



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 26/08/2013

INDICE

IFEL - ANCI

26/08/2013 Corriere della Sera - Nazionale	8
Il governo: sull'Imu nessun rinvio Ma la maggioranza è ancora divisa	
26/08/2013 Il Sole 24 Ore	9
Sportelli unici con procedure molto varie	
26/08/2013 Il Sole 24 Ore	11
Comuni, il rebus dei tagli alla spesa	
26/08/2013 Il Sole 24 Ore	13
entro fine 2013	
26/08/2013 La Repubblica - Bologna	14
Merola conquista la Cgil	
26/08/2013 L Unità - Nazionale	15
Scontro Brunetta-Fassina sull'Imu	
26/08/2013 Alto Adige - Nazionale	16
Anni di tagli lineari hanno demolito il nostro welfare	
26/08/2013 Giornale di Sicilia - Caltanissetta	17
Le Province abolite Le proposte e le preoccupazioni	
26/08/2013 Giornale di Sicilia - Ragusa	18
Comuni, i presidenti: «Servono garanzie per i piccoli centri»	

FINANZA LOCALE

26/08/2013 Corriere della Sera - Roma	20
CASE, CASERME E TRASFORMAZIONI	
26/08/2013 Il Sole 24 Ore	21
Nel mirino affitti, partecipate e immobili	
26/08/2013 Il Sole 24 Ore	23
Sui conti pesa la partita dell'Expo	
26/08/2013 Il Sole 24 Ore	25
Tre sforbciate per recuperare 73 milioni	

26/08/2013 Il Sole 24 Ore	27
Un invio automatico eliminerà lo spesometro	
26/08/2013 Il Sole 24 Ore	29
Imposta di soggiorno ammessa in Sicilia	
26/08/2013 Il Sole 24 Ore	30
Spesometro a rischio nei Comuni	
26/08/2013 Il Sole 24 Ore	32
Tetto al personale ad ampio raggio	
26/08/2013 Il Sole 24 Ore	33
Gestioni associate, l'ostacolo del Patto	
26/08/2013 Il Sole 24 Ore	34
Danno erariale, responsabilità estesa ai privati	
26/08/2013 La Repubblica - Nazionale	36
Fassina: l'Imu resterà per i ricchi risorse divise tra Cig, esodati e Iva	
26/08/2013 Il Messaggero - Nazionale	37
Il Tesoro stringe sulle coperture ma ora rischiano altre spese	
26/08/2013 Il Tempo - Nazionale	38
«Le case di lusso pagheranno Service Tax al via a dicembre»	
26/08/2013 ItaliaOggi Sette	40
Pertinenze esenti	
26/08/2013 ItaliaOggi Sette	42
L'urbanizzazione alla data dell'istanza	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

26/08/2013 Corriere della Sera - Nazionale	44
Oggi verdetto su 120 mila statali precari	
26/08/2013 Corriere della Sera - Nazionale	46
Giovannini: Cig in deroga, pronto il testo	
26/08/2013 Corriere della Sera - Nazionale	47
Decreto Fare 2 Le agevolazioni per le imprese	
26/08/2013 Il Sole 24 Ore	48
BONUS DEL 50% Solo con bonifico abbinato ai lavori	
26/08/2013 Il Sole 24 Ore	51
Italia in ritardo nella tutela dei consumatori	

26/08/2013 Il Sole 24 Ore	52
Informazioni con vista sul quadro «RL»	
26/08/2013 Il Sole 24 Ore	53
Possibile la rateazione in 10 anni con interessi	
26/08/2013 Il Sole 24 Ore	54
Verifiche ampie sull'ammissibilità della domanda	
26/08/2013 Il Sole 24 Ore	56
Appalti, rafforzato il ruolo delle banche	
26/08/2013 Il Sole 24 Ore	59
Qualificazione da rifare per i lavori specialistici	
26/08/2013 Il Sole 24 Ore	61
Addio al Durc usa e getta: l'atto è valido per più gare	
26/08/2013 La Repubblica - Nazionale	62
Stabilizzazione precari e aiuti europei il governo tenta l'ultimo affondo	
26/08/2013 La Stampa - Nazionale	63
"Una follia rompere ora Il momento per il Paese è troppo delicato"	
26/08/2013 La Stampa - Nazionale	64
"La legge di stabilità libererà risorse Occasione da non perdere"	
26/08/2013 La Stampa - Nazionale	65
"Un prezzo insopportabile per famiglie e aziende che aspettano la ripresa"	
26/08/2013 Il Giornale - Nazionale	66
La farsa dello spread legato alla politica	
26/08/2013 Il Giornale - Nazionale	68
La metà del gettito dal 10% degli italiani	
26/08/2013 Il Tempo - Nazionale	69
Rehn: la crisi non è alle spalle ma siamo sulla strada giusta	
26/08/2013 L Unità - Nazionale	70
Se l'Italia finisce sotto tutela	
26/08/2013 L Unità - Nazionale	71
Corruzione, un business che frena l'economia	
26/08/2013 L Unità - Nazionale	73
Fondi Ue, l'Abi: da distribuire ancora 31 miliardi	
26/08/2013 ItaliaOggi Sette	74
Scadenze, settembre di fuoco per contribuenti e professionisti	

26/08/2013 ItaliaOggi Sette	76
Semplificazioni a due velocità	
26/08/2013 ItaliaOggi Sette	78
Norme, cantiere sempre aperto	
26/08/2013 ItaliaOggi Sette	80
Multe scontate, si parte in salita	
26/08/2013 ItaliaOggi Sette	82
Rifiuti, l'Italia esegue l'upgrade	
26/08/2013 ItaliaOggi Sette	84
Tasse, una lite dura 4 anni	
26/08/2013 ItaliaOggi Sette	86
Adesione a 360°	
26/08/2013 ItaliaOggi Sette	87
Sicurezza lavoro senza sconti	
26/08/2013 ItaliaOggi Sette	89
Congedo parentale anche a ore	
26/08/2013 ItaliaOggi Sette	92
Vita più semplice per le pmi	
26/08/2013 ItaliaOggi Sette	94
Vendite e affitti più onerosi	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

26/08/2013 Corriere della Sera - Roma	97
Fori pedonalizzati, una task force di cinquanta vigili	
<i>ROMA</i>	
26/08/2013 La Repubblica - Nazionale	98
Svolta in Alto Adige adesso la montagna parla solo tedesco	
26/08/2013 La Repubblica - Milano	100
Asili, arrivano 300 nuove maestre	
<i>MILANO</i>	
26/08/2013 Il Messaggero - Roma	101
Debito alle stelle per il bilancio è allarme rosso	
<i>roma</i>	

26/08/2013 Il Messaggero - Roma	102
Fori, la serrata dei commercianti: «Pronti a bloccare via Labicana»	
<i>ROMA</i>	
26/08/2013 Il Messaggero - Roma	103
Zingaretti, lo scoglio del disavanzo della sanità	
<i>ROMA</i>	
26/08/2013 Il Giornale - Nazionale	104
Ecco un capolavoro di civiltà: il cane può entrare nei musei	
26/08/2013 L'Unità - Nazionale	105
Indesit, Mirafiori e Ilva: niente soluzioni senza governo	

IFEL - ANCI

9 articoli

Il governo: sull'Imu nessun rinvio Ma la maggioranza è ancora divisa

Mercoledì il giorno decisivo. Per l'abolizione servono 3 miliardi Il rischio O si decide questa settimana, o si dovrà pagare anche la prima rata L'allarme Fassino: «I Comuni rischiano un buco finanziario insostenibile» L. Sal.

ROMA - «Sull'Imu non c'è nessun rinvio, nel Consiglio dei ministri di mercoledì prenderemo una decisione». Di ritorno dall'Afghanistan è il premier Enrico Letta a confermare le scadenze già fissate per il governo. Dal punto di vista tecnico non è una sorpresa. Senza un provvedimento firmato entro sabato, gli italiani dovrebbero pagare la prima rata dell'Imu sull'abitazione principale, quella per il momento solo sospesa con il decreto di maggio. È infatti quello stesso provvedimento a fissare la cosiddetta clausola di salvaguardia: se non ci saranno nuove regole entro la fine del mese la prima rata dell'Imu sarebbe non solo scongelata, ma dovrebbe essere pagata anche in tempi brevissimi, entro il 16 settembre.

Al di là di commi e procedure, però, quello di Letta è un messaggio politico, un tentativo di calmare le acque nella maggioranza delle larghe intese, agitate non solo per l'imposta sulla casa, naturalmente, ma soprattutto per il destino di Silvio Berlusconi.

Dopo il gran consiglio di Arcore, il Pdl ripete a più voci che senza la cancellazione anche della seconda rata Imu, quella di dicembre, sarà inevitabile aprire la crisi di governo. E che l'abolizione deve riguardare tutti, ricchi e poveri, con l'unica eccezione delle abitazioni di super lusso già escluse dalla sospensione. Il Pd, invece, conferma la sua linea: abolizione della seconda rata ma non per tutti. I ricchi - anche se in realtà le rendite catastali hanno le loro sperequazioni - dovrebbero continuare a pagare. Altrimenti c'è il rischio di non avere le risorse necessarie per gli altri dossier aperti sul tavolo del governo, dal rifinanziamento della cassa integrazione al congelamento dell'Iva, dalle missioni internazionali fino alla messa in sicurezza di un altro scaglione di esodati.

Nel merito, anche ieri i tecnici del ministero dell'Economia hanno lavorato su diverse ipotesi. Oggi il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni farà il punto con i suoi collaboratori per rendere possibile un primo giro di tavolo durante il Consiglio dei ministri del pomeriggio, dedicato al pacchetto sulla pubblica amministrazione. I 2,4 miliardi di euro necessari per cancellare definitivamente la prima rata sono stati trovati e quindi su questo punto non ci saranno sorprese. Per eliminare anche la seconda rata di miliardi ne servirebbero altri due, ma al momento ne sarebbe stato trovato soltanto uno, grazie all'Iva sui pagamenti dei vecchi debiti della pubblica amministrazione. Cancellare l'Imu per tutti nel 2013 significherebbe quindi aumentare una serie di accise, quelle su alcol, giochi e tabacchi. Con un problema in più, le risorse da destinare ai Comuni. «L'abolizione dell'Imu - dice Piero Fassino, presidente dell'Anci, l'associazione dei sindaci - comporta per noi un buco finanziario insostenibile. In caso il governo deve dirci con quali risorse sostituire i flussi oggi garantiti». Per questo resta in piedi l'ipotesi di cancellare sì la seconda rata dell'Imu, ma far partire già a dicembre la service tax, l'imposta sui servizi locali che lascerebbe proprio ai sindaci la decisione su aliquote ed esenzioni. Ma, al di là degli aspetti tecnici, il vero nodo resta politico. La fotografia migliore è il battibecco a distanza fra Pippo Civati e Renato Brunetta. «Usciamo dall'incubo di parlare solo di Imu con Brunetta» dice il deputato Pd, da sempre critico sulle larghe intese. Replica del capogruppo Pdl: «Quale sarebbe la sua idea? Spartirsi il potere con Grillo e i magistrati del giro stretto?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BUROCRAZIA

Sportelli unici con procedure molto varie

Rosalba Reggio

Rosalba Reggiou pagina 15

Per aprire un bar è necessario presentare la Scia. Almeno in alcuni comuni. In altri, invece, magari a pochi chilometri di distanza, basta un'autorizzazione espressa. Insomma, "sportello unico che vai, usanza che trovi". Succede così che un'impresa che abbia la necessità di operare in territori diversi, è costretta ad apprendere tante modalità operative quanti sono i Suap con cui si deve rapportare. E non è tutto. Se si decide, per esempio, di usare il web del comune per raccogliere informazioni sulle modalità di compilazione e inoltro delle pratiche, basta una telefonata allo sportello per scoprire come spesso vi sia difformità tra quanto indicato online e quanto specificato a voce e come l'informazione esatta e aggiornata sia la seconda. In sostanza, non basta un computer per informatizzare un servizio. Per raggiungere l'ambizioso obiettivo, infatti, è necessario un cambiamento culturale in chi eroga e in chi utilizza il servizio. Abbinato a un lavoro radicale di ottimizzazione e standardizzazione dei processi.

L'analisi che fotografa la situazione, condotta - con la collaborazione di Unioncamere e Infocamere - per monitorare l'attuazione della riforma dello Sportello unico per le attività produttive, è stata realizzata dal ministero dello Sviluppo economico.

«Dai risultati delle elaborazioni - spiega il sottosegretario allo Sviluppo economico, Simona Vicari - si ricava un quadro con luci e ombre, e si possono trarre utili indicazioni circa le possibili iniziative da promuovere per completare rapidamente l'attuazione di tale importante strumento del rapporto fra la pubblica amministrazione e le imprese».

Proprio queste ultime, infatti, hanno evidenziato l'importanza di una maggiore semplificazione e standardizzazione delle procedure e della modulistica. Se il processo di informatizzazione dei Suap è stato avviato nella quasi totalità dei casi (95%) ed è in continua evoluzione, sulle procedure operative che le imprese sono tenute a seguire, invece, la realtà si presenta fortemente eterogenea. Per la predisposizione della pratica, per esempio, solo il 27% dei comuni utilizza in via esclusiva la modulistica online. La quota maggiore - il 33% - richiede invece il download della modulistica dal sito web del Suap; il 33% ha modalità miste e il 5% richiede il ritiro solo presso lo sportello fisico. Insomma, la presenza della pratica cartacea è certamente diventata marginale, ma nella sostanza il processo di informatizzazione delle funzioni di front office resta parziale e incompiuto, in quanto si realizza nella traduzione informatica dei processi tradizionali. La pratica più diffusa, infatti, è quella di fare il download del modello, compilarlo, farne la scansione e inviarlo via Pec. In questo caso, il ciclo di vita della pratica non genera modalità automatizzate di gestione del procedimento, a differenza di quanto accade invece adottando la pratica telematica.

Differenze sostanziali si registrano però, in base al tipo di sportello. Sempre per la predisposizione di una pratica, se la media degli sportelli che utilizzano solo la modulistica online è del 27%, tra i comuni accreditati il valore scende al 12%, mentre sale al 55% se si tratta di Suap camerali.

«Il sistema messo a punto dalle Camere di commercio - spiega Ferruccio Dardanella, presidente di Unioncamere -, fortemente orientato sui servizi online, sta dando prova che questa è la strada da seguire. Perché dà certezze alle imprese su come assolvere gli adempimenti e perché consente, almeno per la procedura automatizzata, di avere risposte ufficiali e di dare realmente avvio all'attività in un giorno. Ma serve fare sistema partendo dagli esempi virtuosi. In Veneto il dialogo tra Regione, Anci e Camere di commercio ha dato vita a una best practice che potrebbe essere adottata anche domani dalle altre regioni, per cui le imprese del territorio regionale - per la procedura più semplice - hanno sostanzialmente lo stesso Suap con cui dialogare solo online, sulla base dei medesimi adempimenti».

Differenze sensibili di procedura anche in base al tipo di complessità dell'impresa. L'indagine ha preso in esame i protocolli legati all'avvio di un'attività economica di tipo semplice (un negozio) e una di tipo più

complesso dal punto di vista delle autorizzazioni (una tinto-lavanderia). Nel primo caso, l'utilizzo delle sole modalità telematiche per la compilazione della modulistica, nei comuni accreditati, è del 30% - anziché del 12% registrato dalla media tra i due tipi di attività -, mentre nei comuni che operano con le Camere di commercio è addirittura dell'80%, anziché del 55% del valore medio.

Nonostante le differenze registrate, però, l'indagine evidenzia come la maggior parte dei comuni (63% degli accreditati e 64% di quelli che operano con le Camere di commercio) svolga adeguatamente la funzione di coordinamento degli enti terzi, nel caso di procedimenti che non si limitano alla sola competenza comunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Suapche vai, usanza che trovi MODALITÀ OPERATIVA
PREDISPOSIZIONE DELLA PRATICA 1 ? 2 3PRESENTAZIONE DELLA PRATICA 33% 33% 27% 5% Solo
online Solo download Solo sportello Modalità miste Solo telematica Solo pec to pec Solo cartacea Modalità
miste 27% 38% 26% 8% Fonte: ministero dello Sviluppo economico Un'impresacheabbiala
necessitàdioperareinterritori diversi,ècostrettaafareiconti contantemodalitàoperative
quantisonoiSuapconcuissideve rapportare

Nuovo sistema di calcolo della spending review e sui bilanci l'incognita delle tariffe locali

Comuni, il rebus dei tagli alla spesa

Milano deve sfoltire 231 milioni, a Roma immobili nel mirino
Antonello Cherchi

Napoli taglierà 73 milioni, Milano 231. Ancora più in alto punta la nuova giunta capitolina, con un'ipotesi di riduzione delle spese di 435 milioni. I comuni, dai grandi ai piccoli, sono alle prese con la spending review da 2,25 miliardi targata Monti, da centrare entro l'anno. Significa meno risorse in arrivo da Roma, che le giunte cercano di "ammortizzare" con misure di revisione della spesa a livello locale. Ma i soli tagli non bastano e allora si aumentano tributi e tariffe. L'operazione è, però, avvolta dalle incertezze legate all'entità esatta delle riduzioni per ciascun comune e alle incognite sul destino dell'Imu e sul debutto della Tares.

Servizi u pagina 5

Un difficile e precario equilibrio tra risparmi da conseguire e imposte da aumentare. Camminano su questo sottilissimo crinale i comuni alle prese con i conti da far quadrare, alla luce dei tagli imposti dalla spending review, ma anche delle incertezze legate alle sorti dell'Imu e al debutto della Tares. L'esempio viene da tre grandi città - Milano, Roma e Napoli - dove sindaci e giunte stanno ingegnandosi per tagliare dove possibile, in modo da evitare al minimo il ricorso alla leva fiscale, che significa aumento delle aliquote delle imposte e crescita dei costi dei servizi, dai prezzi dei biglietti dei trasporti alle rette degli asili nido.

Un mix complicato da trovare. Sul tutto incombe la spending review varata dall'Esecutivo Monti con il decreto legge 95 del 2012, che ha tolto ai comuni 500 milioni nel 2012 e ne chiede molti di più quest'anno: la cifra in ballo è di 2,25 miliardi, che diventeranno 2,5 nel 2014 e 2,6 a partire dal 2015 (ma sugli importi futuri pesa la fase 2 della revisione della spesa che il Governo sta mettendo a punto e che confluirà nella legge di stabilità). Importi tagliati al fondo sperimentale di equilibrio e a quello perequativo.

Le minori risorse provenienti da Roma devono, in qualche modo, trovare copertura. Ed ecco, quindi, che nelle amministrazioni locali si attiva la spending review interna, con la riduzione degli sprechi, gli interventi sul personale (blocco del turnover), la riorganizzazione delle società partecipate, la rimodulazione della spesa per gli affitti, la decurtazione dei budget degli assessorati. Sono le misure più comuni - come si può vedere anche dalle esperienze delle tre metropoli - a cui ricorrono i comuni per non far saltare i bilanci. Manovre che quasi mai bastano a tamponare le perdite. Per far quadrare i conti occorre, pertanto, ricorrere anche all'amara medicina dell'aumento dei tributi.

Tutto questo in uno scenario di grande incertezza. Perché in primavera sono cambiate le regole per calcolare quanto la revisione della spesa costerà a ciascun comune. Secondo la manovra Monti della scorsa estate, i tagli della spending review si dovevano calcolare in proporzione alla media delle spese per consumi intermedi sostenute da ciascun comune nel 2010. Dati acquisiti attraverso il Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), la banca dati della Ragioneria dello Stato in cui sono contenuti i pagamenti effettuati dalle pubbliche amministrazioni.

Il meccanismo è, però, stato cambiato in corso d'opera. La modifica è arrivata quest'anno con il decreto legge 35, uno degli ultimi atti del Governo Monti. «Hanno accolto le nostre rimozioni - spiega Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno che all'interno dell'Anci ha la delega per la finanza locale -. L'impianto studiato dal commissario per la spending review Enrico Bondi aveva, infatti, sollevato parecchie critiche. Fare riferimento a un anno secco poteva generare più di un problema. Magari un comune poteva essersi trovato nel 2010 ad aver sostenuto una spesa eccezionale, falsando in questo modo il meccanismo di rilevazione su cui parametrare i tagli. Dunque, con il DL 35 si è adottato come criterio quello di un arco temporale più ampio: il triennio 2010-2012». Regola che si applica a partire da quest'anno.

Di fatto, si è avuto certezza del cambio di rotta solo a inizio giugno, con la conversione in legge del decreto. «A quel punto - aggiunge Castelli - molti comuni avevano già fatto i loro conti secondo il sistema dell'anno secco. Ora si tratta di rimettere mano ai calcoli sulla base del nuovo criterio e se per diverse amministrazioni

questo può significare minori tagli, per tante altre, invece, può dover dire perdite ancora più pesanti di quelle stimate. Oltre all'incombenza di dover ripensare i bilanci, c'è anche l'incognita di non sapere quali variazioni apportare. Il decreto che deve dire l'esatta entità della revisione di spesa per ciascun comune è ancora latitante. I ragionieri dei municipi tremano: nonostante queste incertezze l'operazione spending review va completata entro l'anno, ma le amministrazioni hanno esigenze di pagamento ben più ravvicinate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il piano Le previsioni dei tagli di spesa sui comuni. Dati in milioni 231 Milano 435 Roma 72,6 Napoli IL PIANO Le previsioni dei tagli di spesa sui comuni Dati in milioni (*) a regime IN ARCHIVIO I tagli di spesa subiti da alcuni grandi comuni nel 2012 Dati in migliaia Fonte: ministero dell'Interno 2012 500 2013 2.250 2014 2.500 2015* 2.600 Torino 8.392,3 Milano 19.858,7 Venezia 3.799,4 Genova 4.626,6 Bologna 3.598,4 Ancona 436,1 Firenze 6.717,8 L'Aquila 398,5 Roma 43.118,5 Pescara 764,7 Napoli 8.190,4 Campobasso 484,3 Bari 3.995,8 Potenza 632,5 Catanzaro 1.196,0 Palermo 7.688,8 Cagliari 2.332,2 La stretta

Tributi. L'Economia boccia le rateazioni La Tares va pagata **entro fine 2013**

Giuseppe Debenedetto

Tares 2013 va pagata dai contribuenti entro fine anno senza alcuna possibilità per i Comuni di differire il versamento nei primi mesi del 2014. Lo ha chiarito il ministero dell'Economia e delle finanze con una nota del 9 agosto scorso emessa in sede di esame di una delibera comunale che fissava il termine per il pagamento delle ultime due rate nel 2014 (31 gennaio e 28 febbraio).

Il Mef evidenzia che i Comuni, nel disciplinare il numero e la scadenza delle rate Tares 2013, incontrano il vincolo costituito dalla riserva allo Stato della maggiorazione sui servizi indivisibili (0,30 euro al metro quadro), il cui gettito deve essere in ogni caso assicurato all'Erario entro l'anno in corso. Ciò anche al fine di pervenire a un'esatta determinazione del fondo di solidarietà comunale, del fondo perequativo e dei trasferimenti erariali dovuti ai comuni della Regione Siciliana e della Regione Sardegna. A decorrere dal 2014, infatti, la possibilità di quantificare con precisione l'entità della maggiorazione standard è pregiudicata dal riconoscimento della facoltà per i Comuni sia di elevare la misura della maggiorazione sino a 0,40 euro, sia di riscuotere la Tares anche mediante «le altre modalità di pagamento offerte dai servizi elettronici di incasso e di pagamento interbancari», uscendo così dall'unico canale (F24 o bollettino postale centralizzato) che consente di individuare i flussi relativi alla maggiorazione in questione.

La chiusura del Mef è quindi dettata da esigenze di tracciabilità della maggiorazione Tares, anche per consentire allo Stato di introitare entro l'anno l'importo previsto di un miliardo di euro, cifra destinata a ridursi se i Comuni decidessero di differire il pagamento nel 2014.

Per ovviare a tale problema l'Ifel - con nota del 10 maggio 2013 - ha ritenuto possibile stabilire l'ultima scadenza anche nel 2014, purché il versamento della maggiorazione avvenga in ogni caso entro la fine del 2013. Soluzione in realtà non del tutto conforme alla normativa, che collega il versamento della maggiorazione all'ultima rata del tributo, ma dettata dal buon senso di dilazionare maggiormente il pagamento della Tares, vista la partenza travagliata del nuovo tributo e considerato che molti comuni stanno ancora riscuotendo la Tarsu del 2012.

Tuttavia il Mef sembra escludere anche tale opzione in quanto contrasterebbe con le regole sulla contabilità ed in particolare con l'articolo 179 del Tuel: in tal senso si sarebbe peraltro espresso il Viminale.

Diversi Comuni dovranno quindi mettersi in regola e rivedere le scelte già effettuate. Senza considerare che nel frattempo il Governo potrebbe sostituire la maggiorazione Tares con la service tax, eliminando così il principale impedimento a riscuotere una parte del tributo di quest'anno nel 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La battaglia del sindaco, domani in missione con l'Anci, per allentare il patto di stabilità. Polemica di Sel sulle paritarie

Merola conquista la Cgil

Gruppi: "Tutti a Roma contro il governo". E chiama anche gli industriali
BIGNAMI

LA CGIL promuove il sindaco Virginio Merola, alla vigilia del suo viaggio a Roma insieme agli amministratori dell'Anci per chiedere al governo di allentare il patto di stabilità. E per scongiurare il taglio di altri 10 milioni di euro sul Comune di Bologna.

«Musica per le nostre orecchie» dice il leader della Cgil bolognese Danilo Gruppi, che rilancia aprendo alla possibilità di fare una manifestazione unitaria per sostenere le ragioni di Palazzo d'Accursio: «Siamo al fianco di Merola. È necessaria una azione unitaria, con le istituzioni, i sindacati, ma anche Unindustria. Se Merola è d'accordo a fare una manifestazione così, io sono con lui in prima fila». Intanto fanno discutere in maggioranza i complimenti di Cielle al sindaco per la sua difesa dei fondi alle materne private al referendum. «Così perde i consensi della sinistra» dice la vendoliana Cathy La Torre.

A PAGINA V

IL CASO

Scontro Brunetta-Fassina sull'Imu

Il capogruppo Pdl: «Saccomanni non venga con una proposta "prendere o lasciare"». Il viceministro: «Prima la cassa integrazione»

GIUSEPPE VITTORI ROMA

Il giorno dopo il vertice di Arcore, non è solo Daniela Santanchè a indicare nella riforma dell'Imu la battaglia decisiva su cui si giocherà la vita dell'esecutivo. «Non pensi Saccomanni di arrivare mercoledì in Consiglio dei ministri con una proposta "prendere o lasciare". Visto il periodo non penso che sarebbe produttivo», dichiara con tono bellicoso il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta. «Sull'Imu - prosegue Brunetta - io non ho nessuna informazione e mi sono anche stufato di questo modo di procedere per indiscrezioni del governo». Secondo il capogruppo del Pdl «si sapeva sin dall'inizio che l'Imu era un problema e il Pdl il 22 luglio ha consegnato a Saccomanni un articolato con proposte e le relative coperture. Ma ad oggi ho sentito solo indiscrezioni, chiacchiere e non una proposta». Alle parole di Brunetta replica il viceministro all'Economia, Stefano Fassina, che ribadisce la posizione del governo Letta: «Non ci sono le condizioni per cancellare l'Imu sulle abitazioni più ricche. È inaccettabile, abbiamo poche risorse e quattro priorità: Imu, Iva, la cassa integrazione in deroga e gli esodati e su queste dobbiamo allocare risorse scarse». Dopo il vertice ad Arcore, il segretario del Pdl Angelino Alfano aveva ribadito che per la sopravvivenza del governo era «necessario il rispetto degli impegni programmatici a partire dall'abolizione dell'Imu su prima casa e agricoltura». LA PROFEZIA DI SANTANCHÈ Nella mattinata di ieri il concetto è stato ribadito dall'ex capogruppo Fabrizio Cicchitto: «Mercoledì il governo deve abolire l'Imu, questa è l'altra questione che riteniamo fondamentale per proseguire la strada dell'esecutivo». Non accetta compromessi, aggiunge Daniela Santanchè, convinta che alla fine i democratici si arrenderanno: «Hanno talmente paura che questo governo cada, che cederanno e noi saremo così riusciti a portare a casa una cosa molto utile per gli italiani». Altrettanto ferma è però la replica di Fassina: «Vorrei che il Pdl prestasse attenzione non solo verso chi ha appartamenti di 400 metri quadrati, ma anche verso chi rischia di non vedere rifinanziata la Cassa integrazione in deroga». Per il viceministro i toni ultimativi del centro destra sono irrilevanti, ma soprattutto pretestuosi. «Mi pare che il Pdl abbia già deciso di rompere - afferma - noi come governo però non possiamo guardare in faccia un disoccupato e dirgli che non gli diamo l'indennità di disoccupazione perché abbiamo tolto l'Imu a chi ha un mega appartamento in centro». Nella polemica interviene anche Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci. «L'abolizione dell'Imu comporta un buco finanziario insostenibile», dichiara. «Se il governo decide di abolirla bisogna che contestualmente si dica ai Comuni con quali altre risorse vengono sostituiti i flussi finanziari che oggi sono garantiti dall'Imu. Non si tratta di una questione di principio, ma è una questione concreta».

Anni di tagli lineari hanno demolito il nostro welfare

LA POLITICA

di Stefano Mascheroni* Tutta l'azione politica degli ultimi anni, caratterizzata dalla riduzione della spesa basata sul "non-criterio" di tagli indiscriminati e lineari, ha segnato enormi passi indietro del nostro sistema di welfare. Assottigliati con periodicità i fondi per la sanità, prosciugati i fondi per le politiche sociali, per le politiche giovanili e per le pari opportunità, contratti per i tagli agli enti locali, i fondi per il trasporto pubblico, l'Italia, se si escludono le pensioni, è scivolata agli ultimi posti in Europa per la spesa socio-assistenziale. Ma ciò che colpisce particolarmente, nel corso di tutta l'attività di governo degli ultimi anni e ugualmente da parte di tutti i governi che si sono succeduti, è la continuità e l'approccio sistematico con i quali si è rimesso mano al welfare, considerato evidentemente mera spesa e non investimento o, tanto meno, volano di crescita. Il ministro Lorenzin ha annunciato l'alt ai tagli della sanità e su questo si gioca la credibilità di questo governo. Soprattutto perché quello a cui si è assistito gli ultimi anni è in realtà una "riforma strisciante", una vera e propria strategia volta a stravolgere il welfare per come finora inteso. Ma più che il dibattito di merito sui singoli punti delle riforme, alle organizzazioni come Cittadinanzattiva interessa che ad essere accantonata, definitivamente, sia l'idea "di un welfare da asciugare" sin quasi a distruggerlo. Così come interessa superare il teorema in base al quale, finché la crisi passa, non si possa fare altro che "tagliare per far quadrare i conti", e tagliare sull'assistenza, sulla scuola, sulla giustizia, sulla salute piuttosto che cercare altrove sprechi, allocazione illogica delle risorse e centri di costo infruttuosi. Per esempio nelle spese militari, nei costi della politica, nelle inefficienze della burocrazia, nella follia di pagare, e tanto, per i disastri piuttosto che investire, poco, per la sicurezza e la manutenzione dei territori, e, non ultimo, nel recupero delle risorse indebitamente sottratte dalla evasione fiscale e dalla corruzione. E su questo un ruolo di primaria importanza possono e devono svolgere le comunità locali. Da una parte le amministrazioni comunali dovrebbero imparare a valorizzare, mobilitare e dare potere alla cittadinanza attiva nella definizione di progetti di welfare tagliati a misura di ciascuna comunità. Tanti strumenti sono previsti dalle leggi (piani sociali di zona, piani di attività dei distretti sanitari, piani di protezione civile, piani di trasparenza delle amministrazioni, strumenti urbanistici e altro ancora) e, pienamente utilizzati, pongono le basi di una amministrazione condivisa, istituzioni-cittadini, delle comunità realmente ritagliata sui bisogni di queste ultime. Dall'altra le amministrazioni comunali hanno tra le mani opportunità nuove e ancora sottoutilizzate di recuperare per la spesa sociale fondi indebitamente sottratti da fenomeni di evasione e corruzione: per esempio, grazie a un protocollo di collaborazione Anci-Agenzia delle Entrate ed a una norma che restituisce ai comuni, nella misura del 100%, le somme recuperate dall'evasione fiscale e dalla corruzione perpetrate nel loro territorio. La norma è già stata applicata con successo in alcuni comuni e rappresenta sicuramente un fronte privilegiato sul quale operare per garantire, contestualmente, equità fiscale e benessere sociale, restituendo in investimento per i cittadini rispettosi delle regole i profitti, indebiti o illegali, di chi le regole le calpesta. *Segretario Regionale Cittadinanzattiva Alto Adige Tribunale per i Diritti del Malato

Le Province abolite Le proposte e le preoccupazioni

0 Oggi riunione del consiglio comunale alla quale è invitato anche il presidente della Regione Rosario Crocetta

Oggi convocato dal presidente del consiglio comunale Calogero Zummo la seduta monotematica del consiglio comunale che si dovrà occupare della problematica della soppressione delle Province, dalle cui ceneri, secondo un decreto del governo regionale, dovrebbero nascere i liberi consorzi. Alla riunione sono stati invitati a partecipare i parlamentari del nisseno e il presidente della Regione Rosario Crocetta ed il presidente dell'ars Giovanni Ardizzone. È comunque certo che vi prenderanno parte, anche se in veste di osservatori, quasi tutti i rappresentanti di movimenti politici sorti in questi ultimi anni, rappresentanti di comitati di quartiere ed i rappresentanti delle organizzazioni sindacali. «Abbiamo invitato - ha detto in un recente intervista il presidente del civico consesso Calogero Zummo - il presidente della Regione Rosario Crocetta, il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone e i deputati regionali eletti nel nostro territorio e le organizzazioni sindacali. A tutti loro manifesteremo ancora una volta, le preoccupazioni del consiglio su ciò che potrebbe accadere sopprimendo le province senza un'adeguata soluzione alternativa». Per il governo Regionale, invece la soluzione è a portata di mano, con la nascita dei liberi consorzi che in provincia dovrebbero essere in sostanza due: quello che fa capo al comune capoluogo con i comuni che gravitano nell'area Nord della provincia, da San Cataldo a Mussomeli e quello dei comuni dell' area del gelese con Gela capofila. Il presidente del consiglio comunale Zummo, che non parla esclusivamente a titolo personale, in diverse occasioni ed ultimamente ha fatto sapere che il consiglio non contro l'abolizione di questi enti intermedi, ma piuttosto preoccupato per il futuro che riguarda il personale della provincia e i presidi governativi attualmente esistenti: Prefettura, questura, comando delle forze dell'ordine, tribunale e uffici finanziari. A poco meno di tre mesi dalla soppressione della province non è dato sapere come nel dettaglio verranno riconvertite le province soprattutto per quanto riguarda il nuovo assetto territoriale dei liberi consorzi la cui costituzione non è ancora normata. Sulla stessa lunghezza d'onda qualche mese addietro si è anche espresso il sindaco Campisi che ha approvato in giunta una proposta di delibera, inviata all'Anci Sicilia, con cui manifestava la propria preoccupazione per l'abolizione delle province auspicando nel contempo il mantenimento degli attuali presidi esistenti nel capoluogo. E quasi certo comunque che entro e non oltre il 31 dicembre prossimo il governo regionale dovrebbe decretare la definitiva morte delle Province. Resterà da verificare quale sarà l'effettivo ruolo a cui saranno chiamati ad assolvere gli attuali comuni capoluogo di provincia.

Comuni, i presidenti: «Servono garanzie per i piccoli centri»

0 È l'appello dei rappresentanti degli enti lanciato durante l'incontro del nuovo comitato permanente

Servizi sociali, il welfare, l'abolizione delle province e il nuovo assetto dei consorzi tra comuni, il taglio delle risorse nei trasferimenti alle municipalità con meno di 5 mila. La conferenza permanente dei presidenti dei consigli comunali, organismo che si pone dichiaratamente come strumento a sostegno delle amministrazioni locali, ha già attivato alcune iniziative ed iniziato ad anticipare temi che potrebbero diventare emergenze tra non molto. È il caso, ad esempio dell'aumento dell'Iva previsto a decorrere dal 1 gennaio 2014 che produrrà uno scossone soprattutto nei servizi sociali. Ma procediamo con ordine. La prima iniziativa comune della conferenza dei presidenti dei consigli comunali sarà quella di portare nelle assemblee cittadine, un ordine del giorno promosso dall'Anci Sicilia (Associazione nazionale Comuni d'Italia) in difesa dei comuni minori. In generale, dal 2009 al 2013 il Fondo per le Autonomie locali è stato ridotto da 913 milioni di euro a 540 e la cosiddetta legge di stabilità per il 2013 ha assegnato ai circa 200 comuni al di sotto dei cinquemila abitanti, 56 milioni di euro contro i 124 del 2012. Non si dimenticano anche le difficoltà dei comuni medio grandi che con difficoltà riescono a chiuderle al peso che rappresentano all'interno della pubblica amministrazione" e chiede di porre attenzione anche agli ulteriori tagli pari a 2.250 milioni di euro previsti dalla spending review nazionale operazione che metterà a rischio la tenuta anche dei comuni che fino ad oggi hanno «resistito», invitando la Regione siciliana a attivarsi anche legiferando sul federalismo fiscale. Sabato si diceva, incontro a Scicli, con l'assessore regionale alle Autonomie locali, Patrizia Valenti. Oggetto della riunione il percorso che la Regione intende intraprendere in merito alla soppressione delle province. Dove troveranno i comuni le risorse per le strade, le scuole, il turismo ma anche per la spesa sociale? E la rappresentatività degli enti nel libero consorzio tra i comuni? La consulta dei presidenti vuole vederci chiaro ed essere parte attiva nel governo dei processi. «Una provincia con 300 mila abitanti - hanno sottolineato i presidenti nel corso della conferenza stampa di presentazione del nuovo organismo - se non si muove unita sui grandi temi, rischia di restare isolata».

FINANZA LOCALE

15 articoli

IL RIUSO SOCIALE

CASE, CASERME E TRASFORMAZIONI

GIUSEPPE PULLARA

Si potrebbe cominciare dalle caserme per ripagare la città dall'inarrestabile espansione della rocca del Potere, quel dilagare di uffici governativi che sono colati nel centro storico come il cattivo cemento si è consolidato sugli ultimi prati periferici. Lo straniamento della parte più prestigiosa di Roma non è dovuto solo alle jeanserie, all'invasione dei tavolini-selvaggi e dei camion bar ma anche alla presenza sempre più massiccia di quella Città della Politica che con una parola altamente evocativa si definisce Palazzo. Ed ecco la seconda mossa del sindaco Marino, dopo l'«operazione Fori»: acquisizione delle caserme in disuso. Lo Stato si prende i luoghi della società civile, e il Comune si prende gli immobili con cui lo Stato ingombra la nostra pacifica quotidianità. Che senso ha l'insediamento di truppe, di reggimenti accanto alla stazione Termini, in Prati, a Pietralata, sulla Tiburtina? Non è uno scontro tra istituzioni, ma un accordo di buon senso. L'idea di un passo indietro delle milizie a favore delle folle venne a Veltroni, nel 1998, quando pensò che un casermone al Flaminio potesse diventare un museo: e voilà (dodici anni dopo!) il Maxxi. Di esempi di cambio di destinazione d'uso ce ne sono, oltre a quelli speculativi, anche di virtuosi: la centrale elettrica Montemartini, all'Ostiense, è da tempo una mostra di marmi antichi, la ex Peroni, al Nomentano, si fa bella con l'arte contemporanea (Macro).

Naturalmente al nuovo sindaco non va il merito di voler utilizzare per scopi civili le caserme in dismissione: Alemanno aveva già fatto un accordo con la Difesa su un enorme quantitativo di volumi strategici da «valorizzare» trasformandoli in hotel, residenze, negozi. Marino rilancia (ed è questo il fatto nuovo): case popolari e luoghi per la cultura e il vivere sociale. La delibera del centrodestra prevedeva che solo il 5% dei nuovi usi si destinasse a residenze «pubbliche» e a social housing. La mossa del sindaco è dunque politicamente significativa, perché punta a risultati riguardanti esclusivamente la collettività.

Il riutilizzo dei casermaggi rappresenta un vero banco di prova della capacità di questa giunta di gestire e portare a buon fine un grande progetto di trasformazione urbana diffusa che è stato sbandierato ormai da tanti anni senza risultati. E il fatto che riprenda il tema della casa popolare, trascurato da un ventennio, dice quanto impegno occorra per condurre a termine l'intera manovra. Il passaggio dalla «città militare», inutilizzata per inefficienza, ad un uso sociale e abitativo potrebbe aprire la strada ad un intelligente riciclaggio di tanti edifici pubblici (e privati) fuori uso da anni. Fabbriche, uffici, magazzini, importanti volumetrie spesso in aree centrali della città abbandonate a se stesse, talvolta usate dagli emarginati come miserabile dimora.

Ignazio Marino ha di fronte un'opportunità storica: trasformare i volumi vuoti di questa città in spazi pieni di famiglie. Non solo caserme, ma decine di edifici riciclati in case ad affitto sociale. La drammatica «emergenza abitativa», che dura da sempre, sparita in pochi anni. Roma deve tornare a immaginare un suo futuro, con fantasia e perfino ottimismo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Nel mirino affitti, partecipate e immobili

Andrea Marini

Partecipate, riorganizzazione degli uffici per risparmiare sugli affitti, cessione di immobili e terreni. Saranno probabilmente queste le direttrici su cui si muoverà la spending review della nuova amministrazione capitolina uscita vincitrice dalle elezioni del 10 giugno. Una strada quasi obbligata in vista della stesura del bilancio di previsione 2013.

Gli uffici del Campidoglio sono stati al lavoro tutto questo mese in vista della presentazione del progetto di bilancio. Le prime indiscrezioni parlavano di un arrivo in giunta a fine agosto. Ma ora si pensa a metà settembre, a testimoniare che l'analisi dei conti ha richiesto un supplemento di indagine. Con il rischio che si arrivi a ridosso della scadenza del 30 settembre, quando il testo dovrà essere licenziato dall'assemblea capitolina (anche se non si esclude una proroga governativa al 31 ottobre).

Tutto parte dalle stime ufficiose che parlano di un deficit 2013 da ripianare di 370 milioni (ma a consuntivo la cifra potrebbe essere anche superiore), dovuto anche a un calo dei trasferimenti statali di 1,2 miliardi, come effetto cumulato nel 2013. E la spending review è una di quelle leve su cui si può agire senza tagliare la carne viva. Il sindaco Ignazio Marino ha annunciato di voler riproporre il progetto della holding delle partecipate (naufragato nella scorsa consiliatura). La creazione di una capogruppo in cui far confluire tutte le partecipazioni potrebbe permettere di compensare tra loro gli utili con le perdite delle società, con risparmi fiscali di circa 35 milioni.

Dal lato patrimonio, nel medio termine è possibile razionalizzare gli spazi nelle sedi degli uffici centrali. In prospettiva, accelerando sul progetto Campidoglio 2 gli uffici dovrebbero confluire nella nuova sede: l'effetto sarebbe di sostituire l'onere per gli affitti (con un risparmio sulla spesa corrente di 30 milioni annui) con quello dovuto alla società realizzatrice dell'immobile (assimilabile agli oneri da indebitamento). Alla precedente amministrazione, poi, risale la delibera con cui è stata autorizzata l'alienazione di patrimonio, residenziale e non, di proprietà di Roma capitale: con queste risorse potranno essere attivati 400 milioni di euro di ulteriori investimenti. La giunta Alemanno aveva previsto 1,5 miliardi per il piano investimenti 2013, ma l'attuale amministrazione ha dovuto affrontare il blocco dei lavori della Metro C perché le aziende attendono 230 milioni di finanziamenti arretrati.

Tra le indiscrezioni circolate in questi giorni si è parlato dell'ipotesi di un taglio del 5-10% delle spese dei dipartimenti, ad esclusione del settore sociale e trasporti: qui il risparmio oscillerebbe tra 145 e 290 milioni. Ma la misura incontrerebbe i maldipancia dell'attuale maggioranza, che nella scorsa legislatura aveva fatto dell'opposizione ai tagli lineari una delle sue battaglie.

Sul fronte entrate, si farà un tentativo con il Governo per trattenere i 183 milioni (o parte di essi) della quota di addizionale Irpef (lo 0,4%) che Roma gira allo Stato ogni anno per l'estinzione del debito ante 2008 (12 miliardi). In teoria ulteriori margini ci sono: la quota comunale oggi è dello 0,5% (più lo 0,4% girata allo Stato); portandola al massimo consentito (0,8%, mantenendo sempre l'ulteriore 0,4%) si incasserebbero altri 135 milioni. Sul fronte Imu bisognerà vedere come si risolverà la partita governativa sull'abolizione dell'imposta sulla prima casa. L'aliquota attuale è allo 0,5% (rumors parlavano di un'ipotesi di portarla al massimo, allo 0,6%). Se passa l'abolizione, il Governo rimborserà tutto l'attuale gettito? In caso di risposta affermativa si farebbero i salti di gioia: ritornerebbero a disposizione i 116,2 milioni di extragettito ricavato dalla precedente amministrazione grazie alla revisione dei valori immobiliari, risorse utilizzate per esentare il 36% delle prime case. Inoltre, quest'anno la tariffa rifiuti dovrebbe portare, secondo le ultime stime, circa 720 milioni, ma il regolamento Tares si vedrà solo con la delibera propedeutica al bilancio.

Sul fronte contributo di soggiorno (che frutta alle casse in media 60 milioni l'anno) si ipotizzano interventi per far pagare le residenze a oggi escluse. A inizio agosto, infine, era stata elaborata una delibera (poi bloccata per ulteriori approfondimenti) per aumentare il costo dei parcheggi a pagamento (da 1 euro all'ora a 1,5). Il

gettito potrebbe aumentare di circa 15 milioni e la misura potrebbe essere riproposta, in linea con la politica del neosindaco di disincentivare il trasporto privato a favore di quello pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Tagli trasferimenti statali 1,2 miliardi cumulati nel 2013 I risparmi previsti dalla spending review Ipotesi: holding partecipate (35 milioni), avvio vendita immobili(400milioni) Il bilancio 2013 Squilibrio di370 milioni (stima) L'aliquotalmu Prima casa al0,5% (c'è stata anche l'ipotesi di portarla allo 0,6) L'addizionale Irpef Allo0,9%(sono state elaborate simulazioni per valutare l'aumento all'1,2%) La Tares Delibera istitutiva da approvare La tassa di soggiorno Allo studio misure per aumentare gli incassi per far pagare le altre residenze Le altre tariffe (biglietti trasporti, parcheggi, rette asili nido, scuole) Delibera, ancora non approvata, per aumentare il costo dei parcheggi Gli investimenti Piano investimenti 2013 (giunta Alemanno): 1,5 miliardi. L'attuale giunta deve affrontare il blocco dei lavori della MetroC perché le aziende attendono 230milioni di finanziamenti arretrati I numeri

MILANO

Sui conti pesa la partita dell'Expo

Sara Monaci

Per Milano il 2013 è l'anno più difficile sotto il profilo finanziario. Per tentare di far quadrare i conti il Comune si è visto costretto ad utilizzare la mannaia e tagliare 231 milioni dai budget degli assessorati. Una spending review drastica, giustificata però dal fatto che il disavanzo di bilancio, nella parte corrente, dopo circa 15 anni di uscite non allineate alle entrate, è arrivato al suo massimo storico: ben 437 milioni, su un esercizio complessivo di circa 2,5 miliardi.

I settori più colpiti sono stati i trasporti, la cultura, i servizi sociali e i lavori pubblici. La giunta Pisapia parla ovviamente di rimandare i progetti a momenti più felici, e non di cancellarli, ma non si sa bene a quando. Per quanto riguarda il trasporto pubblico, la riduzione per 3,5 milioni del contratto di servizio con la società Atm verrà compensata in parte dall'aumento dell'abbonamento mensile pagato dai cittadini, che dal 2 settembre passerà da 30 a 35 euro. Congelato invece l'aumento del biglietto singolo, di cui si parlerà nel 2014.

Oltre alla spending review la giunta Pisapia prevede per il 2013 un ampio ricorso alla leva fiscale. L'Irpef sarà portata allo 0,8%, alla soglia massima per tutti i redditi, con un abbassamento della fascia di esenzione da 30mila a 15mila euro. Nel 2012 si andava invece in modo graduale dallo 0,2 allo 0,6 per cento. L'imposta porterà nelle casse comunali 191 milioni (110 milioni in più rispetto allo scorso anno).

Poi c'è l'ipotesi Imu prima casa, che per il Comune dovrebbe passare nel 2013 dal 4,4 al 5,5 per mille (per la seconda casa, già al massimo, non ci saranno variazioni). Dalla tassa sugli immobili Palazzo Marino conterebbe di intascare complessivamente 800 milioni (82 milioni in più rispetto al 2012). Per quanto riguarda l'imposta sui rifiuti, il passaggio dalla Tarsu alla Tares per i milanesi significa un aggravio di costi del 12% medio per le utenze domestiche e del 3% per il resto.

L'amministrazione ha infine messo mano anche alla tassa di soggiorno (oltre che a quella sull'occupazione del suolo pubblico, la Cosap, che grava sui commercianti). Gli alberghi dovranno pagare un euro in più rispetto al 2012, fino a un massimo di 5 euro per le strutture a 4 e 5 stelle.

Per quanto riguarda invece le tariffe, si stanno studiando ritocchi a rialzo per il trasporto pubblico sul biglietto, mentre tra le estreme ipotesi ci sarebbe anche un incremento di mense e tariffe scolastiche, ma queste decisioni sono rimandate a fine anno, con un impatto sul 2014. I conti comunque non tornano ancora, nonostante la spending review e le nuove imposte. Per il 2013 devono ancora essere trovati circa 60 milioni.

Su Milano pesa inoltre l'incongruenza tra gli investimenti da affrontare e i tagli ai trasferimenti statali: tra il 2013 e il 2015 si dovranno mettere sul piatto 935 milioni per le opere di Expo e per la manutenzione della città, indispensabile per l'evento universale, ma al tempo stesso il capoluogo è uno dei municipi che più soffre della decurtazione del fondo di solidarietà comunale nel 2013, con un taglio di 132 milioni, 106 euro pro capite (a Roma, ad esempio, sono 88 euro pro capite).

«Un fatto inaccettabile - dice l'assessore al Bilancio Francesca Balzani - : da una parte si dice che l'Expo è importante per il Paese e dall'altra siamo penalizzati. Inoltre il metodo con cui il taglio al fondo di solidarietà si ripartisce sui Comuni pesa proprio sui comuni virtuosi, che mettono in evidenza le spese per i trasporti e i rifiuti, e agevola quegli enti che non hanno fatto gare con società esterne o non hanno trasporto pubblico». Milano dunque sta diventando un caso nazionale. Il 3 settembre ci sarà un incontro a Roma tra i vertici di Palazzo Marino, i due viceministri all'Economia Stefano Fassina e Luigi Casero, e il sottosegretario alle Politiche agricole con delega all'Expo, Maurizio Martina.

Su fronte degli investimenti, non si tratta solo delle opere essenziali per Expo e le relative vie di connessione con il sito espositivo di Rho, ma anche della manutenzione straordinaria e ordinaria cittadina, che in questi anni dovrà essere intensificata proprio per garantire il miglior decoro urbano possibile per l'evento universale. Nel conto capitale del triennio 2013-2015, per le opere Expo sono previsti 335 milioni; per la manutenzione 600 milioni. Di questi complessivi 935 milioni, 270 devono ancora essere reperiti, mentre sul resto pesa la

rigidità del patto di stabilità, che impedisce la spesa anche di ciò che sarebbe disponibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I tagli ai trasferimenti statali 132 milioni nel 2013 I risparmi previsti dalla spending review 231 milioni nel 2013 Il bilancio 2013 Squilibrio di 437 milioni L'aliquota Imu Ipotesi di aumento dallo 0,4 allo 0,55% (seconda casa già al massimo: 1,06%) L'addizionale Irpef 0,8% per tutte le fasce; la fascia di esenzione passata da 30mila a 15mila euro La Tares Aumentata del 12% circa per le utenze domestiche e del 3% per il resto La tassa di soggiorno Aumentata di un euro per tutte le categorie, tranne il 5 stelle che era già al massimo Le altre tariffe (biglietti trasporti, parcheggi, rette asili nido, scuole) Aumentate dell'abbonamento mensile del trasporto pubblico (da 30 a 35 euro) Gli investimenti Per il triennio 2013-2015, 600 milioni per manutenzioni ordinarie e straordinarie e 335 per le opere di collegamento al sito Expo I numeri

NAPOLI

Tre sforbiciate per recuperare 73 milioni

Francesco Prisco

Le leve da muovere sono tre: riorganizzazione delle municipalizzate, meno soldi a fondazioni e onlus, turnover "parsimonioso" dei dipendenti. Tre capitoli dai quali il comune di Napoli conta di recuperare 72,6 milioni nel solo anno in corso, che, se tutto va bene, diventeranno 254,4 a fine 2015.

Il bilancio di previsione 2013 varato a inizio agosto dalla giunta de Magistris, caratterizzato da un equilibrio di parte corrente di 41 milioni, fa della spending review una priorità. E non potrebbe essere altrimenti: in un anno Palazzo San Giacomo s'è visto decurtare di altri 23,3 milioni i trasferimenti statali correnti che, a consuntivo, si prevede arriveranno a quota 149,9 milioni. Crescono intanto i balzelli, secondo la linea del decreto "Salva enti" che spinge al massimo la leva fiscale.

Ma agli investimenti non si rinuncia: tra risorse comunitarie e proprie, Napoli ne prevede per 771 milioni. «La nostra nuova manovra - spiega l'assessore al Bilancio Salvatore Palma - fa dell'innovazione la propria bandiera: toccava recuperare risorse senza gravare eccessivamente sui contribuenti ed evitando di ridurre all'osso i servizi essenziali per la cittadinanza. Abbiamo lavorato sugli sprechi, in particolare quelli che interessavano le società partecipate. Intervenendo allo stesso tempo sulle spese per il personale».

Guardando il solo dato del 2013, le attese di risparmio da 72,6 milioni sono determinate soprattutto dal ridimensionamento delle uscite per retribuzione e contribuzione dei dipendenti (43,5 milioni), cui si affiancano i tagli su prestazioni di servizi e trasferimenti a fondazioni, istituti e associazioni (29,1 milioni). Sul primo fronte si lavora sul pensionamento dei dipendenti, cui non corrisponderanno, in una prima fase, assunzioni. Alla fine del triennio 2013-2015, considerando anche il peso dei nuovi assunti, il comune di Napoli stima di risparmiare sui costi di organico 122,8 milioni.

La vera rivoluzione, in ogni caso, riguarda le società partecipate: Napolipark Srl, società che gestisce i parcheggi, diventa Napoli Holding, una finanziaria pura proprietaria al 100% di tutte le municipalizzate. Metronapoli, Anm e il ramo parcheggi di Napolipark confluiranno in una società unica dei trasporti. Ulteriori interventi riguarderanno il fitto d'azienda, mediante gara europea, delle Terme di Agnano, l'alienazione della quota comunale di Stoà e la cessione di ramo d'azienda di Sirena. «Questi interventi - spiega Palma - comporteranno una serie di vantaggi per le casse dell'ente: avremo un bilancio consolidato delle controllate, una centrale unica di acquisto, meno incarichi di amministrazione». Dal riassetto delle partecipate il comune, nel 2013, conta di recuperare la gran parte dei 16,6 milioni di risparmio atteso dalle prestazioni di servizi. Voce che, considerando l'intero triennio, salirà a 217,6 milioni. Più magri gli emolumenti a fondazioni (tra cui spicca il Teatro San Carlo), enti e onlus, che tra il 2013 e il 2015 incasseranno non più di 85,9 milioni, secondo un trend annuale di progressivo ridimensionamento.

Anche la leva fiscale negli ultimi mesi è stata abbastanza "frequentata" dal comune partenopeo. Per l'addizionale Irpef si è passati dall'aliquota dello 0,6% a quella dello 0,8%, prevedendo però maggiore protezione delle fasce deboli, con l'innalzamento dell'esenzione da 10mila a 18mila euro. L'aliquota Imu sulle seconde case è all'10,6 per mille, ma, in casi di fitti a canone agevolato, scende all'8 per mille. Se poi i fitti a canone agevolato sono a favore di giovani coppie, cala al 6,6 per mille.

Il passaggio alla Tares comporterà un incremento medio di spesa del 14%, ma anche qui sono previste esenzioni per le fasce disagiate (al 20%), per i condomini dotati di compostaggio domestico (-30%) e per le onlus (-50%). La tassa di soggiorno esisteva già dal 2011 ma, a seguito di una concertazione con gli albergatori, si è optato per una riduzione di 50 centesimi per quattro e tre stelle, compensata da un innalzamento da zero a un euro per gli hotel a una stella. Nessun ricarico sulle tariffe per i servizi.

Il rigore sotto il Vesuvio non frena gli investimenti: il previsionale 2013 ne contempla per 771 milioni. Primeggia il Grande progetto Napoli da 581 milioni, cofinanziati da Bruxelles, seguono uno sforzo da 181 milioni per la linea 1 della metropolitana e 9 milioni impegnati per la manutenzione eccezionale di strade e

scuole.

Twitter @MrPriscus

© RIPRODUZIONE RISERVATA I tagli ai trasferimenti statali 23,3 milioni tra 2012 e 2013 I risparmi previsti dalla spending review 72,6 milioni nel 2013 (254,4 milioni nel triennio 2013-2015) Il bilancio 2013 Attivo di 41 milioni L'aliquota Imu 0,6% prima casa, 1,06% seconda casa L'addizionale Irpef 0,8% (vecchia aliquota 0,6%) La Tares Aumentato medio rispetto alla Tarsu: 14% La tassa di soggiorno Riduzione di 0,50€ per 4 e 3 stelle (dunque: 5€ a notte cinque stelle lusso, 4 cinque stelle, 2,50 quattro stelle, 1,50 tre stelle, 1 due stelle e una stella (prima non si pagava) Le altre tariffe (biglietti trasporti, parcheggi, rette asili nido, scuole) Nessuna aumento Gli investimenti Nel 2013: 771 milioni (di cui 581 per il Grande progetto Napoli, 181 per le linee metro, 9 per la manutenzione di strade e scuole) I numeri

Comunicazioni. Il decreto del fare getta le basi per il sistema di trasmissioni operativo dal 2015

Un invio automatico eliminerà lo spesometro

L'ATTUAZIONE In attesa della nuova modalità telematica dal 12 novembre debutterà la versione leggera dell'elenco clienti e fornitori

Benedetto Santacroce

Lo spesometro (o elenco clienti e fornitori), che dopo lunghe traversie si appresta il prossimo 12 novembre a debuttare nella sua nuova versione, lascerà gradualmente il passo a un sistema di trasferimento quotidiano dei dati relativi alle transazioni commerciali certificate sia con fatture che con corrispettivi.

Il sistema - che trova una prima regolamentazione nell'articolo 50-bis del DI 69/2013 - opererà concretamente dal 1° gennaio 2015. Allo stato attuale è del tutto facoltativo, ma è probabile che con il tempo si trasformi in un meccanismo obbligatorio, anche sfruttando le nuove regole nazionali e comunitarie che prediligono il ricorso alla fattura elettronica o al trasferimento automatico dei corrispettivi.

Seguendo la strada delle semplificazioni e utilizzando con maggiore coraggio e decisione la via della premialità, l'articolo 50-bis del decreto "del fare" introduce un nuovo meccanismo di dialogo tra fisco e contribuenti. In particolare, la disposizione prevede che i titolari di partita Iva possono, attraverso una specifica opzione, comunicare in via telematica all'agenzia delle Entrate i dati analitici delle fatture di acquisto e cessione di beni e servizi, incluse le relative rettifiche in aumento e in diminuzione, nonché l'ammontare dei corrispettivi delle operazioni effettuate e non soggette a fatturazione. La comunicazione avviene con una trasmissione quotidiana delle informazioni.

La tempistica di comunicazione rievoca in modo immediato le soluzioni già adottate dal legislatore per la grande distribuzione (che già oggi non emette più lo scontrino fiscale, in quanto trasmette i corrispettivi direttamente e quotidianamente all'agenzia delle Entrate) e per i rapporti con la Pa per i quali i fornitori dovranno dal 6 giugno 2014 certificare le loro transazioni commerciali utilizzando la fattura elettronica e trasmettendo la stessa tramite un sistema di interscambio all'agenzia delle Entrate e al relativo destinatario. Quindi il sistema si allinea a qualcosa che già esiste e sembra destinato proprio per questo a divenire lo strumento principe di dialogo tra fisco e contribuente.

Tornando al meccanismo ora introdotto, coloro che optano per la trasmissione quotidiana dei dati sono esonerati da una serie di obblighi di comunicazione. Il contribuente che decide per l'invio dei dati secondo questa modalità è, infatti, esentato dalla trasmissione:

- degli elenchi clienti e fornitori (articolo 21, DI 78/2010);
- degli elenchi black list (articolo 1, DI 40/2010);
- della comunicazione delle lettere di intento ricevute dall'esportatore abituale in relazione a cessioni effettuate senza applicazione dell'Iva (articolo 1, lettera c, DI 746/83);
- della comunicazione all'anagrafe tributaria a cui sono tenuti gli enti pubblici in relazione ai contratti di appalto, di somministrazione e di trasporto conclusi mediante scrittura privata e non registrati (articolo 20, Dpr 605/73).

Inoltre, gli stessi contribuenti sono esclusi dalla responsabilità solidale in ambito Iva (articolo 60-bis Dpr 633/72) e negli appalti (articolo 35, DI 223/2006).

Tuttavia, per conoscere in dettaglio le modalità tecniche di attuazione di queste disposizioni occorrerà attendere ben due decreti. Il primo, che verrà approvato con Dpr, dovrebbe rivedere le regole sulle informazioni obbligatorie che il contribuente deve annotare sui registri per allineare queste informazioni con il contenuto delle attuali comunicazioni.

Il secondo, che darà attuazione al primo, sarà approvato sotto forma di decreto ministeriale entro 90 giorni dall'approvazione del primo provvedimento. Attendendo, però, l'esito del tortuoso itinerario di attuazione dell'agevolazione, bisogna continuare a confrontarsi con lo spesometro, che con il provvedimento del direttore delle Entrate del 2 agosto scorso ha finalmente trovato le sue regole, in parte semplificate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo spesometro negli enti locali

Servizio a pagina 8

Turismo. Sì al prelievo ma senza sanzioni agli hotel

Imposta di soggiorno ammessa in Sicilia

G. Deb.

I Comuni della Sicilia possono istituire l'imposta di soggiorno e al gestore dell'albergo non può essere applicata la sanzione tributaria del 30 per cento. Lo ha stabilito il Tar - sezione di Palermo - con la sentenza n. 1399 del 4 luglio scorso.

La pronuncia ha accolto parzialmente il ricorso degli albergatori di Cefalù dichiarando illegittima la norma del regolamento comunale che prevedeva per l'omesso, ritardato o parziale versamento dell'imposta riscossa dalla struttura ricettiva una sanzione del 30% (articolo 13 Dlgs 471/97). Ciò in quanto il gestore dell'albergo è estraneo al rapporto tributario, che si instaura esclusivamente tra il cliente dell'albergo e il Comune.

Per queste violazioni il Comune può invece irrogare soltanto le sanzioni di cui all'articolo 7-bis del Dlgs 267/00 (da 25 a 500 euro).

Di rilievo anche l'altro principio affermato dal Tar: l'imposta di soggiorno è pienamente valida nel territorio della Regione siciliana anche in assenza della specifica intesa della Conferenza Stato-Città, prevista dall'articolo 14 del Dlgs 23/11. Viene quindi respinta la richiesta di «inapplicabilità in Sicilia delle disposizioni legislative (statali) che regolano il tributo», in mancanza di potestà legislativa regionale siciliana in materia di tributi locali.

Si conferma così il filone giurisprudenziale tendenzialmente favorevole all'imposta di soggiorno, introdotta da 470 comuni e dal gettito stimato di 268 milioni di euro, un prelievo in netta crescita che potrebbe far quadrare i bilanci senza peraltro colpire i residenti.

Andrebbe tuttavia colmata la lacuna normativa, costituita dalla mancata adozione del regolamento statale attuativo, anche per evitare il proliferare di ricorsi ormai sparsi in tutta Italia.

Si pone tra l'altro il problema dell'azione di recupero che i Comuni dovrebbero effettuare nei confronti dei contribuenti morosi. Un'attività non solo antieconomica - per gli importi irrisori - ma difficile da effettuare per via dell'articolo 3, comma 10 del DI 16/12, che da luglio 2012 non consente ai Comuni di accertare e riscuotere crediti tributari inferiori a 30 euro.

Non è chiaro se la norma è derogabile attraverso l'esercizio della potestà regolamentare di cui all'articolo 52 del Dlgs 446/97, oppure se l'unica possibilità di deroga sia costituita dalla ripetuta violazione degli obblighi di versamento (comma 11, articolo 3, DI 16/12). Tuttavia qualche Comune ha regolamentato la possibilità di procedere al recupero dell'imposta di soggiorno a prescindere dall'ammontare del credito, in deroga a quanto previsto dall'articolo 3 del DI 16/12, soluzione che peraltro trova il consenso della giurisprudenza.

Il Tar Veneto ha infatti affermato che la norma in questione si applica solamente ai tributi periodici (come l'Imu e la Tares) e non già all'imposta di soggiorno che è un tributo istantaneo, il cui presupposto sorge e si esaurisce per ogni singolo tempo di soggiorno dell'ospite nella struttura ricettiva (ordinanza n. 259 del 22 maggio 2013).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Le ricadute del provvedimento delle Entrate che allarga l'obbligo alle attività non istituzionali della Pa

Spesometro a rischio nei Comuni

Mancano software e procedure per comunicare le operazioni commerciali
Domenico Luddeni

Spesometro tutto in salita negli enti locali. Il provvedimento delle Entrate del 2 agosto 2013 esclude le pubbliche amministrazioni dall'obbligo della presentazione della comunicazione prevista dall'articolo 21 del Dl 78/2010 (il cosiddetto spesometro) per le sole attività istituzionali: di conseguenza, reintroduce l'obbligo di comunicazione per le attività della sfera commerciale, creando problemi operativi difficilmente superabili, anche alla luce del necessario adeguamento dei software in vista della prossima scadenza del 12 novembre.

L'esclusione prevista per lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni e gli altri organismi di diritto pubblico dal provvedimento delle Entrate del 21 giugno 2011 - modificativo del precedente provvedimento del 22 dicembre 2010 - teneva conto delle difficoltà di effettuare una precisa separazione tra operazioni commerciali e istituzionali. Gli enti, infatti, ricevono fatture che riguardano acquisti promiscui, che in molti casi non vengono registrati ai fini Iva per le difficoltà di imputazione corretta della detrazione.

Oltretutto, considerate le peculiari caratteristiche degli enti locali e delle attività svolte, lo spesometro rischia di complicarne la gestione senza ottenere in cambio informazioni rilevanti ai fini della lotta all'evasione. In alcuni casi gli enti non dispongono neppure di alcuni dati previsti dalla comunicazione. Ad esempio, gli uffici evitano l'emissione di migliaia di fatture attive per la partecipazione a corsi sportivi, di musica, centri estivi e così via, avvalendosi della semplificazione dal combinato disposto di due norme:

- l'articolo 22, comma 2, Dpr 633/1972, che prevede che, con decreto ministeriale, l'emissione della fattura possa essere resa non obbligatoria a determinate categorie di contribuenti che prestino servizi al pubblico con carattere di uniformità, frequenza e importi limitati;
- la circolare 18 Dir. Ta.Aa. del 22 maggio 1976, che consente tale semplificazione agli enti locali in attesa dell'emanazione del decreto ministeriale appena citato.

Inoltre gli enti locali, nell'ambito delle attività sociali esenti - quali la gestione di comunità o asili nido e l'assistenza domiciliare - possono richiedere la dispensa ex articolo 36-bis del Dpr 633/1972, per evitare gli oneri organizzativi connessi alla fatturazione. Tuttavia, in base alla circolare delle Entrate 24/E/2011, punto 2.1, tra i soggetti obbligati sono compresi anche coloro che si avvalgono della dispensa prevista dall'articolo 36-bis appena citato, obbligo ribadito della risposta dell'Agenzia dell'11 ottobre 2011 al quesito n. 10, secondo cui «vanno sempre comunicate le operazioni attive e passive esenti se di importo superiore alla soglia stabilita».

Posto che la soglia dei 3mila euro non esiste più - e quindi ogni operazione rilevante ai fini Iva deve essere comunicata - l'aggravio per gli enti appare sproporzionato rispetto al fine che si vuole raggiungere, dal momento che la quasi totalità dell'attività Iva degli stessi è rivolta ai privati cittadini.

Considerato poi che gli enti locali e la pubblica amministrazione in generale - confidando nel l'esclusione prevista dal provvedimento del direttore delle Entrate del 21 giugno 2011 - non sono preparati all'adempimento, e i tempi per rivedere software e procedure sono ristretti, viste le scadenze per l'invio telematico del 12 e del 21 novembre 2013, appare opportuno un rinvio dei termini e, almeno per quanto riguarda le operazioni attive (il cosiddetto elenco clienti), un ripensamento nei contenuti del l'adempimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | IL PROVVEDIMENTO

Il provvedimento del 2 agosto scorso del direttore delle Entrate reintroduce di fatto l'obbligo dello spesometro per le attività della sfera commerciale degli enti pubblici

02 | LA PRIMA SCADENZA

Il primo invio telematico della comunicazione, anche per gli enti locali, è attualmente fissato al 12 novembre, e riguarda tutte le operazioni rilevanti ai fini Iva, dal momento che è stata eliminata la soglia dei 3mila euro

03 | LE CRITICITÀ

L'obbligo si scontra con la carenza di procedure ad hoc e con la necessità di adeguare i software da parte degli enti locali

Risorse umane. La portata dei vincoli

Tetto al personale ad ampio raggio

Anna Guiducci

I vincoli di spesa del personale previsti per gli enti sottoposti al Patto di stabilità interno trovano immediata e uniforme applicazione anche nei piccoli Comuni con popolazione inferiore a 5mila abitanti, per i quali si applicano a decorrere da quest'anno le regole di finanza pubblica previste dall'articolo 16, comma 31, Dl 138/11 (convertito dalla legge 148/11).

Con la deliberazione n. 256/13, la sezione regionale di controllo della Corte dei Conti della Toscana, richiamando un parere precedentemente espresso dalla Sezione autonomie, sostiene che l'assenza di specifiche disposizioni di diritto intertemporale in ordine all'applicazione dei nuovi vincoli di spesa di personale «non consente di legittimare interpretazioni additive o derogatorie dell'articolo 76, comma 7, del Dl 112/08».

I vincoli pubblicistici imposti agli enti soggetti al patto di stabilità si applicano dunque dal 2013 anche ai Comuni con popolazione compresa fra 1.001 e 5mila abitanti, indipendentemente dall'esistenza di eventuali procedure concorsuali perfezionate nell'esercizio precedente.

Anche i piccoli Comuni sono pertanto tenuti a osservare le regole dell'articolo 1, comma 557, della legge Finanziaria 2007, che impongono la riduzione della spesa di personale rispetto all'esercizio precedente, nonché l'articolo 76, comma 7, del Dl 112/08 che fissa il tetto massimo per le assunzioni a tempo indeterminato nel 40% della spesa corrispondente alle cessazioni intervenute l'anno prima.

L'orientamento espresso dai magistrati contabili si contrappone all'interpretazione della Ragioneria generale dello Stato (nota del 26 febbraio 2013, n. 927), con la quale si legittimava l'assunzione di personale all'esito di concorsi avviati nel 2012, nell'ambito di atti programmatori sul fabbisogno di personale, conclusi con l'approvazione della graduatoria finale nello stesso anno.

Secondo la Corte, le ragioni di contenimento della spesa pubblica devono essere considerate prioritarie rispetto a valutazioni di merito riferite alla fase di prima applicazione della nuova disciplina in capo ai piccoli enti.

L'estensione delle regole del Patto ai piccoli Comuni è infatti avvenuta, sostengono i giudici, assicurando comunque un congruo arco temporale durante il quale gli stessi enti hanno potuto riprogrammare i livelli di spesa e le procedure di reclutamento del personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piccoli Comuni. Il ruolo dei capofila

Gestioni associate, l'ostacolo del Patto

Massimo Pollini

C'è una mina sul cammino delle gestioni associate dei piccoli Comuni, obbligatorie da gennaio prossimo. L'interpretazione letterale della norma contenuta nell'articolo 31, comma 2, della legge 183/11, secondo la quale ai fini della determinazione dell'obiettivo di Patto di stabilità i Comuni devono prendere a base la spesa corrente registrata nei conti consuntivi senza alcuna esclusione (esplicitata nella circolare del ministero dell'Economia n. 5/13), provoca consistenti difficoltà all'attuazione delle forme associative.

L'articolo 19 del DI 95/12 dispone che i Comuni fino a 5mila abitanti, ovvero fino a 3mila abitanti se appartengono o sono appartenuti a comunità montane, esercitano, dal 1° gennaio 2014, in forma associata, mediante unione di Comuni o convenzioni, tutte le funzioni fondamentali, con la sola eccezione dei servizi di stato civile, di anagrafe, elettorali e statistici.

Il criterio dettato da questa normativa sul Patto di stabilità mostra, nella prospettiva della costituzione delle convenzioni due principali inconvenienti:

ela spesa corrente sostenuta dai Comuni capofila anche per conto degli altri aderenti alle convenzioni non rappresenta il reale carico di questa categoria di spesa in quanto non tiene conto dei rimborsi effettuati a loro favore dagli altri Comuni;

ragli effetti del calcolo complessivo del comparto comuni la spesa di cui al punto precedente viene conteggiata due volte: una volta dai Comuni capofila e una seconda volta dai Comuni aderenti alle convenzioni sotto forma di rimborso innalzando, in tal modo, artificiosamente l'obiettivo di patto di stabilità dell'intero comparto.

Emerge ora una difficoltà nella formazione delle convenzioni poiché, a causa del meccanismo di calcolo prima illustrato, molti Comuni si rifiutano di assumere la funzione di enti capofila.

Come rimediare a questa situazione? A parere di chi scrive si potrebbe modificare l'interpretazione della norma con un provvedimento, anche non regolamentare, da parte del Mef, che autorizzi l'imputazione a bilancio da parte dei Comuni capofila di queste spese, ed in conseguenza delle correlative entrate, ai servizi per conto terzi; soluzione questa che non appare in contrasto con la vigente classificazione di bilancio di cui al Dpr 194/96.

In alternativa, se non si ritenesse percorribile questa strada occorrerebbe intervenire con norma di livello legislativo. Ma occorre farlo con urgenza, stante gli stretti tempi a disposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei conti. L'uso di fondi pubblici

Danno erariale, responsabilità estesa ai privati

Stefano Pozzoli

La giurisdizione della Corte dei conti per danno erariale può coinvolgere anche i privati che mal utilizzino le risorse pubbliche. Con questo principio la Cassazione (sentenza a Sezioni Unite del 19 luglio 2013, n. 17660) condanna un amministratore di società che aveva ricevuto un contributo a fondo perduto a fronte del quale non ha realizzato l'opera promessa. Così la Cassazione formalizza i presupposti necessari per il riconoscimento della giurisdizione della Corte dei conti per danno erariale.

Nel merito, la Cassazione conferma che rientra nella giurisdizione dei magistrati contabili ogni soggetto che gestisce denaro pubblico, anche privato, in ragione del danno e degli scopi perseguiti con l'assegnazione di risorse finanziarie (Cassazione sezioni unite n. 1774/2013).

Nella sentenza si ribadisce anche (così come Cassazione sezioni unite n. 295/2013) che la responsabilità non è solo della persona giuridica coinvolta ma anche degli amministratori della stessa perché la responsabilità erariale (e quindi la giurisdizione contabile) si fonda sulla natura delle risorse (pubbliche) e ne risponde chi le gestisce. Questa sentenza conferma quindi un consolidato orientamento della Cassazione, qui ribadito a Sezioni unite.

Le società controllate

In materia di responsabilità contabile è utile menzionare, per il mondo degli enti locali e delle società partecipate, anche il tema delle competenze e delle rispettive responsabilità degli amministratori dei Comuni e dei consiglieri di amministrazione delle aziende controllate. Infatti, le decisioni della Cassazione in materia di giurisdizione della Corte dei conti sono di grande rilievo pratico per gli amministratori di Comuni e Province così come, ai sensi delle sentenze ora ricordate, per i soggetti che operano con le pubbliche amministrazioni, siano essi pubblici o privati.

Si ricorda, in proposito, la altrettanto consolidata giurisprudenza che, a partire dalla sentenza di Cassazione a sezioni unite del 19 dicembre 2009, n. 26906 (e confermata da molte sentenze successive, tra cui da ultimo Cassazione sezioni unite n. 10299/2013) attribuisce al giudice ordinario la giurisdizione sull'azione di risarcimento dei danni subiti da una società a partecipazione pubblica per effetto della condotta degli amministratori o dei dipendenti, quando questa danneggi il patrimonio della società e non direttamente il bilancio pubblico. In sostanza per la Corte ha rilievo la personalità giuridica, di natura privata, delle società di capitali, che non trova nella normativa, secondo la Cassazione, sufficienti elementi che possano portare all'individuazione di una forma speciale di società "pubblica", distinta da quella regolamentata dal Codice civile. Non basta la proprietà della società, e le norme dedicate alle aziende pubbliche, a qualificare la "peculiarità" giuridica.

Pertanto, in linea di principio, la giurisdizione della Corte dei conti non si esercita sugli organi societari che abbiano appunto recato un danno al patrimonio della società ma non a quello dell'ente controllante. In tal caso devono semmai ritenersi responsabili di danno erariale gli amministratori dell'ente pubblico che abbiano ommesso di esercitare correttamente i diritti e doveri di socio, determinando così una perdita di valore della partecipazione. In sostanza, sono gli amministratori del Comune che rischiano di dover rispondere alla Corte dei conti di danno erariale e non i consiglieri di amministrazione della società, verso i quali l'ente pubblico ha il dovere di attivarsi secondo le azioni proprie previste dal Codice, prima tra tutte l'azione sociale di responsabilità ex articolo 2393 del Codice civile.

Va ricordato, per inciso, che la natura delle varie azioni è assai diversa: l'azione contabile è fondamentalmente sanzionatoria e richiede pertanto la verifica del dolo o della colpa grave; l'azione sociale di responsabilità ha scopo ripristinatorio ed è sufficiente la colpa lieve.

Gli amministratori di società, però, non per questo possono dormire sonni tranquilli, visto che, nel caso di gestione di denaro pubblico, possono appunto essere chiamati a risponderne ai sensi della sentenza n.

17660/2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

Fassina: l'Imu resterà per i ricchi risorse divise tra Cig, esodati e IvaCopertura per cancellare l'imposta all'80% dei contribuenti
ROSARIA AMATO

ROMA - Quarantott'ore per trovare la quadra sull'Imu. Non ci sono deroghe possibili, conferma il premier Enrico Letta, di ritorno dall'Afghanistan: «Sull'Imu non c'è nessun rinvio perché c'è una data, il 31 agosto e la scadenza del 16 settembre». Il dl 54/2013, che ha sospeso il pagamento della prima rata dell'Imu, ha fissato infatti per il 31 agosto il termine entro cui varare la riforma. Altrimenti scatterà la clausola di salvaguardia e bisognerà pagare la prima rata entro il 16 settembre, mentre il pagamento della seconda rata è fissato per il 16 dicembre. Nelle ultime ore si sono rincorse dichiarazioni sempre più tassative dei due schieramenti: non sembra esserci al momento conciliazione possibile tra il Pdl che esige l'abolizione totale sulla prima casa e il Pd che intende mantenere l'imposta per i proprietari di case di lusso, il 20-30% del totale. «Non ci sono le condizioni per cancellare l'Imu sulle abitazioni più ricche», dice il viceministro dell'Economia Stefano Fassina in un'intervista televisiva - Abbiamo poche risorse e quattro priorità: Imu, Iva, la cassa integrazione in deroga e gli esodati e su queste dobbiamo allocare risorse scarse». Ma per il Pdl non ci sono graduatorie che tengano: «L'Imu è da sempre fra le priorità del governo, ci aspettiamo azioni coerenti con i molti annunci e con le giuste aspettative degli italiani», dice l'ex ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini.

«Confido che gli impegni vengano rispettati», afferma il presidente dei senatori del Pdl Renato Schifani - L'abolizione della tassa sulla prima casa è un punto essenziale».

«Vorrei che il Pdl fosse attento non solo a chi ha un appartamento di 400 metri quadri nel centro delle grandi città ma anche a chi è in cassa integrazione o in pensione», ragiona Fassina - Non ci sono le condizioni per cancellare l'Imu sulle abitazioni più ricche, perché non possiamo guardare in faccia un disoccupato e dirgli che non gli diamo l'indennità di disoccupazione di 500 euro perché abbiamo cancellato la tassa sulla casa ai più ricchi». Dalle indiscrezioni filtrate nelle ultime ore, risulta che i tecnici del ministero dell'Economia siano riusciti a recuperare risorse che potrebbero arrivare a 3,5 miliardi, insufficienti per l'abolizione totale dell'Imu sulla prima casa (mancherebbe un miliardo), sufficienti invece per la cancellazione totale della prima rata, parziale della seconda e per il finanziamento della Cig in deroga (circa un miliardo di euro). Per l'Iva non rimarrebbe che procedere all'aumento di un punto dell'aliquota del 21%, magari con una parziale rimodulazione del "paniere", per attenuarne gli effetti.

Nei giorni scorsi il ministro per gli Affari Regionali Graziano Delrio ha proposto un'abolizione per il 70-80% dei proprietari meno abbienti, in attesa di partire nel 2014 con la nuova service tax, meno onerosa dell'Imu, ma estesa a tutti. Un'alternativa potrebbe essere l'anticipazione a dicembre della service tax, per evitare che rimanga un buco di bilancio che potrebbe far saltare il tetto del 3% per il deficit/Pil e lasciare i sindaci con le casse vuote. I punti LA CASA Entro il 31 agosto il governo deve decidere se abrogare totalmente l'Imu sulla prima casa o mantenerla solo sulle abitazioni di lusso L'IVA A ottobre l'aliquota del 21% passerà al 22%. Difficilmente il governo potrà trovare le risorse sufficienti per evitarlo CASSA INTEGRAZIONE La cassa integrazione in deroga è stata finanziata solo parzialmente.

Serve ancora circa un miliardo per arrivare fino al 31 dicembre

I NODI

Il Tesoro stringe sulle coperture ma ora rischiano altre spese

CON L'ESENZIONE TOTALE PER LA PRIMA CASA IN BILICO I FONDI PER CIG IN DEROGA E MISSIONI DI PACE ALL'ESTERO

R O M A La cancellazione totale dell'Imu 2013 su abitazioni principali e immobili rurali è possibile ma potrebbe comportare la rinuncia ad altri interventi in programma per quest'anno. Il ministero dell'Economia sta lavorando in queste ore a mettere insieme un pacchetto di coperture finanziarie il più esteso possibile e il quadro definitivo sarà tracciato alla vigilia del Consiglio dei ministri programmato per mercoledì (anche se uno slittamento di 24-48 ore non è ancora escluso). Oggi intanto ci sarà un passaggio intermedio nel quale l'esecutivo dovrà dare una prima prova di resistenza alla tempesta politica approvando il decreto legge in tema di pubblica amministrazione. Una volta superato questo scoglio, tutte le energie saranno concentrate sul dossier della tassazione immobiliare. Dato per acquisito il passaggio dal prossimo anno ad una imposta dei servizi che lasci amplissimi margini di autonomia ai Comuni, il nodo è quello relativo al 2013 o meglio al saldo di dicembre visto che la rata di acconto sarà di certo definitivamente cancellata. Su base annua, la rinuncia la totale all'Imu sull'abitazione principale costa poco più di 4 miliardi, a cui andrebbero aggiunti altri 700 milioni circa se si volesse azzerare il prelievo anche per terreni e fabbricati rurali. Al momento tutti questi soldi non ci sono. Il conto potrebbe ovviamente scendere escludendo dal beneficio il mondo dell'agricoltura. E ulteriori 650 milioni potrebbero essere risparmiati - si arriverebbe così a un'esigenza di 3,4 miliardi - se la compensazione ai Comuni riguardasse solo l'imposta calcolata con l'aliquota standard del 4 per mille, tralasciando quindi il maggior gettito derivante dalla scelta dei Comuni di elevarla. In questo caso - è scritto nel dossier del ministero dell'Economia - sarebbe necessario lasciare ai sindaci un'analogha leva fiscale. La ricerca delle coperture è molto difficile. Sulla spending review, alla quale viene comunque attribuita la massima importanza, il governo non può fare affidamento nel 2013, visti i necessari tempi di implementazione. I risparmi andrebbero quindi ricavati da altre voci: come le risorse destinate alle infrastrutture ma non ancora spendibili. Non si escludono poi limature di tipo lineare ai bilanci dei ministeri. Dal lato delle entrate, si guarda con attenzione al maggior gettito Iva che potrebbe derivare da un potenziamento - per circa 10 miliardi - dell'operazione straordinaria di pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Su queste fatture verrebbe pagata un'imposta che calcolata prudenzialmente su un'aliquota media del 10-15 per cento darebbe 1-1,5 miliardi. Sarà probabilmente inevitabile intervenire anche sulle accise di carburanti, alcolici o tabacchi (ieri si è fatta sentire l'Anafe, l'associazione del fumo elettronico, per protestare contro un eventuale anticipo del prelievo posto a carico del settore). Ma tutto ciò potrebbe non bastare. Non è escluso quindi che Fabrizio Saccomanni presenti alla maggioranza le varie opzioni possibili: esclusione non totale della prima casa dal prelievo (in questo caso i criteri potrebbero essere reddito e situazione familiare piuttosto che parametri legati all'abitazione) oppure cancellazione piena ma con la conseguenza di penalizzare altri interventi. Intanto del decreto in via di preparazione non farà parte certamente il rinvio dell'aumento Iva, mentre il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, che doveva essere approvato contestualmente, è ora considerato in bilico. Da finanziare c'è anche un'ultima quota della spesa relativa alle missioni militari all'estero (circa 400 milioni). Luca Cifoni

23,7 In miliardi, di euro è il gettito complessivo dell'Imu nel 2012 tra abitazioni principali e altri immobili. Circa 3,5 di questi derivano dalle manovre aggiuntive decise dai Comuni

650 In milioni di euro, è la quota del gettito Imu 2012 relativo all'abitazione principale derivante da incrementi dell'aliquota standard disposti dai Comuni.

Foto: Fabrizio Saccomanni

«Le case di lusso pagheranno Service Tax al via a dicembre»

Intervista Il sottosegretario Baretta: sull'entità della nuova imposta ampia decisione ai Comuni. Copertura: rincari di giochi e tabacchi Le priorità «Sul tavolo del governo anche la cig, gli esodati e l'Iva» Tares «Stiamo valutando di inserire anche i rifiuti nella nuova tassa»
Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

«Al Pdl diciamo che non si pagherà la rata di giugno sulla prima casa, mettiamo a disposizione tre miliardi per abbassare il carico fiscale e assorbiamo l'Imu sull'abitazione principale nella Service Tax. Mi sembrano provvedimenti rilevanti. Attenzione a non tirare troppo la corda, chi troppo vuole nulla stringe». Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, va dritto al nodo del problema. Le case di lusso? «Non se ne parla affatto di esentarle dall'Imu». Il clima è rovente, siete sicuri che riuscirete a chiudere il cerchio nel Consiglio dei ministri di mercoledì prossimo? «Il clima di costante polemica che il Pdl alimenta non aiuta la ricerca di soluzioni razionali. Sovrapporre le questioni politiche a quelle economiche non aiuta. Noi toglieremo definitivamente la rata di giugno perchè non si può chiedere agli italiani di pagare a settembre quello non è stato pagato a giugno. Poi intendiamo varare la Service Tax che comprenda anche l'Imu sulla prima casa. Dopodichè decideremo quale è l'entità che a dicembre dovrà essere pagata in funzione della nuova tassa. Siccome il risultato finale non può essere la soluzione di prima noi mettiamo a disposizione due miliardi che è la metà dell'Imu attuale. La nuova Service Tax peserà sui cittadini meno di quanto pesa oggi l'Imu». E le altre misure, esodati e cassa integrazione? C'è spazio anche per queste nel Consiglio di mercoledì? «Non c'è solo l'Imu. Sul tavolo ci sono il rifinanziamento della cig, gli esodati e il blocco dell'aumento dell'Iva che scatterà dal primo ottobre. A fronte di queste priorità le risorse di quest'anno sono scarse. Dire che tutto va destinato all'Imu è un errore». Tolta la prima rata, che ne sarà del pagamento dell'Imu a dicembre? «Per la prima casa non ci sarebbe più una seconda rata a dicembre se l'Imu sarà inglobata dentro la Service ma ci sarebbe la prima rata della nuova tassa. Non bisognerà più parlare di Imu su prima casa ma di Service Tax. Ed è chiaro che va definita subito una prima rata altrimenti le casse comunali vanno in sofferenza. La rata di dicembre consentirà alle casse comunali di far fronte alla situazione di passaggio. La quantità di questa rata va vista tenendo conto di un margine di autonomia ampia data agli enti locali che possono decidere come gestirla». E l'ipotesi di aumentare le detrazioni? Si tratta di un altro tema sul tavolo; alzare le detrazioni dalle attuali 200 euro più 50 euro a figlio a 500 euro. Ma noi propendiamo per la Service Tax». Cosa accadrà per le case di lusso? «Le case di lusso hanno sempre pagato e continueranno a pagare». Cosa si intende per case di lusso? «Nella legge sull'Imu c'è una tabella che identifica le categorie. Prima con l'Ici e poi con l'Imu questa fascia di immobili ha sempre pagato. Quindi anche con Berlusconi. Anche a giugno hanno pagato. Pertanto quando parliamo di prima casa esente intendiamo quelle abitazioni sulle quali non è stata pagata la rata di giugno. La polemica del Pdl mi sembra che punti a creare un falso bersaglio per alzare il prezzo. Non s'è mai posto il problema di esentare le case di lusso». La Service Tax conterrà anche l'imposta sui rifiuti della Tares? «Vogliamo fare una verifica con l'Europa che vorrebbe tenere autonoma la tassa sui rifiuti. Io penso che andrebbe inserita nella Service Tax e riformata perchè così com'è non va bene. Dovrebbe essere più ampia possibile così che i Comuni possano gestirsela meglio». Ma i soldi per le coperture dove li trovate? «Se il Pdl vuole affrontare in modo drastico l'Imu deve mettere in conto di aumentare le tasse. Non penso che sia il caso di rincarare la benzina. Innanzitutto bisogna distinguere tra l'abolizione della rata di giugno che è congiunturale e l'alleggerimento della nuova Service Tax con i due miliardi strutturali che vanno trovati per sempre. Poi ci sono le priorità sociali, cig e esodati, che costano circa 1 miliardo e un altro miliardo per sterilizzare l'Iva». E il resto? «Bisogna affrontare la questione dei tagli alla spesa, poi bisogna sperare in un extra gettito di Iva dai pagamenti dei debiti della Pa alle imprese e dagli ecoincentivi (pannelli solari, pompe calore, finestre ermetiche, ecc.). Sicuramente qualche accisa può essere ritoccata come sui giochi e i tabacchi. Per l'avvio della Service Tax, bisogna affrontare una seria spending review».

INFO Tagli alla spesa Per avviare la Service Tax bisogna fare una seria spending review

Per Ctr Roma non rileva la mancata dichiarazione

Pertinenze esenti

Senza autonomia niente Ici-Imu

DI SERGIO TROVATO

Le aree edificabili non sono autonomamente soggette al pagamento dell'Ici e dell'Imu se sono pertinenze dei fabbricati, anche se il contribuente non ha indicato questa destinazione degli immobili nella dichiarazione. La Commissione tributaria regionale di Roma (sentenza 163/2013) va oltre quanto sostenuto dalla Cassazione, perché riconosce l'intassabilità del bene anche nel caso in cui il contribuente non abbia esposto nella dichiarazione la natura pertinenziale dell'area. Tuttavia, il titolare dell'immobile non è tenuto a pagare l'imposta comunale su un'area edificabile che sia pertinenza di un fabbricato, anche se non lo ha indicato nella dichiarazione, purché invii una comunicazione all'ente con lettera raccomandata con la quale lo informi della destinazione del bene, prima che venga emanato l'atto di accertamento. Naturalmente, è richiesto che il rapporto pertinenziale emerga dallo stato dei luoghi. Per esempio, l'esistenza di un pozzo artesiano sul terreno dal quale è possibile attingere l'acqua dal fabbricato oppure un marciapiede o un cornicione ubicati oltre la linea di confine del manufatto. La sezione tributaria della Corte di cassazione (sentenza 19638/2009), invece, ha riconosciuto il beneficio solo nei casi in cui il contribuente dichiara al comune l'utilizzo dell'immobile come pertinenza nella denuncia iniziale o di variazione. I giudici di legittimità, infatti, per eliminare il contenzioso che dura da anni sull'assoggettamento a Ici delle aree o giardini pertinenziali, hanno modellato l'articolo 2 del decreto legislativo 504/1992 che dà la definizione di pertinenza. Mentre questa norma si limita a stabilire che è parte integrante del fabbricato l'area occupata dalla costruzione e quella che ne costituisce pertinenza, la Cassazione va oltre e, dando una chiave di lettura «di conio giurisprudenziale», ha aggiunto che per non essere assoggettata a imposizione occorre un'apposita denuncia del contribuente sull'uso dell'area nel momento in cui avviene la destinazione. Dal punto di vista fiscale, poi, è irrilevante la circostanza che un'area pertinenziale e una costruzione principale siano censite catastalmente in modo distinto, al fine di poter essere assoggettate a tassazione come un unico bene o di usufruire delle agevolazioni. Come precisato dalla commissione regionale, però, il vincolo pertinenziale deve essere visibile e va rilevato dallo stato dei luoghi, a prescindere dal fatto che in catasto l'area e il fabbricato non risultino accorpatisi. In caso contrario, i due immobili sono soggetti a imposizione autonomamente. Le stesse regole valgono per l'Imu. Infatti, nulla cambia per l'imposizione delle aree edificabili con la disciplina della nuova imposta locale rispetto all'Ici. Anche per l'Imu vengono richiamate le disposizioni contenute negli articoli 2 e 5 del decreto legislativo 504/1992. Sia per quanto riguarda la qualificazione dell'oggetto d'imposta sia per la determinazione dell'imponibile occorre fare riferimento alla normativa Ici. Per definire gli aspetti controversi della nozione di area edificabile, il legislatore è intervenuto due volte con norme di interpretazione autentica. L'imposta è dovuta se l'area è inserita in un piano regolatore generale adottato dal consiglio comunale, ma non approvato dalla regione. L'articolo 36, comma 2 del decreto-legge legge 223/2006 ha stabilito che un'area sia da considerare fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale deliberato dal comune, indipendentemente dall'approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi. La tesi della Cassazione. Secondo la Cassazione (sentenza 5755/2005) per la pertinenza di un fabbricato non contano le risultanze catastali, ma la destinazione di fatto. Il terreno che costituisce pertinenza di un fabbricato non è soggetto a Ici e Imu come area edificabile, anche se iscritto autonomamente al catasto. Sempre la Cassazione, con la sentenza 17035/2004, ha chiarito che per le aree edificabili non si introduce alcuna particolare e nuova accezione di pertinenza ai fini Ici ma, semplicemente, se ne presuppone il significato, in quanto va fatto riferimento alla definizione fornita, in via generale, dall'articolo 817 c.c. Questa norma prevede che sono da considerare pertinenze le cose destinate in modo durevole al servizio o all'ornamento di un'altra cosa. Pertanto, per il vincolo pertinenziale serve sia la durevole destinazione della cosa accessoria a servizio o ornamento di quella principale, sia la volontà dell'avente diritto di creare la

destinazione. Accertare la sussistenza di questo vincolo comporta un apprezzamento di fatto. Il tributo comunale non può essere richiesto per l'assenza di accorpamento (cosiddetta «graffatura») dell'area al contiguo fabbricato, ancorché costituenti unità catastali separate. L'autonomo accatastamento non rende irrilevante l'uso di fatto del terreno come pertinenza. Tanto meno rileva la presenza o meno di segni grafici, che sono inconsistenti sul piano probatorio. Tuttavia, nonostante vengano ribaditi questi principi e la rilevanza della destinazione «di fatto» di un bene come pertinenza, non ci si può sottrarre all'obbligo di denuncia ogni volta che nella situazione possessoria del contribuente s'introduca una modificazione. Se l'interessato non ha affermato la sua pertinenzialità in via di specialità, vuol dire che ha voluto lasciare il bene nella sua condizione di area fabbricabile. Pertanto, qualora voglia fruire dell'intassabilità dell'area, è tenuto a comunicare all'ente che è destinata a pertinenza del fabbricato sia nella denuncia originaria sia, qualora abbia omissso questa indicazione, in una successiva dichiarazione di variazione, che può essere presentata in qualsiasi momento.

In sintesi Definizione di pertinenza: • cosa destinata in modo durevole al servizio o all'ornamento di un'altra cosa Presupposti per l'intassabilità: • durevole destinazione della cosa accessoria a servizio o ornamento di quella principale; volontà del titolare di creare la destinazione Uso pertinenziale: • irrilevante il dato catastale Conta: • destinazione di fatto Fabbricato e area: • possono essere distintamente censiti in catasto Condizioni: • vincolo pertinenziale visibile e rilevabile dallo stato dei luoghi

RISTRUTTURAZIONI/ Dia salva dai rincari

L'urbanizzazione alla data dell'istanza

DI DARIO FERRARA

Se il Comune aumenta gli oneri di urbanizzazione per gli interventi edilizi, non può farne le spese chi ha già presentato la Dia per ristrutturare l'immobile. È quanto emerge dalla sentenza 2593/13, pubblicata dalla quarta sezione del Consiglio di stato, che rovescia la sentenza del Tar Lombardia. Tempus regit actum. L'amministrazione deve restituire la somma cautelativamente versata dall'azienda «a seguito di illegittima richiesta», ma evita il risarcimento del danno grazie alla buona fede: l'ente locale ha aderito all'orientamento interpretativo prevalente al momento in cui il consiglio comunale ha deliberato il rincaro. Il punto è che la Dia costituisce in pratica un'autocertificazione con cui il privato attesta che al momento della dichiarazione sussistono le condizioni stabilite dalla legge per la realizzazione dell'intervento: sulla denuncia la pubblica amministrazione svolge poi un'eventuale attività di controllo; si può allora ben comprendere come l'attività di verifica dell'ente debba avere come esclusivo riferimento la normativa vigente al momento della presentazione dell'istanza e non la normativa sopravvenuta. Che dunque diventa irrilevante, compreso il caso del rincaro degli oneri. Legittimo affidamento. Va detto poi che deve essere tutelato il legittimo affidamento del privato che deve poter programmare la sua attività economica con un minimo di certezza: passa dunque la tesi dell'azienda che fa i lavori all'immobile laddove sostiene che la determinazione dei contributi urbanistici da parte dell'amministrazione costituisce un'attività di tipo «paritetico e non autoritativo»; insomma: è evidente che in caso di rideterminazione o modifica unilaterale dell'onere dovuto la pubblica amministrazione non può limitarsi ad emettere un atto sostitutivo. L'amministrazione può avere titolo a rideterminare l'importo soltanto se il precedente conteggio è stato frutto di un errore essenziale e riconoscibile ai sensi dell'articolo 1427 cc e seguenti. Pesa a favore dell'impresa il principio generale di tutela dell'affidamento dei privati, che è considerato un canone incluso nell'ordinamento giuridico comunitario. Spese compensate dei due gradi di giudizio a causa della giurisprudenza oscillante.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

32 articoli

Il governo decide

Oggi verdetto su 120 mila statali precari

CACCIA e SANTARPIA

A PAGINA 11

NOTIZIE CORRELATE

ROMA - Primo banco di prova oggi per la tenuta del governo, dopo il vertice di Arcore. In Consiglio dei ministri, alle 16.30, arriva la bozza del decreto sulla Pubblica amministrazione e questa mattina il ministro Gianpiero D'Alia incontrerà i tecnici del Pdl pronti a presentare le proprie «osservazioni» sul testo da approvare.

Il nodo cruciale, che ha di fatto causato lo slittamento della discussione da venerdì ad oggi, resta quello della stabilizzazione dei precari. Ieri i senatori pdl Antonio Gentile, Guido Viceconte, Piero Aiello, Antonio Cariddi e Nico D'Ascola hanno presentato una nota che invita il governo ad includere i precari storici degli enti locali nella riserva dei posti, pena il voto contrario al provvedimento. «Bisogna riconoscere l'importanza del servizio che rendono agli uffici», sottolinea Viceconte. Ma il ministro D'Alia fa sapere di aver già recepito queste istanze. La bozza di decreto prevede infatti una prima fase di monitoraggio per individuare, entro un mese, tutti i lavoratori precari, compresi quelli degli enti locali, che hanno alle spalle almeno tre anni di servizio negli ultimi cinque. Dopodiché partirà la seconda fase, quella di stabilizzazione: tutti i posti disponibili in base alla legge sul blocco del turn over (il 20% di quelli lasciati vuoti nel 2014, il 50% nel 2015, il 100% nel 2016) andranno, se il provvedimento sarà adottato, in parte ai precari, in parte ai vincitori di concorso. E anche sulla quota riservata ai precari si rischia lo scontro: perché il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta, non fa mistero di voler mantenere le proporzioni volute dalla sua legge, che prevedeva una riserva del 40%, mentre nel decreto D'Alia sale al 50%.

Questioni minori, è evidente: ma che potrebbero diventare il facile pretesto per far saltare un equilibrio politico già delicatissimo. E quindi bloccare anche la stabilizzazione dei precari «forti», 120 mila sui 150 mila in scadenza a fine anno: in quel caso, il rischio è che si scateni la mobilitazione dei sindacati. Il decreto sulla Pa «va fatto», sostiene il coordinatore del Pubblico impiego della Cgil Michele Gentile: «Un ulteriore rinvio della soluzione sui precari sarebbe grave e inaccettabile perché significa che questo governo cede ai ricatti». Gli fa eco Benedetto Attili, segretario generale della Uil-Pa: «Stiamo innescando una bomba sociale che avrebbe ripercussioni su tutti», perché, come sottolinea Giovanni Faverin di Cisl-Fp, i precari della Pubblica amministrazione «fanno un lavoro per l'intera comunità». Un ruolo che però il governo sta cercando di ridimensionare: il decreto così com'è scritto ora restringe infatti la flessibilità in entrata e prevede che i contratti a termine possano essere siglati solo «per rispondere ad esigenze di carattere esclusivamente temporaneo o eccezionale», pena la nullità. I dirigenti che dovessero adottarli ignorando queste disposizioni dovranno rispondere di danno erariale. In pratica, ci rimetteranno di tasca propria.

L'unica deroga è concessa a L'Aquila, dove i contratti a tempo determinato potranno essere prorogati o rinnovati «al fine di assicurare la continuità delle attività di ricostruzione».

Ma un'altra deroga si nasconde anche nel profilo dell'Agenzia per la coesione territoriale, che dovrebbe nascere entro il 1° marzo 2014 per la gestione dei fondi europei del periodo 2014-2020, e che infatti ha scatenato più di qualche mal di pancia nel Pdl. L'Agenzia, voluta dal ministro Carlo Trigilia, prevede infatti l'utilizzo di circa 200 impiegati in organico, personale che per lo più sarà spostato dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica del ministero dello Sviluppo economico, ma potrà avere anche fino a 120 dipendenti a tempo determinato, «unità altamente qualificate» destinate esclusivamente a lavorare sui Fondi. E non è finita qui. Un altro punto su cui l'accordo non si profila semplice è la norma che proroga solo per i dipendenti pubblici le regole pre-Fornero per i pensionamenti: questa opzione permetterebbe l'uscita anticipata di 7-8 mila esuberanti dalle amministrazioni centrali, ma introdurrebbe una disparità evidente tra

pubblico e privato. Mentre ha già scatenato le proteste dei Cinquestelle la previsione di una nuova discarica per l'Ilva di Taranto, che il decreto localizza a Mater Gratiae nel comune di Statte. Dovrebbero invece passare senza problemi i tagli alle auto blu e alle consulenze (-20%) così come le assunzioni di 1.000 vigili del fuoco, con risorse per 75 milioni tra il 2013 e il 2015. C'è sostanziale accordo anche sulla mobilità tra società partecipate pubbliche e sulla possibilità, per il ministero della Giustizia, che è in carenza di personale, di assorbire impiegati in esubero. Prevista poi la semplificazione del sistema di tracciabilità dei rifiuti, il Sistri, e affidati nuovi compiti all'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle Pubbliche amministrazioni: valuterà le performance.

Valentina Santarpia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi da sciogliere Riserva del 50%

Una corsia preferenziale per i precari

Nel decreto sulla Pubblica amministrazione si prevede una

corsia preferenziale per i precari della Pa. Dovrebbe arrivare una riserva del 50% dei posti a concorso per chi ha avuto un contratto di lavoro a termine per tre anni negli ultimi cinque, fino al 2015 Fondi europei

L'Agenzia per la coesione territoriale

Al via l'Agenzia per la coesione territoriale chiamata a coordinare la gestione dei nuovi fondi Ue in arrivo per il ciclo 2014-2020 (circa 30 miliardi). Dovrebbe essere sottoposta alla vigilanza della presidenza del Consiglio e del ministro delegato ed essere operativa entro il 1° marzo 2014 Tracciabilità dei rifiuti

Quando scattano le nuove regole

Il decreto che arriva oggi in Consiglio prevede che il Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti, sia obbligatorio solo per quelli pericolosi: le imprese che li raccolgono o trasportano dovranno adottarlo entro il 1° ottobre 2013, i produttori entro il 3 marzo 2014

Lavoro

Giovannini: Cig in deroga, pronto il testo

MILANO - Dossier delicato sul tavolo del governo è quello che riguarda il rifinanziamento della cassa integrazione (Cig) in deroga, i cui fondi sono già terminati e di cui ci sarà bisogno per fare fronte all'emergenza occupazione d'autunno. Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, nei giorni scorsi, ha dichiarato che il decreto che rifinanzia la cassa in deroga «è pronto»: un provvedimento che, come ha spiegato lo stesso ministro, costerebbe circa 1,5 miliardi di coperture. Il decreto, che è in discussione con il ministero dell'Economia, servirà anche a ristrutturare lo strumento ridefinendone i criteri di concessione in senso restrittivo. A settembre inoltre Giovannini ha in programma di varare anche la norma per chiudere definitivamente la vicenda degli esodati - gli ex dipendenti rimasti senza lavoro e senza pensione per l'allungamento dell'età pensionabile da parte della riforma Fornero - salvaguardando gli ultimi 20-30 mila che finora erano rimasti fuori dalle tutele. Per il taglio del cuneo fiscale, misura assai più costosa e complessa, Giovannini si è richiamato invece alla Legge di Stabilità, da varare in autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sviluppo economico

Decreto Fare 2 Le agevolazioni per le imprese

MILANO - Uno dei dossier più caldi del governo è il decreto «Fare 2»: se l'esecutivo supererà la crisi politica legata al nodo-Berlusconi, già domani il ministro dello sviluppo economico, Flavio Zanonato, terrà un vertice con i due viceministri, i sottosegretari e i dirigenti del ministero per mettere a punto i vari capitoli del provvedimento, da presentare poi in maniera organica per metà settembre. Sul tappeto c'è innanzitutto il taglio del costo dell'energia, che potrebbe portare già dal 2014 a una riduzione del 7-8%. Da affrontare anche il nodo delle compensazioni tra debiti fiscali delle imprese e crediti vantati verso la pubblica amministrazione, l'accesso al credito per le pmi così da migliorare il ricorso alle obbligazioni e la loro sottoscrizione da parte degli investitori istituzionali (assicurazioni e fondi pensione), le misure sulle bonifiche ambientali con l'estensione del modello Ilva a livello nazionale, e i fondi Bei per progetti di ricerca e sviluppo. Accanto al Fare 2, è atteso il «piano casa» del ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, con la Cassa depositi e prestiti garante di bond emessi dalle banche per concedere 2 miliardi di nuovi mutui alle coppie giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TUA CASA Mobili

BONUS DEL 50% Solo con bonifico abbinato ai lavori

Giovanna Mancini

Mancini u pagina 8

Finalmente potrete buttare via il vecchio divano martoriato dalle unghie del gatto, che non potete più vedere. O sostituire la scrivania dei ragazzi, che negli ultimi anni sono cresciuti parecchio e con le gambe non ci stanno proprio più. O aggiungere una bella libreria in entrata. Decisioni che avete sempre rimandato perché la crisi morde, le incertezze sul futuro sono tante, e prima di acquistare nuovi mobili era necessario avviare qualche intervento di ristrutturazione in casa, approfittando magari degli incentivi fiscali sulle ristrutturazioni edilizie al 36-50% per cento.

Ebbene, grazie all'estensione degli sgravi Irpef del 50% anche agli arredi e ai grandi elettrodomestici in classe non inferiore alla A+, ora potrete concedervi anche qualche spesa per l'arredamento, purché sia destinato alla stessa abitazione in cui avete avviato i lavori e che questi godano a loro volta delle detrazioni del 36-50 per cento. Una semplice tinteggiatura dell'appartamento, quindi, non sarebbe sufficiente, perché la manutenzione ordinaria non è agevolata nelle singole unità immobiliari residenziali.

La tempistica

Per approfittare di questa opportunità (introdotta dall'articolo 16, comma 2, del DL 63/2013, convertito nella legge 90/2013) occorre prestare attenzione a tutti i passaggi burocratici necessari per accedere ai bonus. La finestra concessa dal Governo è limitata alle spese «documentate e sostenute dalla data di entrata in vigore del decreto» (ovvero il 6 giugno scorso): la norma non cita una scadenza, ma siccome il bonus sui mobili è legato a quello edilizio - che scade il 31 dicembre di quest'anno - è meglio effettuare i pagamenti per gli arredi entro la stessa data, almeno finché non ci saranno aperture ufficiali da parte delle Entrate.

Più ampia è invece la tempistica che riguarda l'inizio dei lavori ai quali legare l'acquisto di mobili: un emendamento presentato al Senato (dove il DL 63/2013 è stato approvato lo scorso 4 luglio) ha infatti stabilito che si può ottenere il bonus anche in caso di interventi iniziati prima del 6 giugno 2013, ma ancora in corso durante quella data. Più incerta l'applicazione per lavori che hanno beneficiato del 50%, ma che il 6 giugno erano già finiti.

La spesa rimborsabile

Il tetto di spesa su cui calcolare l'agevolazione è stato fissato a 10mila euro - aggiuntivi rispetto al plafond di 96mila euro del bonus edilizio - per un massimo dunque di 5mila euro di detrazione, da dividere in dieci quote annuali di sconto fiscale, da 500 euro ciascuna, in sede di dichiarazione dei redditi.

Il bonus è cumulabile con l'agevolazione principale sulle ristrutturazioni e riguarda qualunque tipologia di arredo, anche se non direttamente collegato all'intervento di ristrutturazione.

Arredi e interventi concessi

Se in casa sono stati avviati lavori per rinnovare il bagno, sarà possibile detrarre al 50% la spesa anche per l'acquisto, ad esempio, di un armadio per la camera da letto o di un tavolo per la cucina.

L'intervento di ristrutturazione, inoltre, non richiede per forza opere murarie di grande entità: è manutenzione straordinaria anche la sostituzione di una finestra o il rifacimento dell'impianto elettrico. Inoltre, secondo l'interpretazione più favorevole al contribuente potrebbe bastare anche uno di quegli interventi che l'articolo 16-bis del Tuir (norma base per la detrazione del 36%) agevola a prescindere dall'inquadramento edilizio: come la riparazione di impianti domestici insicuri (ad esempio, la sostituzione anche di una singola presa) o le opere per la sicurezza domestica (l'installazione di una porta blindata, tra gli altri).

Più stretta la maglia per gli elettrodomestici, inclusi nelle agevolazioni soltanto in sede di approvazione del testo al Senato. Il bonus del 50% è ammesso solo per i «grandi elettrodomestici», come lavatrici, frigoriferi e congelatori, e per apparecchi in classe superiore alla A+ (classe A per i forni), quindi macchine di ultima generazione e a ridotto consumo energetico.

Il pagamento

La detrazione è concessa soltanto per spese «documentate»: è fondamentale dunque conservare tutte le fatture ma soprattutto - come precisato dall'agenzia delle Entrate lo scorso 4 luglio - tenere a mente che l'unico mezzo di pagamento accettato è il bonifico bancario o postale «parlante», sul modello di quelli già richiesti per le ristrutturazioni edilizie del 36-50%, con la stessa causale (articolo 16-bis del Tuir).

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Classe A+ Inizialmente esclusi dal decreto legge 63/2013, i grandi elettrodomestici sono rientrati tra i beni incentivati, ma soltanto se di classe superiore alla A+ (alla A per i forni). Questa etichetta fa riferimento alla scala di consumi degli elettrodomestici stabilita dalla Ue, che varia a seconda del tipo di apparecchio. Ad esempio, per frigo e congelatori la classe A+ indica un consumo annuale tra i 263 e i 344 kWh, per lavatrici e lavasciuga, inferiore a 247 kWh.

DOMANDE Tutte le tipologie di arredo

rientrano nelle detrazioni

Sto ristrutturando la cucina del mio appartamento e l'intervento rientra tra quelli agevolati al 50 per cento. Vorrei approfittarne per cambiare anche gli arredi della stanza: il bonus al 50% riguarda soltanto i mobili fissi oppure anche quelli da arredamento?

La definizione di «mobili» non è stata precisata nel Dl 63/2013 perciò - in attesa di ulteriori chiarimenti - si ritiene di poter considerare tutte le tipologie di arredo come idonee a ottenere gli sgravi fiscali. Resta il dubbio - ma dovrebbero essere esclusi - su prodotti come lampade, lampadari, complementi d'arredo, tende. In attesa di chiarimenti, il consiglio è pagare con bonifico parlante anche le voci dubbie: poi, in sede di dichiarazione dei redditi, nel 2014, si potranno detrarre solo le spese effettivamente agevolate.

La chance della ripetizione

per chi ha pagato con assegno

Ho acquistato alcuni mobili per la mia casa in corso di ristrutturazione. Avrei tutti i requisiti per ottenere la detrazione del 50% sugli arredi, tuttavia ho pagato i nuovi mobili con assegno bancario anziché con bonifico. Vorrei sapere se esiste una possibilità di accedere ugualmente agli sgravi Irpef.

L'agenzia delle Entrate, con un comunicato del 4 luglio, ha chiarito che il pagamento di mobili ed elettrodomestici, per ottenere il bonus fiscale deve avvenire tramite bonifico «parlante», bancario o postale. Un caso come questo si potrebbe risolvere ripetendo il pagamento attraverso bonifico e accordandosi con il rivenditore per avere indietro l'importo.

Il rimborso per gli arredi

si somma a quello per i lavori

Non mi è chiaro se i 10mila euro stabiliti come spesa massima rimborsabile al 50% sono compresi nel massimale di 96mila euro per le opere di ristrutturazione oppure vanno considerati in aggiunta a tale massimale.

Il bonus su mobili ed elettrodomestici è cumulabile con l'agevolazione principale sulle ristrutturazioni, quindi in aggiunta ai 96mila euro.

I documenti da presentare

e le voci da inserire in fattura

Potete spiegarmi quali voci devono essere indicate nella fattura e quali documenti occorre presentare per accedere alla detrazione del 50% sull'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici?

La fattura deve contenere la normale indicazione dei prodotti acquistati. Al momento della dichiarazione dei redditi, fatture e ricevute dei bonifici «parlanti» sono i documenti necessari per indicare la detrazione. Peraltro, questi documenti non vanno presentati agli uffici, ma solo conservati in caso di eventuali controlli futuri delle Entrate, come accade per i bonus edilizi. Nel caso la dicitura in fattura fosse criptica o molto sintetica, potrebbe essere utile anche conservare i depliant o le schede tecniche dei mobili ed elettrodomestici.

TRA LE PIEGHE DEL DECRETO**Ok allo sconto a un solo contitolare****Agevolazioni abbinate**

La detrazione del 50% sui mobili è abbinata a quella per il recupero edilizio. I contribuenti che vogliono beneficiarne, quindi, devono avere anche il bonus edilizio, in relazione - secondo la lettura prevalente - a lavori che alla data del 6 giugno scorso non fossero ancora conclusi. In caso di immobile in comproprietà, il tetto di spesa massima di 10mila euro - su cui calcolare la detrazione per mobili ed elettrodomestici - va diviso tra i contitolari. Per analogia con il bonus edilizio, comunque, si ritiene che uno solo dei comproprietari possa sostenere tutta la spesa per gli arredi e portarla in detrazione (a patto, naturalmente, che benefici anche del bonus edilizio).

Esclusi computer e televisori Gli elettrodomestici ammessi

Il testo del DL 63/2013 uscito dalla discussione in Senato ha esteso la possibilità di ottenere il bonus del 50% anche ai «grandi elettrodomestici», ovvero lavatrici, lavastoviglie, forni, frigoriferi, congelatori eccetera. Inoltre, gli sgravi sono ammessi soltanto per i grandi elettrodomestici (non, per intendersi, i televisori) che siano dotati di etichetta di efficienza energetica. Sono ammessi apparecchi a partire dalla classe A+, con l'eccezione dei forni, per i quali vale come riferimento la classe A (e quelle superiori).

L'edizione 2009 del bonus mobili, invece, citava espressamente anche i televisori e i computer fin dalla norma di legge istitutiva.

Tre elementi nel versamento Il metodo di pagamento

Lo scorso 4 luglio l'agenzia delle Entrate ha precisato che, per ottenere la detrazione sugli arredi e i grandi elettrodomestici, l'unico mezzo di pagamento accettato è il bonifico «parlante», bancario o postale (anche online), sul modello di quelli già richiesti per ottenere il 50% edilizio.

Il bonifico deve contenere:

- il codice fiscale del beneficiario della detrazione;
- il numero di partita Iva ovvero il codice fiscale del soggetto a favore del quale il bonifico è effettuato;
- la causale del versamento attualmente utilizzata dalle banche e da Poste italiane (articolo 16-bis del Tuir).

IL VADEMECUM A chi si rivolge e cosa prevede il DL 63/2013 per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici

I BENI AGEVOLATI Il bonus riguarda le spese sostenute per l'acquisto di mobili (non necessariamente legati ai lavori in corso o realizzati) e grandi elettrodomestici, purché destinati all'arredo di un immobile oggetto di ristrutturazione agevolata al 50%

LA SPESA MASSIMA Il bonus del 50% è cumulabile con l'agevolazione principale sulle ristrutturazioni e copre una spesa complessiva (mobili + elettrodomestici) fino a 10mila euro, per un massimo di detrazione di 5mila euro

TEMPI DEL RIMBORSO La detrazione, sull'importo massimo di 10mila euro di spesa complessiva, avviene in dieci quote annuali di pari importo, cioè di 500 euro ciascuna. In caso di più comproprietari, la spesa massima si divide tra tutti coloro che beneficiano del bonus

I DOCUMENTI Una volta presenti gli altri requisiti fissati dalla legge, la detrazione è riservata ai contribuenti che hanno «sostenuto le spese», vale a dire agli intestatari delle fatture che abbiano anche eseguito un bonifico parlante

LA PAGELLA DELLA UE

Italia in ritardo nella tutela dei consumatori

Rossella Cadeo

Sono sempre in corso i lavori per la difesa dei consumatori. Del resto - nonostante regolamenti e normative, associazioni di tutela, tavoli di consultazione, campagne di informazione - c'è ancora molta strada da fare. Tra le ultime iniziative c'è l'Agenda per i consumatori che il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, ha condiviso a fine luglio con le sigle aderenti al Cncu. Potere d'acquisto da difendere, sostegno al commercio elettronico e ai pagamenti tracciabili in modo da contrastare l'evasione fiscale sono tra i 13 punti al centro del documento programmatico condiviso dal Mise e dalle organizzazioni più rappresentative. Ma non solo: in vista ci sono ulteriori misure di liberalizzazione e sburocratizzazione per facilitare l'attività delle imprese e migliorare i rapporti con la pubblica amministrazione, la diffusione della cittadinanza digitale, la valorizzazione degli strumenti di difesa giuridica individuale e collettiva, il contrasto alle dipendenze dal gioco.

Obiettivi ambiziosi, soprattutto se si considera che molte delle opere avviate a salvaguardia dei diritti dell'utente sono rimaste delle "incompiute" (se non talvolta un boomerang da raddrizzare). Solo qualche esempio: il diritto alla trasparenza, alla privacy o alla nota informativa in molti settori si trasforma spesso in una mole di documenti scritti in caratteri microscopici cui si appone una firma senza alcuna lettura; la liberalizzazione del mercato delle utenze con l'opportunità di scegliere il fornitore di luce, gas o telefonia ha determinato una vera e propria caccia al cliente; a bordo dei voli venduti a prezzi stracciati non di rado si sale solo una volta superata la sorpresa di qualche sovrapprezzo. Insomma, lo scudo normativo a protezione dell'acquirente, dell'utente o del cittadino talvolta rivela fessure da sistemare.

E nel confronto europeo sulla "robustezza" di questo scudo, l'Italia resta un po' indietro, stando a una recente "pagella", il Consumer condition scoreboard, indagine che l'Unione europea svolge dal 2008 per verificare in quali Paesi (i 28 della Ue più Islanda e Norvegia) siano garantite le condizioni migliori e a quale punto sia il processo per la costituzione di un vero mercato unico dei consumatori. Ebbene, secondo il Consumer conditions index 2012 (un indice complesso basato su una serie di indicatori suddivisi in cinque macro-aree: percezione della tutela, pratiche illegali, reclami, composizione delle controversie, sicurezza dei prodotti), l'Italia si ferma a quota 56 contro una media europea di 62, lontana da Finlandia e Regno Unito (indice 73) o Paesi Bassi e Lussemburgo (70). Insomma, le condizioni dei consumatori appaiono meno favorevoli nei Paesi dell'Europa orientale e meridionale, con Grecia, Cipro, Ungheria e Bulgaria che meritano i voti più scarsi e ampi divari fra le migliori e le peggiori situazioni, segnale, questo, di forti discrepanze all'interno della Ue. Complice probabilmente la crisi, l'indice evidenzia pure un peggioramento: dal 2011 al 2012 solo 14 Paesi Ue

sono migliorati (Portogallo in testa).

Gli arretramenti più vistosi? Li evidenziano Danimarca, Germania e Cipro.

Ma è il dettaglio degli indicatori utilizzati a mettere in risalto quali sono le zone che maggiormente necessitano di azioni di intervento. Per esempio, soltanto il 30% dei consumatori europei conosce i propri diritti nel caso di vendite non richieste, ma in Italia questa percentuale scende al 18 per cento. Inferiore alla media (e in calo) anche la quota di italiani che ha fiducia nelle pubbliche autorità per la tutela dei propri diritti (48% contro il 59%) o che non è diffidente nei confronti dei venditori (49% contro il 59%). Quanto alle controversie, solo tre italiani su dieci hanno trovato facile accedere alle soluzioni alternative (44% la media europea).

In crescita però, in Italia come all'estero, l'e-commerce e gli acquisti ecosostenibili, un trend che indica che, benché a rilento, qui i lavori avanzano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il raccordo con Unico. Il prelievo sui redditi diversi

Informazioni con vista sul quadro «RL»

G. Ra.

Comunicazione telematica strettamente connessa al quadro «RL» del modello Unico di chi utilizza i beni della società. L'obbligo di trasmettere all'anagrafe tributaria i dati di chi ha ricevuto in godimento i beni dell'impresa scatta, infatti, solo in presenza dell'obbligo di tassare come reddito diverso il differenziale tra valore normale e corrispettivo pagato per l'utilizzo privato del bene, previsto dall'articolo 67, comma 1, lettera h-ter), del Tuir.

L'obbligo di tassare come reddito diverso la differenza tra il valore di mercato e il corrispettivo pagato si applica quando l'utilizzo privato del bene d'impresa è effettuato dai soci e dai familiari (articolo 5, comma 5, del Tuir) dei soci e dell'imprenditore, inclusi i soci e i loro familiari che ricevono in godimento i beni da società controllate e collegate.

Occorre monitorare l'utilizzo privato di tutti i beni d'impresa (strumentali, merce e patrimonio), a prescindere dal titolo di possesso (proprietà, diritto reale, leasing, locazione, noleggio o comodato). Sono esclusi dalla disciplina i beni di valore non superiore a 3mila euro al netto del l'iva e gli alloggi a proprietà indivisa concessa ai soci. In molti casi, peraltro, l'obbligo di tassare il reddito non scatta perché gli utilizzatori già tassano il reddito in base ad altre regole (benefit), o perché la quota di costi non dedotti e imputati all'utilizzatore per trasparenza, già supera il valore normale dell'uso privato (circolare 36/E/2012).

Il reddito diverso da tassare nel quadro «RL» è dato dalla differenza tra il valore di mercato (articolo 9, comma 3, del Tuir) e il corrispettivo annuo per la concessione in godimento del bene. Per gli utilizzi delle auto, il sistema è stato decisamente semplificato dalle Entrate che hanno legittimato l'uso del criterio convenzionale di determinazione del reddito (tariffe Aci su 4.500 chilometri). Per gli immobili, invece, non è possibile fruire della regola prevista dell'articolo 51, comma 4, lettera c), del Tuir (rendita catastale aumentata delle spese di utilizzo a carico dell'impresa), ma occorre risalire al valore di mercato del canone locativo (ad esempio Omi o prezziari di agenzie di intermediazione immobiliare). Per gli immobili che hanno anche una funzione strumentale all'attività (si pensi alle stanze di un hotel utilizzate privatamente dall'albergatore) il quadro applicativo resta però ancora confuso. In questi casi, infatti, è estremamente difficile rifarsi a un corrispondente «valore di mercato» per cui il problema di dover tassare un reddito virtuale in capo all'utilizzatore non dovrebbe sussistere.

Individuato il valore di mercato per l'uso privato del bene occorre determinare il reddito tassabile sottraendo il corrispettivo pattuito e ricordando che le condizioni contrattuali non devono necessariamente risultare da documentazione con data certa antecedente all'inizio del rapporto, come era stato in un primo momento affermato dalle Entrate. Dato che il reddito diverso si determina alla data di maturazione, dovrebbe essere influente il fatto che l'utilizzatore abbia pagato o no la fattura di addebito da parte della società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pagamento

Possibile la rateazione in 10 anni con interessi

La riscossione della exit tax può avvenire secondo tre diverse modalità alternative:

epagamento immediato;

rsospensione della tassazione fino al realizzo dei beni;

trateizzazione in 10 anni.

Per quanto riguarda il realizzo dei beni, costituiscono realizzo rilevante tutte le fattispecie previste dall'articolo 85 del Tuir: la cessione del bene a titolo oneroso; il risarcimento, anche in forma assicurativa, per la perdita o il danneggiamento dei beni; l'assegnazione ai soci o la destinazione a finalità estranee all'esercizio dell'impresa. Inoltre, in base al decreto, si considera realizzo della plusvalenza - in caso di partecipazioni immobilizzate - anche la distribuzione di utili e/o di riserve di capitale, nel presupposto che si tratta di una forma di realizzo indiretto della partecipazione, in quanto la plusvalenza sospesa è stata determinata anche dall'esistenza di utili già formati o in corso di formazione presso la partecipata.

Quest'ultima previsione trova la sua concreta attuazione con riferimento alle holding: qualora, infatti, venisse trasferita all'estero la residenza di una holding, questa verosimilmente non lascerebbe in Italia una stabile organizzazione e pertanto appare ragionevole considerare la distribuzione di utili e/o di riserve di capitale come una forma indiretta di realizzo della plusvalenza sospesa all'atto del trasferimento all'estero delle partecipazioni. Oltre ovviamente alla cessione di queste partecipazioni.

Rate, garanzie e interessi

Particolarmente significativa, nell'ottica della semplificazione - sia per l'Amministrazione finanziaria che per i contribuenti - è la scelta del decreto di consentire la riscossione mediante rateizzazione in un periodo fisso (10 anni), a prescindere dalla tipologia di bene sottostante e da altri fattori che possano influire sulle capacità di utilizzo residuo. La soluzione adottata, peraltro, consente dal punto di vista dell'Erario di avere maggiori certezze circa la tempistica di incasso della exit tax dovuta.

Il decreto disciplina anche la prestazione di garanzie e la corresponsione di interessi. In caso di opzione per la riscossione rateizzata in dieci esercizi, il realizzo della plusvalenza si considera immediato: ciò che differisce è solo il pagamento dell'imposta. In tale fattispecie, quindi, è legittimo che trovino applicazione gli interessi.

In quest'ottica, la richiesta di interessi non è invece giustificata in caso di esercizio dell'opzione per la sospensione della riscossione: qui il realizzo è differito e quindi gli interessi potranno essere richiesti solo a partire da tale momento, ossia dal momento in cui il debito fiscale è effettivamente esigibile.

Il decreto stabilisce, altresì, che - sia in caso di sospensione della riscossione fino al realizzo sia in caso di riscossione rateizzata - occorre prestare garanzie proporzionali all'importo dell'imposta sospesa le cui modalità di rilascio saranno individuate con provvedimento delle Entrate, con la precisazione che la richiesta di garanzie dovrà comunque tener conto del l'ammontare delle imposte sospese e prevedendo altresì soglie di esenzione per importi di modesta entità e altri criteri diretti a valutare in modo oggettivo la rischiosità del contribuente. La previsione sembra, dunque, voler tenere in debito conto il principio comunitario di proporzionalità rispetto all'obiettivo da perseguire.

L'opzione per il pagamento rateale della exit tax comporta infine il venir meno degli obblighi di monitoraggio, diversamente da quanto previsto per l'ipotesi di sospensione della riscossione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I magistrati. L'esame dei requisiti

Verifiche ampie sull'ammissibilità della domanda

L'ESTENSIONE All'istanza «in bianco» si applica un sindacato tendenzialmente omogeneo a quello riservato alla richiesta completa

Il decreto del fare (DI 69/2013) è intervenuto su una delle problematiche più controverse collegate all'introduzione dell'istituto del concordato con riserva: il controllo del tribunale sulla domanda.

L'articolo 161 della legge fallimentare, già nella formulazione precedente al DI del fare, prevedeva alcune ipotesi di inammissibilità della domanda con riserva: la presentazione nei due anni precedenti di una domanda simile cui non abbia fatto seguito l'ammissione alla procedura di concordato preventivo o l'omologazione dell'accordo di ristrutturazione dei debiti; e la violazione degli obblighi informativi previsti nel decreto del tribunale.

L'inammissibilità della domanda consegue anche alla violazione dei presupposti che, in base all'articolo 161, comma 6, della legge fallimentare, devono corredare la domanda. Si tratta dei bilanci relativi agli ultimi tre esercizi, il cui deposito era previsto anche prima del DI del fare; e dell'elenco nominativo dei creditori con l'indicazione dei rispettivi crediti, introdotto, invece, dal DI.

L' inammissibilità deriva anche dal mancato deposito della proposta, del piano e della documentazione nel termine concesso dal tribunale. Questa sanzione si ricava dall'articolo 161, comma 6, per cui in mancanza di deposito «si applica l'articolo 162, commi secondo e terzo»: che, a loro volta, regolano la dichiarazione di inammissibilità da parte del tribunale.

Accanto a queste ipotesi, direttamente o indirettamente ricavabili dall'articolo 161 della legge fallimentare, ve ne sono altre deducibili da una lettura sistematica della disciplina fallimentare, per cui si ritiene che alla domanda con riserva sia applicabile un sindacato giurisdizionale tendenzialmente omogeneo rispetto a quello riservato alla domanda completa. Con la conseguenza che essa deve contenere tutti i presupposti indicati dagli articoli 160, commi 1 e 2, e 161 della legge fallimentare, che siano compatibili con la facoltà di depositare successivamente il piano, la proposta e la documentazione o un accordo di ristrutturazione dei debiti.

Il controllo del tribunale si estende quindi alla competenza territoriale, al presupposto soggettivo (indicato dall'articolo 1 della legge fallimentare) e a quello oggettivo dello stato di crisi. Mentre rimane incerto se il tribunale debba verificare il rispetto delle formalità per l'approvazione della proposta di concordato previste dall'articolo 152 della legge fallimentare.

Ma i profili più problematici riguardavano il compimento, da parte del debitore, di atti non legalmente autorizzati o fraudolenti. La giurisprudenza ritiene in prevalenza che questi atti determinino l'inammissibilità della domanda con riserva. Orientamento seguito dal DI del fare, che ha espressamente previsto che il commissario giudiziale, se accerta che il debitore ha posto in essere una delle condotte previste dal l'articolo 173 della legge fallimentare, deve riferirne immediatamente al tribunale che, verificata la loro sussistenza, deve dichiarare l'improcedibilità della domanda. L'articolo 173 della legge fallimentare fa riferimento agli atti di straordinaria amministrazione non autorizzati e agli atti fraudolenti.

Per gli atti fraudolenti, l'improcedibilità potrà essere dichiarata solo se l'atto sia successivo al deposito della domanda, in base all'interpretazione che la Cassazione (sentenza 13818 del 2011) ha dato all'articolo 173 della legge fallimentare. Questo perché, essendo sanzionabile, secondo tale interpretazione, solo la condotta del debitore volta a occultare situazioni di fatto idonee a influire sul giudizio dei creditori e quindi tali che, se conosciute, avrebbero presumibilmente comportato una diversa (negativa) valutazione della proposta, ogni decisione dovrebbe essere differita al momento del deposito del piano e della proposta. Il deposito del piano e della proposta costituisce quindi il termine ultimo per la disclosure su eventuali atti di frode compiuti prima del deposito della domanda, anche di quella con riserva.

La declaratoria di inammissibilità o di improponibilità preclude per due anni la riproposizione di una domanda con riserva, ma non di una domanda completa di concordato preventivo. Sempre che, nel frattempo, non sia intervenuta la dichiarazione di fallimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori pubblici. Il decreto del fare aumenta le garanzie finanziarie per realizzare le infrastrutture con la partecipazione dei soggetti privati

Appalti, rafforzato il ruolo delle banche

Istituti coinvolti fin da subito per verificare la fattibilità dei piani economici nelle concessioni
L'ANTICIPAZIONE Dal 21 agosto tutti i bandi devono prevedere di versare all'impresa il 10% del contratto all'apertura del cantiere

PAGINA A CURA DI

Giorgia Romitelli

Banche e istituti finanziatori devono essere coinvolti in anticipo nelle scelte sulle opere pubbliche da realizzare con capitali privati. Anche il DI 69 - convertito nella legge 98/2013 dal Parlamento - con alcune modifiche agli articoli 143 e 144 del Codice degli appalti pubblici introduce una serie di importanti novità volte a creare le condizioni concrete per favorire la "bancabilità" e quindi il closing finanziario (ovvero il contratto di finanziamento) delle iniziative realizzate in concessione di lavori pubblici.

La principale novità consiste nel richiedere un costruttivo coinvolgimento degli istituti di credito, già dall'avvio della procedura di gara lanciata per affidare la concessione: lo scopo è quello di arrivare - diversamente da quanto è avvenuto sino a oggi - al closing finanziario a breve distanza dalla sottoscrizione del contratto di concessione con la stazione appaltante, in linea con le best practice europee.

Per la prima volta l'istituto finanziatore diventa anche formalmente uno degli attori con cui le amministrazioni pubbliche dovranno dialogare per poter impostare da subito l'operazione in modo che essa sia bancabile. Infatti il decreto "del fare" prevede che, se la concessione viene affidata con la procedura ristretta, la stazione appaltante può indire - prima della scadenza del termine di presentazione delle offerte - una consultazione preliminare con gli operatori economici invitati a presentare offerte al fine di verificare le eventuali criticità del progetto sotto il profilo della finanziabilità. In questo modo l'amministrazione può adeguare già gli atti di gara in funzione delle indicazioni ricevute e garantire l'effettiva coerenza dell'iniziativa con gli attuali parametri di bancabilità.

Anche in caso di procedura aperta, il bando di gara può prevedere che l'offerta sia corredata da una dichiarazione sottoscritta da uno o più istituti finanziatori con cui essi manifestano l'interesse a finanziare l'operazione. Non si tratta a rigore di un impegno vincolante da parte della banca, ma in ogni caso si creano anche concrete aspettative che poi quell'istituto di credito finanzia l'iniziativa, dal momento che la manifestazione di interesse deve essere prestata tenendo conto dei contenuti dello schema di contratto e del piano economico-finanziario, e quindi all'esito - si suppone - di una approfondita valutazione della disciplina di concessione e della relativa matrice dei rischi.

Sempre nella prospettiva di agevolare il reperimento di capitale di debito, il DI 69 ritorna sul tema cruciale dell'equilibrio economico-finanziario e chiarisce in modo fermo che quando per qualsiasi motivo indipendente dal concessionario, dovuto principalmente a un evento di cambiamento nella normativa, la sostenibilità dell'iniziativa è alterata, sorge sempre il diritto del privato a rivedere la concessione al fine di ristabilirne l'equilibrio. A ciò si lega la necessità, introdotta con il decreto, di:

- definire nella convenzione i presupposti e le condizioni su cui si basa l'equilibrio economico-finanziario dell'operazione;
- ancorare la definizione di equilibrio economico-finanziario a puntuali indicatori di redditività e di sostenibilità del debito;
- disciplinare in modo puntuale modalità e tempistiche di verifica dell'equilibrio.

Le banche, chiamate a intervenire in sede di consultazione preliminare e a manifestare il proprio interesse a finanziare l'operazione, avranno per l'appunto un ruolo decisivo nel dare alla stazione appaltante da subito indicazioni su come scrivere proprio queste previsioni della convenzione, che sono cruciali per la bancabilità dell'iniziativa.

Da adesso in poi la palla passa alle stazioni appaltanti chiamate a implementare le novità del decreto nel contesto concreto della gara e delle sue regole di trasparenza, imparzialità e par condicio. Anche se il legislatore è stato chiaro sul fronte del rischio finanziario: esso rimane a carico del concessionario e se entro un congruo termine fissato dal bando di gara - e comunque non superiore a 24 mesi dall'approvazione del progetto definitivo - il contratto di finanziamento non viene sottoscritto, la concessione va risolta e al privato non è dovuto alcun rimborso per le spese sostenute, neppure per quelle di progettazione.

Altra novità di rilievo per i lavori pubblici destinata a trovare l'ampio consenso delle imprese colpite dalla crisi economica riguarda la reintroduzione dell'anticipazione del prezzo d'appalto nella misura del 10%, in deroga al divieto già previsto dai tempi della legge Merloni.

Con la versione finale del decreto legge, l'anticipazione del prezzo prima prevista come una facoltà della stazione appaltante, è diventata obbligatoria per la Pa che la dovrà pubblicizzare nel bando. È questa una misura concreta che potrà dare ossigeno alle imprese di costruzione fino al 31 dicembre 2014 e varrà per i lavori oggetto di bandi pubblicati dopo mercoledì 21 agosto, data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto. La norma (articolo 26-ter) specifica che nel caso di contratti di appalto relativi a lavori di durata pluriennale l'anticipazione andrà compensata fino alla concorrenza dell'importo sui pagamenti effettuati nel corso del primo anno contabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

LE AUTORIZZAZIONI

La dichiarazione

A rafforzamento del principio di bancabilità dell'opera pubblica il DL 69 specifica che all'atto della consegna dei lavori il concedente deve dichiarare di disporre di tutte le autorizzazioni previste dalla normativa e che esse sono legittime, efficaci e valide.

Tra le cause più frequenti di ritardo e di incertezza nella realizzazione di questi interventi c'è proprio l'indisponibilità di tutte le autorizzazioni. In particolare, quando il prezzo è rappresentato dalla cessione di beni immobili il beneficio per il concessionario dipende dalla loro adeguata valorizzazione che però presuppone un quadro autorizzatorio completo, certo e coerente con le destinazioni dal punto di vista urbanistico.

LE BANCHE

La consultazione preliminare

Viene promosso un più tempestivo e concreto coinvolgimento degli istituti finanziari già a partire dalla procedura di affidamento della concessione di lavori pubblici. In un mercato del credito che ha serie difficoltà ad erogare prestiti alle imprese, la bancabilità delle iniziative in finanza di progetto per essere migliorata richiede che i soggetti finanziari vengano coinvolti dall'inizio: questo avviene attraverso il meccanismo della consultazione preliminare prima della presentazione delle offerte e attraverso la manifestazione di interesse a finanziare l'operazione, acquisita anche questa prima della conclusione della gara con cui si individua il partner privato.

LE CONSULTAZIONI

La procedura a inviti

Nelle concessioni affidate con la procedura ristretta (a inviti) la stazione appaltante può indire, prima della scadenza del termine di presentazione delle offerte, una consultazione preliminare con gli operatori economici invitati a presentare offerta al fine di verificare le eventuali criticità del progetto sotto il profilo della finanziabilità. Alla fine della consultazione l'amministrazione adeguerà gli atti di gara in funzione delle indicazioni ricevute in modo da garantire l'effettiva coerenza dell'iniziativa con i correnti parametri di bancabilità. Il nuovo termine di presentazione delle offerte non può essere inferiore a 30 giorni decorrenti dalla comunicazione agli interessati.

L'INTERESSE

L'impegno della banca

Nelle procedure aperte il bando di gara può prevedere che l'offerta sia corredata da una dichiarazione sottoscritta da uno o più istituti finanziari che manifestano l'interesse a finanziare l'operazione. Per rendere la manifestazione di interesse il più possibile effettiva - e comunque più incisiva del mero «preliminare coinvolgimento» delle banche previsto dalla normativa precedente - viene richiesto che la manifestazione di interesse venga prestata in considerazione anche dei contenuti dello schema di contratto e del piano economico-finanziario e quindi sulla base di una approfondita valutazione della disciplina di concessione e della matrice dei rischi dell'iniziativa.

LA RISOLUZIONE

La mancata sottoscrizione

I contratti di concessione prevedono la risoluzione del rapporto nel caso in cui entro un congruo termine fissato dal bando di gara e comunque non superiore a 24 mesi dall'approvazione del progetto definitivo non dovesse venire sottoscritto il contratto di finanziamento o sottoscritti o collocati i project bond previsti dall'articolo 157 del Codice degli appalti. Dato che il finanziamento è un rischio che rimane comunque a carico del concessionario, in caso di risoluzione per mancato raggiungimento del financial closing dell'iniziativa, al privato non è dovuto alcun rimborso per le spese sostenute, comprese quelle di progettazione.

I LOTTI

Il finanziamento parziale

Nel caso in cui l'opera oggetto del contratto di concessione riesca a ottenere sul mercato un finanziamento solo parziale - corrispondente però a uno stralcio tecnicamente ed economicamente funzionale - la risoluzione del contratto è solo parziale. In un'ottica di conservazione del contratto, la concessione prosegue infatti per la parte coperta dal finanziamento. Questo consente di salvaguardare l'obiettivo di realizzazione anche parziale ma comunque utilizzabile dell'opera pubblica, ma al tempo stesso, è in linea con la novità introdotta dal decreto del fare a favore delle piccole e medie imprese, per cui gli appalti vanno di regola suddivisi e affidati per lotti funzionali.

L'ANTICIPAZIONE

Subito il 10%

Il DL 69 ha ripristinato in via temporanea fino al 31 dicembre 2014 l'anticipazione finanziaria sui lavori pubblici, abolita dall'epoca della legge Merloni.

Per bandi pubblicati dopo la data di entrata in vigore della legge di conversione - 21 agosto - la stazione appaltante deve prevedere di erogare all'inizio dei lavori una somma pari al 10% dell'importo contrattuale. Ma all'impresa di costruzioni è richiesta una fidejussione bancaria o assicurativa progressivamente svincolata di pari importo. Nel caso di lavori pluriennali l'anticipazione va compensata in modo progressivo con i pagamenti effettuati nel corso del primo anno contabile.

LA PAROLA CHIAVE

Concessione

La concessione di lavori pubblici è un contratto di partenariato pubblico privato con finanziamento totale o parziale a carico di privati, che ha ad oggetto la progettazione definitiva, la progettazione esecutiva e l'esecuzione di lavori pubblici, nonché la loro gestione. La controprestazione per il concessionario consiste nella gestione dell'opera realizzata, la cui alea economico-finanziaria deve rimanere a carico del privato. Per la sostenibilità dell'iniziativa può venire corrisposto un prezzo in corso d'opera, oppure nel caso di opere cosiddette "fredde" ovvero non suscettibili di generare flussi di cassa, può essere previsto un canone, ma il rischio di gestione deve rimanere al concessionario.

L'esecuzione. Dopo lo stop del Consiglio di Stato all'obbligo di subappalto

Qualificazione da rifare per i lavori specialistici

Sui lavori specialistici rischia di avere effetti a catena il ricorso straordinario dell'Agi (associazione grandi imprese di costruzione) al Presidente della Repubblica per ottenere l'annullamento di un ampio ventaglio di previsioni contenute nel Regolamento di attuazione del Codice dei contratti pubblici (Dpr 207/2010) considerate fortemente penalizzanti per queste imprese.

Il Consiglio di Stato, il 26 luglio scorso, attraverso una commissione speciale ha dato ragione alle obiezioni dell'Agi in tema di accesso delle imprese alle gare di lavori e ha espresso così parere positivo all'annullamento degli articoli 109, comma 2 e 107, comma 2, del Regolamento. Queste norme infatti hanno trasformato in eccezione la regola generale per cui l'impresa generale in possesso della qualificazione nella categoria prevalente di lavori da appaltare indicata nel bando, e cioè quella di importo più elevato, può qualificarsi ed eseguire anche tutti i restanti lavori di cui si compone l'opera (i cosiddetti lavori scorporabili), anche se non ha le qualificazioni specialistiche.

Di fatto questa regola è rimasta di marginale applicazione: se infatti i lavori scorporabili rientrano in una delle 46 categorie a qualificazione obbligatoria (su 52 totali) l'impresa generalista che intende partecipare alla gara deve subappaltare i lavori ad altri soggetti qualificati nelle categorie specialistiche. Oppure nel caso di opere «super-specialistiche» (in 24 categorie) di importo superiore al 15% dell'importo totale dei lavori, solo il 30% potrà essere subappaltato, mentre per la restante parte va costituita un'associazione tra impresa generale e specialistica.

Ora il Consiglio di Stato ha detto che la regola deve ritornare ad essere tale: la qualificazione in una categoria generale già comprende nella normalità dei casi l'idoneità a eseguire una serie di opere specialistiche accessorie.

Ma quali saranno le conseguenze? Da quando la nuova disciplina dovrà essere applicata? L'annullamento effettivo delle disposizioni del Regolamento dovrà attendere il decreto del Presidente della Repubblica, a cui è stato indirizzato il ricorso da parte dell'Agi e che riceverà il parere del Consiglio di Stato. Fino a quel momento il Regolamento rimarrà in vita e quindi le stazioni appaltanti dovrebbero continuare ad applicarlo integralmente. Non si possono tuttavia escludere contenziosi da parte di singoli operatori che non vorranno perdere l'occasione di giocare questa carta. Il parere rilasciato dal Consiglio di Stato infatti riconosce che il Regolamento ben potrebbe essere oggetto comunque di contestazione da parte dell'impresa al momento della pubblicazione del bando di gara e cioè quando la lesione si concretizza con l'atto applicativo: le disposizioni regolamentari in questione, se in violazione di norme di livello superiore potranno essere disapplicate dal giudice amministrativo.

Inoltre l'annullamento delle previsioni del Regolamento aprirà un vuoto da colmare al più presto: senza un'integrazione e un coordinamento delle norme si rischia un caos normativo che, mettendo a rischio la stessa esistenza delle categorie a qualificazione obbligatoria, porterebbe a una situazione di eccesso opposta a quella lamentata dall'Agi. Infatti le imprese generali qualificate nella categoria prevalente sarebbero sempre ammesse a partecipare alle gare di lavori anche in presenza di lavorazioni scorporabili riconducibili alle categorie a qualificazione «ex obbligatoria». All'opposto, le imprese qualificate nelle categorie a qualificazione «ex obbligatoria» entrerebbero in gara solo nella misura in cui l'impresa generale per propria strategia commerciale intenda subappaltare una parte dei lavori o comunque allargare l'iniziativa costituendo un'associazione temporanea.

Una volta che verranno annullate le previsioni censurate del Regolamento dovrà quindi intervenire il legislatore a ridefinire, in funzione del livello di complessità tecnica e del contenuto tecnologico, l'ambito delle categorie a qualificazione obbligatoria e di quelle super-specialistiche «al fine di realizzare un più equilibrato contemperamento» tra le opposte esigenze delle imprese generali e di quelle specialistiche, così come

suggerito dal Consiglio di Stato. Certo questo è un iter lungo ed articolato. Nel frattempo le stazioni appaltanti nei loro bandi di gara potranno indicare solo categorie di lavori scorporabili che, seppure specialistiche o anche super-specialistiche, saranno a qualificazione non obbligatoria ai fini della gara e della successiva esecuzione dei lavori. Con la conseguenza ulteriore che solo nel caso in cui il concorrente decidesse di subappaltare questi lavori, le relative qualificazioni andranno richieste alle imprese subappaltatrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01| IL PARERE

Il 26 luglio il Consiglio di Stato ha espresso parere positivo su un ricorso dell'Agi che chiedeva l'annullamento delle norme del Regolamento appalti che impongono alle imprese generali di subappaltare gran parte dei lavori specialistici alle imprese qualificate nella singola specializzazione oppure di costituire un'associazione temporanea di impresa

02| IL PRINCIPIO

Per i giudici di Palazzo Spada la qualificazione generale è talmente ampia da ricomprendere anche i lavori specializzati

03| LA DECORRENZA

L'annullamento dell'obbligo scatterà solo quando arriverà in «Gazzetta» il decreto con cui il Presidente della Repubblica accoglierà il parere del Consiglio di Stato. Ma intanto non sono esclusi contenziosi

04| LE CONSEGUENZE

In attesa di un intervento normativo le amministrazioni dovranno indicare nei bandi le categorie specialistiche senza obbligo di subappalto o di associazione temporanea e sarà l'impresa generale a decidere se eseguirle direttamente o subappaltarle

I controlli. Il certificato può essere utilizzato per 120 giorni

Addio al Durc usa e getta: l'atto è valido per più gare

L'obiettivo della semplificazione amministrativa perseguito ad ampio raggio dal DI 69/2013 (convertito nella legge 98/2013) riguarda anche il Durc negli appalti pubblici. L'articolo 31 sposta solo sulle stazioni appaltanti, comprese quelle diverse dalle pubbliche amministrazioni, l'obbligo di provvedere d'ufficio all'acquisizione del documento unico di regolarità contributiva, esonerando le imprese dal presentare il certificato per accertare quanto auto-dichiarato in fase di ammissione alla gara e per consentire i pagamenti agli appaltatori ed ai subappaltatori.

L'agevolazione per le imprese è di ampio impatto se si considera che l'onere dell'acquisizione d'ufficio del certificato viene esteso a tutte le stazioni appaltanti - anche diverse dalle amministrazioni aggiudicatrici - e ai soggetti privati comunque chiamati ad applicare le disposizioni del Codice dei contratti pubblici.

Il riutilizzo

Il decreto "del fare" incide anche su una semplificazione interna. Si consente infatti l'utilizzo dello stesso Durc in corso di validità (passata a 120 giorni) che, acquisito d'ufficio per la verifica delle dichiarazioni sostitutive presentate in gara, può essere utilizzato anche ai fini dell'aggiudicazione e della stipula del contratto.

Inoltre, a ulteriore snellimento degli oneri procedurali, si prevede che la stazione appaltante può utilizzare nell'ambito di altri appalti pubblici il Durc acquisito in occasione di altri contratti. Nella fase successiva di esecuzione dell'appalto il Durc acquisito ogni 120 giorni verrà impiegato per i pagamenti degli stati di avanzamento lavori e delle prestazioni relative a servizi e forniture, oltre che per il certificato di collaudo e di regolare esecuzione. Solo per il pagamento del saldo finale la stazione appaltante dovrà acquisire un nuovo Durc.

La difficile congiuntura economica e la carenza di liquidità delle imprese spiegano però l'adozione anche di ulteriori misure: nel caso in cui gli enti competenti riscontrino la mancanza dei requisiti per il rilascio del Durc, ne informano l'interessato o il suo consulente del lavoro mediante posta elettronica e lo invitano a regolarizzare la propria posizione entro un massimo di 15 giorni. In ogni caso se il Durc segnala un inadempimento contributivo le stazioni appaltanti pagano comunque l'appaltatore, trattenendo dal certificato di pagamento il debito contributivo e provvedendo poi direttamente al relativo versamento agli enti previdenziali.

Infine il meccanismo di compensazione previsto dal l'articolo 13-bis del DI 52/2012 (convertito nella legge n. 94/2012), che consente il rilascio del Durc in presenza di una certificazione che attesti la sussistenza di crediti certi, liquidi ed esigibili nei confronti delle pubbliche amministrazioni di importo almeno pari agli oneri contributivi accertati e non ancora versati da parte di uno stesso soggetto, ha trovato finalmente la propria disciplina di dettaglio nel decreto del ministero dell'Economia pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» dello scorso 16 luglio. Il Durc così rilasciato può essere utilizzato dall'impresa per ottenere il pagamento di stati di avanzamento lavori e delle prestazioni relative a servizi e forniture oggetto d'appalto. Scatta poi l'intervento sostitutivo della stazione appaltante in caso di inadempienza contributiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stabilizzazione precari e aiuti europei il governo tenta l'ultimo affondo

Oggi la Pubblica amministrazione al Consiglio dei ministri Taglio del 20% rispetto al 2012 per le auto blu. Nel mirino anche buoni taxi e i leasing (lu. ci.)

ROMA - Precari e razionalizzazione delle spese nella pubblica amministrazione. Sono i temi caldi del Consiglio dei ministri rinviato nei giorni scorsi e riconvocato per oggi alle 16.30 che potrebbe anche essere uno degli ultimi, se non l'ultimo, del primo governo Letta. I nodi politici continuano ad agitare queste ore di vigilia della riunione: nel corso del fine settimana si è lavorato sulle misure e ad una loro redistribuzione all'interno dei due provvedimenti ma soprattutto non è stataolta ancora la questione della stabilizzazione dei precari - sulla quale frena il Pdl - e dell'Agenzia per la coesione territoriale, chiamata a coordinare la gestione di 30 miliardi di nuovi fondi Ue in arrivo nel periodo 2014-2020.

I temi che verranno affrontati sono in ogni caso di primaria importanza per il settore del pubblico impiego. Ad esempio, il decreto legge sulla razionalizzazione di spesa, costituito da dieci articoli nella sua ultima bozza, conterrà un taglio del 20% rispetto al 2012, delle auto blu, dei buoni taxi e delle consulenze oltre al blocco dei nuovi acquisti e lo stop ai leasing di automobili. La scure sulle uscite di questo tipo ridurrà le spese fino al dicembre 2015. Sempre per tutto il 2015, le amministrazioni centrali saranno autorizzate ad utilizzare solo le proprie graduatorie relativamente a vincitori e idonei ma permetterà di indire concorsi tra i precari. In particolare, saranno avvantaggiati - con una riserva di posti a disposizione del 50% del totale - tutti coloro che negli ultimi 5 anni abbiano ottenuto contratti per una durata di almeno tre anni. Una soluzione insufficiente, a giudizio dei sindacati che temono un salvacondotto solo per una minima parte dei 150 mila lavoratori precari con contratto in scadenza nel 2013. Buone notizie invece per il corpo dei vigili del fuoco dove saranno assunte mille unità grazie ad una dotazione di circa 75 milioni di euro fino al 2015. Nel ddl è stata prevista anche la figura dei "nuovi ausiliari", dipendenti da «imprese, associazioni ed enti autorizzati dal Prefetto» che avranno il compito di rilevare gli incidenti stradali «senza morti o lesioni personali». Potrebbe poi arrivare il via libera a misure per i controlli aeroportuali, la protezione civile, il soccorso con aerei. Nello stesso pacchetto il governo ha previsto l'assunzione «per chiamata diretta nominativa» dei testimoni di giustizia. In agenda c'è la gestione dei circa 8 mila esuberanti: dovrebbe essere prorogata la possibilità di andare in pensione con le regole antecedenti la riforma Fornero, portando da fine 2014 a fine 2016 il limite per il raggiungimento dei requisiti. In arrivo, infine, la "mobilità" per i dipendenti delle società partecipate pubbliche ma non quotate. PER SAPERNE DI PIÙ www.mef.gov.it www.funzionepubblica.gov.it

INTERVISTA - Dossier / I rischi - Le opinioni - Il sindacalista

"Una follia rompere ora Il momento per il Paese è troppo delicato"

[R. GI.]

ROMA «Una crisi di governo? Ora sarebbe una follia». Non usa mezzi termini il numero due della Uil Paolo Pirani. «Finora abbiamo criticato Letta per la sua tendenza a rinviare - dice - ma il momento per il Paese è critico». Nel senso, segretario? «Sembra cominciare a manifestarsi la ripresa, ma i dati sull'occupazione sono pesanti, e temiamo che a settembre molte imprese possano chiudere i battenti. Bisogna rifinanziare la Cig, c'è il semestre europeo, e ora occorrerebbero provvedimenti per favorire la ripresa e l'occupazione. Tutto ci vuole fuorché l'assenza di un centro che assuma le decisioni necessarie». Che sarebbero, a giudizio della Uil? «Il decreto "del fare" va bene, ma sono pannicelli caldi; si parla di Imu e Iva ma non di Irpef. E soprattutto non si parla di ciò che servirebbe davvero: una riduzione choc da 50 miliardi dell'imposizione sui lavoratori e sulle imprese, necessaria per recuperare competitività e per dare potere d'acquisto alle famiglie e rilanciare i consumi. È chiaro che ci vuole un governo operativo. Ma la politica è autoreferenziale, e non si interessa dei problemi delle persone...».

Foto: Paolo Pirani

Foto: Numero due della Uil

INTERVISTA - Dossier / I rischi - Le opinioni - L'economista

"La legge di stabilità libererà risorse Occasione da non perdere"

[R. GI.]

ROMA «Il passaggio chiave è quello della legge di stabilità 2014. È una grande occasione da non farsi sfuggire». Professor Luigi Paganetto, economista e docente a Roma Tor Vergata, perché è un passaggio chiave? «Finora il governo Letta si è dovuto muovere all'interno di un bilancio ereditato e con vincoli molto stretti. Ma dopo il via libera Ue all'uscita dell'Italia dalla procedura di infrazione sui conti si apre un quadro completamente diverso. L'Italia può spendere importanti risorse dei fondi europei non spesi, e soprattutto può godere di condizioni di rientro dal disavanzo più favorevoli, come è stato concesso alla Spagna. Ci sono poi le risorse che vengono dal pagamento dei debiti dello Stato, e la possibilità di aiutare le aziende, specie le Pmi, a finanziarsi con meccanismi diversi da quelli creditizi. Per questo la legge di stabilità sarebbe una grande occasione da cogliere». Però potrebbe esserci una crisi. «Ha ragione Letta: se c'è una rottura, chi lo fa si assume una grande responsabilità. La ragione ci direbbe di evitare una crisi; si possono accampare motivi politici, ma politica dovrebbe essere rispondere alle esigenze dei cittadini».

Foto: Luigi Paganetto

Foto: Docente di Economia internazionale all'Università di RomaTor Vergata

INTERVISTA - Dossier / I rischi - Le opinioni - Le imprese

"Un prezzo insopportabile per famiglie e aziende che aspettano la ripresa"

[A. PIT.]

ROMA Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, non ha dubbi. La caduta del governo ed eventuali elezioni anticipate sarebbero «un prezzo insopportabile e ingiusto per tutte quelle imprese e famiglie che hanno fatto tanti sacrifici e che ora aspettano stremate di tornare ad avere un Paese in crescita». Una posizione netta. Come la spiega? «Alcuni indicatori lasciano intravedere flebili spiragli di ripresa anche se la strada da fare per consolidarla è ancora lunga. E' evidente dunque che per riportare il paese sui binari della normalità c'è la necessità di varare quelle misure indispensabili a rendere più robusta la ripresa». Carlo Sangalli Per esempio? Presidente di Confcommercio, realtà che associa oltre 700 mila imprese «In via prioritaria l'archiviazione dell'aumento dell'Iva che, se aumentasse, sarebbe per imprese e famiglie il colpo mortale ai consumi. E poi la riforma fiscale con il duplice obiettivo di ridurre le tasse e rendere meno barocco il sistema di pagamento». Il fine è chiaro, ma con quali mezzi raggiungerlo? «La politica deve avere un supplemento di responsabilità, abbandonando il confronto muscolare e tornare a dialogare perché il tempo a disposizione per evitare che la crisi economica si trasformi in crisi sociale è veramente poco».

IL DOSSIER

La farsa dello spread legato alla politica

Renato Brunetta

Due anni fa il governo Berlusconi fu fatto cadere dai diktat di Merkel e Bce. Oggi l'Italia è ancora politicamente instabile ma lo spread è sceso sotto quota 250. a pagina 6 Agosto è sempre un mese di riflessione. Due anni fa, nel 2011, proprio all'inizio di agosto ci veniva recapitata la lettera della Banca centrale europea, cui il governo Berlusconi rispondeva con una immediata manovra da 60 miliardi di euro (cumulati dal 2011 al 2014), che avrebbe consentito al nostro paese di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013. I mercati, tuttavia, non dimostrarono particolare interesse agli sforzi compiuti dall'Italia in quel frangente, perché lo spread tra i nostri titoli di Stato e gli equivalenti titoli tedeschi continuò a seguire un andamento che prescindeva dalla politica economica nazionale. A novembre 2011, dopo mille pressioni, lecite e illecite, sul governo Berlusconi, legittimamente eletto, arrivò, senza alcun passaggio elettorale, il governo Monti. Il tutto giustificato dall'emergenza. Ma ad agosto 2012 l'Italia non versava in condizioni migliori. Anzi, la recessione, il debito pubblico e la disoccupazione erano aumentati, e lo spread continuava a viaggiare a livelli altissimi (536 punti base il 24 luglio 2012), più alti dell'estate precedente (373 punti base il 5 agosto 2011), nonostante le misure autodefinitive «salvifiche» del governo dei tecnici del senatore a vita Mario Monti. Governo che godeva di una larga maggioranza in Parlamento. Anche di questo, evidentemente, ai mercati e allo spread interessava poco. Arriviamo ad agosto 2013: cheché ne dicano Saccomanni, Letta e compagnia cantante, l'economia italiana è ancora sfasciata, il debito continua a crescere e la disoccupazione pure. A ciò si aggiunge una grave crisi politica, istituzionale e democratica. Siamo sull'orlo di una crisi di governo e di nuove elezioni. Peggio di così? Ebbene, lo spread, in barba a tutto e a tutti, è tornato a livelli più bassi di 2 anni fa, sotto i 250 punti base. Questo breve excursus si commenta da solo: è l'ennesima dimostrazione, se ce ne fosse ancora bisogno, dell'imbroglione dello spread, che non dipende tanto da fattori interni agli Stati nazionali, bensì da variabili esogene: la debolezza delle istituzioni europee e il rischio di implosione della moneta unica in primis. Ne deriva che se oggi lo spread è basso non è perché siamo diventati più virtuosi (anzi, il governo è meno solido dell'anno scorso o di 2 anni fa), ma semplicemente perché la moneta unica è più forte. O almeno sembra. Andiamo a vedere perché. E perché in Europa funziona diversamente dagli Stati Uniti. Ogni anno a fine agosto i banchieri centrali ed economisti di tutto il mondo si riuniscono a Jackson Hole, nel Wyoming, per l'Economic Policy Symposium organizzato dalla Federal Reserve Bank di Kansas City. Pur nell'assenza del banchiere centrale, i 3 giorni di dibattito, dal 22 al 24 agosto, si sono tutti concentrati sulle prossime mosse della Federal Reserve. In particolare: «to taper or not to taper?». Che significa: la banca centrale americana ridurrà i suoi acquisti di titoli sul mercato primario? E se sì, a cominciare da quando e a che ritmo? (Il verbo «to taper» letteralmente significa «ridurre gradualmente»). In realtà, il Consiglio direttivo della Federal Reserve ne discute già dallo scorso maggio, e dalla risposta che si darà a questo interrogativo dipende anche la nomina del prossimo presidente della Fed, alla scadenza del mandato di Ben Bernanke, a fine 2013. Non solo: a questo gli economisti riuniti a Jackson Hole, così come la direttrice del Fondo Monetario Internazionale, Christine Lagarde, e il governatore della Banca del Messico, Agustín Carstens, attribuiscono il rallentamento della crescita e la crisi valutaria in atto nei paesi emergenti, i cosiddetti Brics: Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa. Il boom degli ultimi anni in tali Stati è stato spesso legato all'afflusso di capitali stranieri grazie all'enorme massa di liquidità immessa dalle principali banche centrali mondiali. Liquidità che, a seguito dell'aumento dei rendimenti dei titoli di Stato americani conseguente al possibile rallentamento della politica monetaria espansiva da parte della Fed, torna a dirigersi verso gli Usa, con relativo crollo delle valute locali dei Brics. Gli effetti delle politiche monetarie simili adottate da Stati Uniti e Europa, sono stati, però, differenti: negli Usa immediati, in Europa sempre sofferti. Le decisioni del presidente della Bce, Mario Draghi, sono state messe in discussione, spesso e a prescindere, dalla Bundesbank, causa le ossessioni inflazionistiche della banca centrale tedesca. Con il

risultato di delegittimare la Bce e di ridurre la portata degli interventi da essa messi in atto. È avvenuto così con il Fiscal Compact e con il Meccanismo Europeo di Stabilità (anche noto come Fondo «salva Stati»), sulla cui legittimità abbiamo dovuto attendere il verdetto della Corte Costituzionale tedesca lo scorso 12 settembre 2012. È avvenuto così per il programma di acquisto di titoli di Stato con vita residua fino a 3 anni da parte della Bce sul mercato secondario, annunciato dal presidente Draghi lo scorso 6 settembre 2012, a seguito del «faremo tutto quello che sarà necessario per salvare l'euro» pronunciato a Londra il 26 luglio 2013. Ebbene, su questo programma di acquisti, il cui solo annuncio è bastato per raffreddare i mercati dall'estate 2012 in poi, si pronuncerà a fine settembre la Corte costituzionale tedesca. Il perché degli effetti diversi di politiche monetarie simili ce l'ha spiegato bene il presidente del Consiglio, Enrico Letta, nel suo discorso di Rimini. «Negli Stati Uniti ci hanno messo poco tempo per decidere e uscire dalla crisi. Poi il virus è arrivato da noi, è entrato in circolo e non eravamo capaci di uscirne. C'entra la politica? E i cittadini si chiedono: cosa conta il nostro voto, la sovranità popolare?». Negli anni della crisi l'Europa è stata succube, e lo è tuttora, fino a quando la situazione non si sbloccherà con le elezioni del 22 settembre, dell'egemonismo egoista e calvinista della Germania. E la Commissione europea di José Manuel Barroso è stata passiva. Forte con i deboli e debole con i forti, ha ceduto la sua sovranità allo Stato tedesco. Come ci ha ricordato il presidente Letta, con la scusa dello spread sono stati fatti cadere governi legittimamente eletti e il vuoto delle istituzioni ha causato derive populiste, crisi democratiche e sentimenti antieuropei. Non solo in Grecia. Di più: le terapie sanguine, sudore e lacrime, imposte con somma improntitudine dalla Germania ai paesi dell'eurozona sotto attacco speculativo, non solo hanno acuito la crisi, ma hanno anche finito col ridurre gli effetti delle misure nel contempo messe in atto dalla Bce. Delle difficoltà di trasmissione della politica monetaria a causa della crisi, in Europa non si è mai seriamente discusso. Ciascuno deve fare la sua parte. Le banche centrali facciano le banche centrali e i governi facciano la politica economica. L'occasione per cambiare la politica economica europea è a portata di mano. La linea del rigore cieco e dell'austerità fine a se stessa di Angela Merkel non può più continuare. È quella di Angela Merkel, egoista ed egemonica, intransigente, l'Europa che vogliamo? È una Bce bloccata da continui veti tedeschi, impossibilitata a fare crescita e sviluppo la banca centrale che vogliamo? Questi temi, se il nostro paese non fosse eternamente masochista, dovremmo evocare in Europa, per evitare che tutto quello che l'eurozona ha patito negli ultimi 5 anni possa continuare e magari ripetersi. Appunto, se l'Italia non fosse un paese ancora una volta dilaniato da una guerra civile fredda. Se l'Italia non continuasse ad essere un paese avvelenato dall'antiberlusconismo della sinistra. L'appello fatto sabato dal Pdl alle massime istituzioni della Repubblica, al primo ministro Letta e ai partiti che compongono la maggioranza perché risolvano la questione democratica, nel senso di riaffermare il primato della volontà popolare rispetto a un corpo separato dello Stato e ai suoi ricorrenti abusi di potere, quell'appello è, in fondo, anche un appello a non continuare a farci del male. Il tempo è scaduto.

MOMENTO NERO PER L'ECONOMIA

GLI UNICI DATI POSITIVI: ORDINATIVI E FATTURATO INDUSTRIA PRODOTTO INTERNO LORDO
 NEGATIVO Trimestre Variazioni % sul trim. precedente I Trimestre 2011 II Trimestre 2011 III Trimestre 2011
 IV Trimestre 2011 I Trimestre 2012 II Trimestre 2012 III Trimestre 2012 IV Trimestre 2012 I Trimestre 2013 II
 Trimestre 2013 PREVISIONI DEL PIL ITALIANO DA PARTE DEGLI ISTITUTI INTERNAZIONALI
 DISOCCUPAZIONE IN AUMENTO disoccupazione giovanile totale disoccupazione CONSUMI IN CALO Le
 vendite al dettaglio hanno ripreso ad aumentare solo a maggio 2013, ma solo dello 0,1% rispetto ad aprile
 2013

ALLARME CONFEDILIZIA

La metà del gettito dal 10% degli italiani

Il nostro sistema fiscale è già caratterizzato da una forte progressività: il 10% dei contribuenti con redditi più elevati contribuisce per più del 50% all'intero gettito delle imposte. È quanto sostiene il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, affermando che «nelle polemiche sull'Imu occorre fissare alcuni punti fermi, perché non si continui nel gioco degli equivoci». «Primo punto fermo - afferma - un tributo non è federalista solo perché il suo gettito è destinato agli enti locali, federalista è un tributo previsto da una fiscalità locale competitiva invece che cooperativa o, addirittura, aggiuntiva. Solo così i contribuenti possono votare camminando, trasferendosi cioè dove meglio si amministra». «L'Imu è come tale inconciliabile con un'imposta reale, che prescinde per definizione dal reddito della persona incisa, pena l'inaffrontabile esproprio surrettizio».

Commissione Ue Il vicepresidente: la disoccupazione è una calamità che colpisce ancora molti Paesi e i giovani

Rehn: la crisi non è alle spalle ma siamo sulla strada giusta

«Non direi che la ripresa c'è già. Penso che siamo sulla strada giusta per un ritorno ad una crescita sostenibile ma dire che la crisi è alle spalle è mettere un pò il carro davanti ai buoi». Ad affermarlo, in un'intervista al «Journal du Dimanche», è il vicepresidente della Commissione Europea e Commissario agli Affari economici, Olli Rehn. «L'ombra gettata dai debiti pubblici -spiega Rehn- è ancora molto visibile e la disoccupazione resta una calamità che colpisce ancora molti paesi e in particolare i giovani». Per Rehn, infatti, «non si può ancora parlare di una primavera economica europea anche se ci sono delle rondini». Il rilancio economico, aggiunge, «si fa sentire grazie a diversi indicatori e alcuni dati positivi. Quelli della crescita sono risaliti quasi dappertutto nel secondo trimestre, la produzione industriale riparte, la disoccupazione è in calo in alcuni paesi, la fiducia torna. Si ricrea ricchezza nell'Ue e la crescita dovrebbe essere più forte l'anno prossimo a condizione di non dover affrontare nuove turbolenze sui mercati finanziari e se non ci sarà nessuna crisi politica maggiore». La crescita, sottolinea il Commissario Ue, «riguarda quasi tutti gli Stati membri dell'Ue. C'è sempre la locomotiva tedesca ma i paesi periferici che erano particolarmente colpiti dalla crisi registrano segnali molto incoraggianti. Paesi come l'Irlanda, la Spagna e il Portogallo, hanno fatto sforzi importanti per migliorare la loro competitività per quanto riguarda il costo del lavoro. La maggior parte dei paesi del Sud dell'Europa, inoltre, hanno registrato una crescita delle loro esportazioni». E sul tema della disoccupazione è intervenuto anche il Cancelliere Angela Merkel. «Per risolvere il problema della disoccupazione giovanile in Europa è necessario sviluppare un mercato interno del lavoro. I giovani devono poter effettuare una formazione o trovare un lavoro in tutta Europa, muovendosi da un Paese all'altro per cogliere le opportunità di lavoro, come fanno già in Germania spostandosi da un Land all'altro. Mi sto impegnando nell'Ue per sviluppare passo dopo passo un mercato interno del lavoro».

Se l'Italia finisce sotto tutela

FEDELE DE NOVELLIS

POCO PIÙ DI UN ANNO FA LA SVOLTA NELLA POLITICA MONETARIA DELLA BANCA CENTRALE to inizio al graduale superamento della fase di grave crisi che ha colpito i Paesi della periferia europea. La disponibilità della Bce a intervenire sui mercati dei titoli di Stato dei Paesi in crisi ratificava gli sforzi che questi avevano compiuto realizzando una dolorosa stretta fiscale, le cui conseguenze sul piano sociale si trascineranno ancora a lungo. SEGUE A PAG. 5 La politica della Bce, unitamente alle misure adottate dalle altre principali banche centrali, ha aiutato il mondo a superare la crisi; già da alcuni mesi il ciclo economico internazionale ha evidenziato segnali di rafforzamento. Solo recentemente anche in Italia, sulla scorta della ripresa globale, è appena iniziata una debole ripresa. Date le drammatiche condizioni economiche e sociali in cui versa il nostro Paese, non si può sprecare l'opportunità che ci viene adesso concessa da un quadro economico internazionale più favorevole. La politica economica italiana deve fare di tutto per coltivare questi primi segnali di inversione di tendenza. Per fare ciò è essenziale che essa riesca ancora a fungere da premessa al supporto delle autorità europee. Occorre innanzitutto normalizzare in tempi brevi l'intonazione della politica di bilancio. L'Italia, dopo la discesa del rapporto deficit/Pil al di sotto della soglia del 3 per cento e il rientro dalla procedura dei deficit eccessivi, appare ben posizionata, visto che dal 2014 la nostra politica di bilancio assumerà una intonazione neutrale. Qualche prima apertura dalle autorità europee è già arrivata, ad esempio con il decreto sulla riduzione dei ritardi di pagamento della Pubblica amministrazione, che permette spesa in deroga ai criteri europei. Il secondo punto è la riduzione del divario nelle condizioni finanziarie rispetto agli altri Paesi. Qui c'è ancora molto da fare, ma la riduzione dello spread dell'ultimo anno è un buon segnale. I miglioramenti riflettono gli sforzi compiuti dall'Italia, e anche in questo caso il contributo determinante della Bce. Nulla garantisce però che questo schema si protragga ancora nei prossimi mesi, potendo mutare le condizioni sia sul versante della politica economica internazionale che su quello della politica economica interna. Sul fronte internazionale, non si deve dimenticare che è probabile che nei prossimi mesi le politiche monetarie inizino a cambiare. In particolare, la Federal Reserve potrebbe iniziare a ridurre gli acquisti di titoli del Tesoro Usa. Questo comporterebbe da un lato la possibilità di una risalita generalizzata dei tassi d'interesse internazionali, e dall'altro un abbandono da parte dei mercati dei titoli percepiti come più rischiosi. Nelle ultime settimane abbiamo già osservato tensioni sulle valute dei Paesi emergenti. Occorre quindi quanto mai una protezione ai Paesi periferici da parte della Bce e un rafforzamento del coordinamento fra le politiche economiche nazionali e le linee guida europee. Entra qui in gioco il tema della politica economica interna. L'instabilità del quadro politico è un fattore determinante. Il vuoto derivante dall'incertezza che potrebbe determinarsi con l'apertura di una crisi di governo apre al rischio di un ritorno delle tensioni sui mercati dei nostri titoli di Stato. D'altra parte, lo scenario politico ed economico italiano appare così poco decifrabile da giustificare un atteggiamento molto prudente dei mercati finanziari verso il nostro Paese. Fra l'altro, anche le autorità europee forse non tollererebbero il rischio di un nuovo contagio proveniente dalla situazione italiana. Il vuoto di governo potrebbe venire colmato dalle prescrizioni delle autorità europee, e l'obiettivo della stabilità finanziaria sarebbe certamente prioritario rispetto alle esigenze di riattivare il ciclo economico del nostro paese. La «blindatura» del rischio Italia riaprirebbe la porta a nuove misure di austerità, con l'eventualità di riportare la nostra economia rapidamente verso una terza ondata recessiva dopo quelle del 2008-2009 e la più recente del 2011-inizio 2013.

L'OSSERVATORIO

Corruzione, un business che frena l'economia

Sottrae 10 miliardi e ostacola gli investimenti
CARLO BUTTARONI PRESIDENTE TECNÈ

Si stima che, nel mondo, ogni anno siano pagati più di 1000 miliardi di dollari sotto forma di tangenti. Una cifra che corrisponde circa al 3% del Pil mondiale. BUTTARONI A PAG. 9 In Italia, la Corte dei Conti ha quantificato i costi della corruzione in 60 miliardi di euro. Una stima che rappresenta solo un'approssimazione perché, come ha spiegato il presidente Luigi Giampaolino, i reati di corruzione sono caratterizzati da una rilevante difficoltà di emersione ed esiste una scarsa propensione alla denuncia. Non solo perché si tratta di comportamenti che nascono da un accordo fra corruttore e corrotto ma anche perché, nell'ambiente in cui sorgono, le persone, anche quelle estranee al fatto ma partecipi all'organizzazione, non dimostrano disponibilità a denunciare i fenomeni corruttivi. Tanto che la corruzione è considerata una tassa occulta, un elemento assodato quanto impalpabile del sistema, come fosse un'atmosfera dalla quale è impossibile tirarsi fuori. Che incide, però, negli andamenti economici generali. E non solo in termini di risorse sottratte alla comunità. Il peggioramento della percezione della corruzione ha, infatti, un impatto rilevante su misure economiche come il Pil, la produttività, l'attrattiva degli investimenti. In Italia, l'elevato livello di percezione di corruzione del sistema si tradurrebbe, secondo alcune stime, in una perdita di circa 10 miliardi di euro annui di ricchezza, di 170 euro di Pil pro-capite e di oltre il 6% in termini di produttività. Senza contare che la percezione di un Paese corrotto allontana gli investitori esteri. Transparency International, organismo che studia la percezione del livello di corruzione in oltre 170 Paesi, ha stimato che la discesa di un posto nella speciale classifica sul livello di corruzione percepita si traduce nel 16% in meno d'investimenti. Al contrario, scalando qualche gradino, si attraggono risorse preziose per rilanciare l'economia. Quasi superfluo ricordare che l'Italia, negli ultimi anni, ha disceso la classifica di Transparency fino a raggiungere, nell'ultima indagine, il 72° posto, collocandosi in fondo alla classifica europea della trasparenza in compagnia di Bulgaria e Grecia. Anche per Eurobarometro l'Italia arretra in quanto a percezione della corruzione. E peggiora su tutti e tre i livelli oggetto della sua indagine: istituzioni nazionali, regionali e locali. Ci sono, poi, gli altri fenomeni che alimentano l'economia dell'illegalità. Secondo la commissione parlamentare antimafia, il fatturato delle mafie è stimabile in 150 miliardi di euro, con 70 miliardi di utili al netto degli investimenti. Per quanto riguarda l'evasione, invece, si stima che nel nostro Paese i redditi evasi ammontino a 270 miliardi di euro e che il mancato gettito sia di 120 miliardi, di cui 60 relativi all'Iva non dichiarata. Stiamo complessivamente parlando di oltre 400 miliardi di euro che, in un modo o nell'altro, sono sottratti alla collettività, alla crescita, allo sviluppo, al welfare. Cifre impressionanti che rappresentano un costo insostenibile per qualsiasi Paese. IL COSIDDETTO «FATTORE CONTINGENTE» Nonostante l'intuitiva consapevolezza che la corruzione (e l'illegalità in generale) può deviare il fine dell'interesse pubblico, essa è considerata perlopiù una costante marginale (o un fattore contingente) di un processo economico. Sottraendo così, del tutto arbitrariamente, il costo che la corruzione e l'illegalità diffusa fanno pesare sull'intera collettività. Perché corruzione e malcomportamento amministrativo, collusione e abuso di potere, influiscono sull'efficienza, sull'efficacia e sull'equità delle politiche pubbliche. E, dunque, sul benessere collettivo. Purtroppo l'impressione registrata in molte ricerche, è che la corruzione (e più in generale l'illegalità) sia entrata in circolo nel sistema, diventandone parte integrante. E che l'etica pubblica sia un deterrente ormai inefficace. Un sentimento che lascia trasparire uno scetticismo di fondo e un accomodamento strumentale con lo spirito del tempo che genera ulteriore indifferenza rispetto a ciò che è lecito e a ciò che è illecito. Sembra diffondersi, nel nostro Paese, una smobilitazione delle coscienze, un clima sociale che porta molte persone all'assuefazione di fronte l'incalzare dei fenomeni di corruzione e malaffare. È come se molti avessero autonomamente «depenalizzato» certi reati, disposti sempre più a chiudere un occhio. Corrado Alvaro, scrittore della Locride, scriveva che «la disperazione peggiore di una società è il dubbio che vivere onestamente sia inutile». Ci

troviamo sempre più a fare i conti con una cultura che esalta una libertà slegata dalla responsabilità, una libertà degradata ad arbitrio, a scapito o addirittura contro gli altri. Ma, soprattutto, si sta delineando un clima che insidia le coscienze e l'idea stessa di legalità, inaugurando un nichilismo che avvolge in primo luogo la politica. A parte qualche concessione rituale e poche lodevoli eccezioni, negli ultimi anni è stata infatti proprio la politica a nutrire il disinteresse nei confronti della legalità, nonostante il crescente numero di casi che hanno progressivamente inquinato il sistema economico e sociale. Come a dire che un fisco tanto eccessivo da essere opprimente non possa essere riformato con gli strumenti della democrazia e della legalità, cioè della politica. RIFONDAZIONE E LEGALITÀ Forse anche per questo oggi si avverte con forza il bisogno di rifondare il Paese su una nuova cultura della legalità e dei valori civili. Una cultura che interpreti il diritto come espressione del patto sociale, premessa indispensabile per costruire relazioni consapevoli tra i cittadini e tra questi ultimi e le istituzioni. Il principio di legalità in democrazia rappresenta un mezzo di prevenzione a questi rischi, facilita la partecipazione responsabile alla vita sociale, sviluppando la concezione del diritto come espressione del patto di cittadinanza, valorizzando la nozione d'interesse comune. Le buone prassi sono quelle che incidono, scuotono le coscienze e stimolano all'impegno. In un contesto così deteriorato è essenziale non fermarsi alla forma e alla superficie, né accontentarsi dei «buoni propositi», ma andare al cuore dei problemi per affrontarli senza titubanze o paure. C'è bisogno di concretezza, di continuità e di uno spicchio di positività. Promuovere la cultura della legalità può diventare un reale sostegno operativo all'incalzare di fenomeni di deterioramento civile. Perché indignarsi non è più sufficiente. Bisogna trasformare questo sentimento in impegno, per recuperare e affermare il valore della pratica della legalità come fondamento della convivenza civile, promuovendo il concetto di cittadinanza fondato sulla coscienza di due principi essenziali: quello del «diritto» e quello del «dovere», sul rispetto dell'altro, delle regole e delle leggi. ITALIA SEMPRE PIÙ GIÙ

. . . Nella classifica delle nazioni meno corrotte il nostro Paese è in caduta passando dal 55° posto del 2008 all'attuale 72°.

IL CASO

Fondi Ue, l'Abi: da distribuire ancora 31 miliardi

Torna oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri la cabina di regia per la distribuzione dei fondi europei dei prossimi cinque anni. La cosiddetta Agenzia per la coesione territoriale dovrebbe coordinare e vigilare sul corretto finanziamento dei progetti che le Regioni presenteranno per ottenere i denari dell'Ue: si parla di almeno 30 miliardi fino al 2020. Alla vigilia di questo summit - dove si punta a risolvere le questioni che avevano portato a un maggiore approfondimento sul tema - si fa sentire l'Associazione delle banche italiane (Abi). Gli istituti di credito, infatti, ricordano che ci sono ancora 31 miliardi provenienti da Bruxelles da distribuire. Si tratta del 63% del totale delle risorse assegnate per la programmazione 2007-2013, in pratica la scorsa tornata di finanziamenti. I fondi comunitari per la coesione sono una leva finanziaria strategica su cui puntare per rilanciare l'economia e la crescita del Paese, osserva l'Abi. Che chiede al governo di rafforzare la collaborazione con l'Amministrazione centrale, gli Enti locali e le imprese per individuare gli strumenti indispensabili a una corretta allocazione delle risorse. Solo tramite una collaborazione più stretta con la Pubblica amministrazione e le istituzioni locali sarà possibile continuare l'associazione che riunisce gli istituti di credito - individuare i canali e gli strumenti più efficaci e rendere più agevole l'uso dei denari disponibili.

Dal modello 770 fi no allo spesometro: lo stress da adempimenti è dietro l'angolo

Scadenze, settembre di fuoco per contribuenti e professionisti

DI ANDREA BONGI

Adempimenti fi scali, mai visto un autunno così. Nemmeno il tempo di riprendersi dalla torrida estate dove le scadenze delle dichiarazioni dei redditi - per lo più concentrate alla data del 20 agosto che è ormai quella nella quale si assomma il maggior numero di adempimenti dell'anno - che il fi sco già busa prepotentemente alle porte dei contribuenti e dei loro consulenti. Quello del 2013 si preannuncia infatti come l'autunno fi scale più caldo in assoluto. Nei mesi autunnali si concentrano tutta una serie di scadenze, originarie o prorogate, da capogiro. Il tutto senza considerare che potrebbe esserci anche un restyling dell'imposta municipale sulle prime case che, almeno per adesso resta sospesa, ma il cui destino sembra davvero legato a un esile fi lo. Il rischio è che lo stress da adempimenti fi scali fi nisca per esasperare gli operatori del settore già sotto pressione a causa della crisi economica e delle diffi coltà di riscossione dei compensi per le prestazioni effettuate. Non a caso da qualche giorno sui social network circola la voce di un possibile sciopero dei commercialisti da indire proprio per il prossimo mese di settembre. Ma vediamo quali scadenze attendono i professionisti del fi sco al rientro dalle ferie estive. Modello 770/2013. Il primo adempimento che busa alle loro porte è la dichiarazione dei sostituti d'imposta per l'anno 2012: il famigerato modello 770/2013. La scadenza dell'invio telematico del modello 770 era originariamente fi ssata per il 31 luglio poi, a seguito dell'intrigo di scadenze createsi per effetto della proroga dei dichiarativi collegati agli studi di settore, il direttore dell'Agenzia delle entrate, con un comunicato stampa diffuso il 24 luglio, ha ufficializzato la proroga dell'invio telematico della dichiarazione dei sostituti d'imposta al 20 settembre 2013. La proroga al 20 settembre riguarda sia l'invio del modello 770/2013 semplificato sia il modello 770/2013 ordinario relativi al periodo d'imposta 2012. Ovviamente il nuovo termine fi ssato per la trasmissione telematica dei modelli 770, sia nella versione ordinaria che in quella semplifi cata, trascina in avanti anche il termine per eventuali ravvedimenti operosi di ritenute non versate alle rispettive scadenze, dando così maggior respiro a tutti quei contribuenti che fossero intenzionati a rimediare alle omissioni di versamento commesse nel precedente periodo d'imposta. Modelli Unico 2013. Il 30 settembre è previsto invece l'ingorgo di scadenze relative alla trasmissione telematica delle dichiarazioni dei redditi modelli Unico 2013-redatti 2012 sia in forma unifi cata (comprensiva cioè della dichiarazione Iva ed eventualmente degli studi di settore) sia in forma autonoma. Si tratta di una scadenza, ormai di routine, entro la quale dovranno essere inviate sia le dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche, titolari o meno di partita Iva, sia delle società di persone che di capitali ed equiparate. Il 30 settembre sarà inoltre l'ultimo termine utile per sanare l'omessa presentazione del modello Unico 2013 delle persone fisiche in versione cartacea contenente anche la scelta per la destinazione dell'8 per mille del 5 per mille. La presentazione del modello cartaceo oltre tale termine non sanerà invece l'omissione ma costituirà titolo per l'amministrazione fi nanziaria per la liquidazione delle imposte eventualmente dovute. Dichiarazione Iva 2013 Con il 30 settembre scade anche il termine per l'invio telematico della dichiarazione Iva relativa al periodo d'imposta 2012, da redigere in forma autonoma. Tale adempimento riguarda in generale le casistiche più disparate come alcune operazioni straordinarie o altre situazioni soggettive (per esempio le procedure fallimentari). Sempre entro il prossimo 30 settembre si dovrà inoltre presentare all'agente della riscossione territorialmente competente il Modello Iva 26LP/2013 contenente il riepilogo delle liquidazioni periodiche effettuate dalle società partecipanti alla procedura di liquidazione dell'Iva di gruppo. Dichiarazione Irap 2013. Fissato al 30 settembre anche il termine per l'invio telematico della dichiarazione dell'imposta regionale sulle attività produttive relativa al periodo d'imposta 2012. Obbligati a tale invio tutti i soggetti che conseguono redditi assoggettabili al tributo regionale. Spesometro 2012. Con il provvedimento direttoriale del 2 agosto scorso sono state ridefinite sia le modalità di trasmissione che le date di scadenza del fatidico adempimento Iva introdotto dall'articolo 21 del dl 78/2010 più noto come «spesometro» o nuovi elenchi clienti e fornitori. Oltre alla semplifi cazione di tutta una serie di adempimenti e di esclusioni sia

soggettive che oggettive delle operazioni da comunicare, il citato provvedimento direttoriale ha espressamente disposto che le comunicazioni relative alle operazioni rilevanti iva 2012 debbano essere trasmesse telematicamente entro la data del 12 novembre 2013 e del 21 novembre 2013. La prima data riguarda i soggetti obbligati alla comunicazione che effettuano la liquidazione mensile ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, mentre la scadenza del 21 novembre riguarda tutti gli altri soggetti in capo ai quali sussiste l'obbligo di comunicazione dello spesometro. Lo stesso provvedimento direttoriale ha poi fissato anche le scadenze a regime del nuovo adempimento relative agli esercizi 2013 e successivi. Anche in questo caso la logica è quella vista per il 2012 ovvero: i soggetti che effettuano la liquidazione mensile ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, trasmetteranno lo spesometro entro il 10 aprile dell'anno successivo a quello di riferimento; gli altri soggetti trasmetteranno invece la comunicazione entro il 20 aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. Comunicazione beni ai soci, finanziamenti e capitalizzazioni. Entro il 12 dicembre prossimo le imprese e i loro soci e familiari dovranno cimentarsi con la nuova comunicazione relativa ai beni d'impresa concessi in godimento nonché ai finanziamenti ed alle capitalizzazioni ricevute dall'impresa nel corso dell'anno 2012. Quest'obbligo di comunicazione deriva dalle disposizioni contenute nell'articolo 2, comma 36-sexiesdecies e 36-septiesdecies, del dl 138/2011. Anche per questa comunicazione con due distinti provvedimenti del 2 agosto scorso, l'Agenzia delle entrate ha ridefinito le modalità e i termini di comunicazione. Per la comunicazione relativa ai beni d'impresa concessi in godimento a soci e loro familiari nel corso del 2012, anno di prima applicazione delle disposizioni del nuovo provvedimento, la comunicazione dovrà essere inviata entro il 12 dicembre 2013. Anche la comunicazione relativa ai finanziamenti e alle capitalizzazioni ricevute dall'impresa nel corso dell'anno 2012 dovrà essere effettuata entro il 12 dicembre 2013. Per le annualità 2013 e successive entrambe le comunicazioni dovranno invece essere trasmesse telematicamente entro il 30 aprile dell'anno successivo a quello di chiusura del periodo d'imposta di riferimento.

AUTUNNO FISCALE Sul versante amministrativo si procede spediti, su quello legislativo lavori in stand-by

Semplificazioni a due velocità

VALERIO STROPPIA

Semplificazioni fiscali a due velocità. Sul fronte amministrativo lo snellimento burocratico da parte dell'Agenzia delle entrate marcia spedito. Sul versante legislativo, invece, il cammino di fatto deve ancora iniziare. Era il 19 giugno 2013 quando il governo Letta, insediato da poche settimane, dava il via libera a un ddl recante una serie di misure di «dimagrimento» degli adempimenti, che avrebbe dovuto integrare gli interventi già varati con il decreto del Fare. A due mesi di distanza, però, lo schema di provvedimento non ha ancora avviato il suo iter parlamentare: solo pochi giorni fa il testo del ddl è approdato in senato, in attesa di essere assegnato alle commissioni competenti. Una parte rilevante delle misure contenute nel disegno di legge riguarda la normativa tributaria: dalle successioni ereditarie al rimborso dei crediti d'imposta, dalle spese di rappresentanza alle comunicazioni black-list, senza dimenticare il «riaddebito» dei costi di vitto alloggio dei professionisti e l'inquadramento come reddito di lavoro autonomo degli utili prodotti dalle società professionali (Stp). Il ddl provvede anche ad alleggerire taluni oneri per i cittadini, a cominciare dal cambio di residenza per arrivare alle comunicazioni al Pra. Semplificazioni alle imprese in materia di lavoro, appalti, edilizia, privacy, ambiente. Tutti temi sui quali le camere, che prima della pausa estiva sono state alle prese con un intenso calendario di decreti-legge da convertire, dovranno confrontarsi alla ripresa dell'attività parlamentare. L'Agenzia delle entrate, dal canto suo, prosegue nella sua opera di restyling degli adempimenti. Il progetto, avviato due anni fa con il coinvolgimento delle associazioni di categoria e degli ordini professionali, ha portato fin ora all'emanazione di diversi provvedimenti di semplificazione: dalle dichiarazioni ai modelli, passando per comunicazioni varie e servizi online. Ma laddove è necessario modificare una disposizione legislativa l'amministrazione non può far altro che restare in attesa.

Le misure amministrative... Entratel Spesometro Comunicazione minusvalenze Beni ai soci e finziamenti Cassetto fin scale Terremoto e studi di settore Misuratori fin scali Valutazione beni iscritti in bilancio Modello Iva 26Lp Crediti di imposta Rimborso imposte italiane soggetti non residenti Riallineamento valori civili e fin scali Leasing e noleggio Pagamento imposte tramite F24 Contratti di locazione Procedure concorsuali e studi di settore Dati catastali immobili Acquisti da San Marino e operazioni black list Ambito Intervento Semplificazione del modello EC di Unico Possibile richiedere l'abilitazione al servizio Entratel via Pec Nessuna presentazione del modello per la comunicazione dei dati rilevanti per gli studi di settore da parte di imprese in liquidazione coatta amministrativa o fallimento Nessuna presentazione del modello con i dati per gli studi di settore per l'anno 2012 da parte dei contribuenti con sede nelle zone colpite dal sisma del maggio 2012 Semplificazione del quadro RU di Unico, accorpando le 22 sezioni previste in precedenza Comunicazione minusvalenze direttamente in dichiarazione dei redditi e non più tramite apposito invio alla Direzione regionale competente Il cambio di criteri valutativi potrà essere comunicato in dichiarazione dei redditi (e non tramite apposito allegato) Eliminato il modello Iva 26Lp per il riepilogo delle liquidazioni periodiche effettuate dalle società partecipanti all'Iva di gruppo. I dati conuiranno nella dichiarazione annuale Iva della controllante Approvati i nuovi modelli per il rimborso o l'esonero dall'imposta italiana su redditi corrisposti a soggetti non residenti in base alle norme convenzionarli (madre-finzia, interessi e canoni ecc.) Prevista la possibilità di comunicare in alternativa le singole operazioni effettuate o l'ammontare complessivo dell'imponibile e della relativa imposta A partire dalle comunicazioni relative al 2012 l'adempimento potrà essere effettuato tramite il modello già previsto per lo spesometro Possibile utilizzare il modello «polivalente» dello spesometro per effettuare gli adempimenti Snellita la comunicazione riguardante i dati dei beni concessi in godimento a soci o familiari dell'imprenditore (vengono esclusi fringe benefit, finziamenti ecc.) Stop all'obbligo di inviare all'Agenzia delle entrate una dichiarazione di messa in servizio dei registratori di cassa Abolizione del modello CDC per la comunicazione dei dati catastali nei casi di cessioni, risoluzioni e proroghe dei contratti di locazione o affitto di immobili Estese le modalità di versamento tramite F24 anche al pagamento di talune

imposte (successioni, donazioni, Invim) oggi versate con modello F23 Possibilità di avvalersi del servizio «delegato» da parte di due intermediari (non più uno) La registrazione dei contratti di locazione immobiliare potrà essere effettuata, anche in via telematica, con un nuovo modello che sostituirà il modello 69 No Attuazione No, la novità partirà dal 2014 (riferita all'anno d'imposta 2013) Sì, con provvedimento Agenzia entrate 27 maggio 2013 Sì, con provvedimento Agenzia entrate del 10 luglio 2013 Sì, con provvedimento Agenzia entrate del 31 luglio 2013 Sì, con provvedimento Agenzia entrate del 31 luglio 2013 Sì, con provvedimento Agenzia entrate del 29 luglio 2013 Sì, con provvedimento Agenzia entrate del 2 agosto 2013 Sì, con provvedimento Agenzia entrate del 2 agosto 2013 Sì, con provvedimento Agenzia entrate del 2 agosto 2013 Sì, con provvedimenti Agenzia entrate del 5 agosto 2013 Sì, attraverso i modelli Unico/2013 Sì, con i provvedimenti Agenzia entrate 31 gennaio 2013 e 27 maggio 2013 No, sarà attuata con i modelli Unico/2014 per dichiarare i redditi relativi al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013 No, sarà attuata con i modelli Unico/2014 per dichiarare i redditi relativi al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013 No, sarà attuata con i modelli Unico/2014 per dichiarare i redditi relativi al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013 No (il provvedimento attuativo sarà emanato entro il 2013) No (la novità dovrebbe entrare a regime dal gennaio 2014)

autunno fiscale

Norme, cantiere sempre aperto

Alleggerita la comunicazione dei beni aziendali concessi in uso a soci o familiari dell'imprenditore. Lo spesometro diventa polivalente: oltre che scegliere se comunicare le operazioni rilevanti in maniera analitica o in forma aggregata, il modello potrà essere utilizzato per effettuare anche altre comunicazioni. Insieme a quelle delle operazioni black list, che con il ddl semplificazioni subiranno una decisa semplificazione. L'obbligo da periodico (mensile o trimestrale a seconda dei volumi d'affari dei soggetti) diventerà annuale e la soglia delle operazioni escluse raddoppierà da 500 a 1.000 euro per singola transazione. Senza dimenticare che dal 2015 i contribuenti avranno a disposizione un'ulteriore possibilità: comunicando giornalmente all'Agenzia delle entrate le fatture attive/passive e i corrispettivi delle operazioni «B2C», verranno meno diversi altri adempimenti tra i quali, appunto, spesometro e black list, oltre che il regime di responsabilità solidale per le ritenute negli appalti. E prima o poi dovrebbe arrivare l'attuazione del «regime della trasparenza» previsto dal dl n. 201/2011. Lo snellimento degli adempimenti fiscali passa da un intreccio di disposizioni che si sono succedute negli ultimi tre anni e in alcuni casi accavallate, mandando in tilt gli operatori e rendendo necessarie numerose proroghe. Come accennato, al momento la partita delle semplificazioni si gioca principalmente su due fronti: quello amministrativo, legato ai provvedimenti di competenza dell'Agenzia delle entrate, e quello legislativo, legato all'approvazione del ddl varato da palazzo Chigi lo scorso 19 giugno. Il pacchetto completo degli interventi tributari, presentato dal direttore delle Entrate, Attilio Befera, e dal viceministro all'economia, Luigi Casero, il 3 luglio 2013, dovrebbe da ultimo completarsi con la predisposizione dei dichiarativi del prossimo anno (periodo d'imposta 2013): il modello Unico 2014 consentirà l'assolvimento di alcuni obblighi direttamente in sede dichiarativa, come la comunicazione delle minusvalenze, e prevederà sezioni più light rispetto al passato, per esempio il nuovo quadro EC per il riallineamento dei valori civili e fiscali. Nel frattempo, però, è stato emanato e definitivamente approvato il decreto del Fare (dl n. 69/2013, convertito nella legge n. 98/2013), che a sua volta reca alcune semplificazioni fiscali: dalla facoltà dello spesometro «giornaliero» in vigore dal 2015 alla modifica della solidarietà negli appalti, passando per l'abolizione del 770 mensile e l'ammorbidente delle norme sulla riscossione coattiva. Tutto ciò mentre in parlamento ha ripreso il suo tortuoso iter anche il provvedimento recante la delega per la riforma fiscale, andato vicino all'approvazione definitiva nella passata legislatura e ora «recuperato» (e parzialmente modificato) da un apposito comitato ristretto della camera. Una proposta di legge che, una volta incassato l'ok del parlamento, aprirà le porte a profondi interventi di revisione da parte dell'esecutivo, anche con riguardo al variegato mondo degli adempimenti fiscali. Ma non è tutto, perché per quanto riguarda i grandi contribuenti l'Agenzia delle entrate si è già mossa sulla stessa direttrice. Avviando il progetto sperimentale del «regime di adempimento collaborativo» (che ha visto l'adesione volontaria al test di 84 multinazionali) l'amministrazione finanziaria aprirà nelle prossime settimane appositi tavoli tecnici con le imprese: anche qui l'obiettivo è studiare meccanismi di compliance avanzata, in linea con gli standard Ocse, in grado di aumentare la trasparenza (e quindi la fedeltà fiscale dei contribuenti) con un carico burocratico il più basso possibile. Lo stesso obiettivo, cioè, che il governo Monti aveva in mente di perseguire con riferimento ai soggetti piccoli e medi (imprese non soggette a Ires e professionisti). L'articolo 10 del dl n. 201/2011 ha infatti previsto un apposito regime fiscale opzionale per la trasparenza, che a fronte della disclosure fiscale degli operatori garantisce vantaggi di vario genere (semplificazione adempimenti, maggiore assistenza da parte degli uffici, limitazione del potere di accertamento). Per aderire sarà necessario disporre di conti correnti dedicati all'attività economica e trasmettere costantemente all'amministrazione l'andamento contabile. Il meccanismo sarebbe dovuto risultare applicabile già lo scorso anno, ma i provvedimenti attuativi delle Entrate finora non hanno visto la luce.

... e quelle legislative Vies Lettere di intento Iva omaggi Successioni Assicurazioni estere Società tra professionisti Comunicazioni black list Stabile organizzazione Spese vitto e alloggio professionisti Rimborsi in conto fi scale Opzione regimi speciali Ritenute agenti e procacciatori d'affari Ambito Intervento Non sarà più necessario presentare annualmente la dichiarazione al committente per vedersi applicata la ritenuta d'acconto del 20% sulle provvigioni Elevato da 25,82 a 50 euro il limite per la detrazione Iva sugli omaggi La comunicazione al fi sco dei premi e accessori incassati da parte delle assicurazioni estere passa da mensile ad annuale Sarà sufficiente un'unica istanza per ottenere il pagamento in conto fi scale dei rimborsi di imposta e dei relativi interessi maturati (fi nora erano necessarie due domande separate) Stop all'obbligo per società o enti che hanno sede all'estero di indicare in dichiarazione dei redditi i dati dell'eventuale stabile organizzazione italiana Aumenta da 25 mila a 75 mila euro il limite al di sotto del quale gli eredi (coniuge o parenti in linea retta) non devono presentare la dichiarazione di successione, purché nell'attivo ereditario non siano presenti immobili Chiarito che il reddito prodotto dalle Stp va tassato come reddito da lavoro autonomo, con tassazione in capo ai soci per trasparenza (al pari degli studi associati) Dal 1° gennaio 2014 l'obbligo di comunicare al fi sco i dati contenuti nelle lettere di intento passerà dal fornitore dell'esportatore abituale a quest'ultimo L'adempimento diventa a cadenza fi ssa annuale (non più mensile o trimestrale). La soglia di esenzione dall'obbligo raddoppia da 500 euro a 1.000 euro per operazione Tempi più stretti a disposizione del fi sco per comunicare il diniego all'inclusione nel Vies per i contribuenti che intendono effettuare operazioni intracomunitarie, prima che intervenga il silenzioassenso (da 30 giorni si passa a 15) Le prestazioni alberghiere e di somministrazioni di alimenti e bevande acquistate direttamente dal committente non costituiranno compensi in natura per i professionisti che ne usufruiscono. I professionisti, pertanto, non dovranno più riaddebitare in fattura tali spese al committente L'adesione a regimi fi scali speciali (trasparenza, consolidato e tonnage tax) si potrà effettuare direttamente con la prima dichiarazione dei redditi utile e non tramite un'istanza ad hoc Attuazione No, il ddl deve ancora avviare il suo iter parlamentare

I punti controversi della norma: modulistica da aggiornare a penna e precisione assoluta

Multe scontate, si parte in salita

La disciplina poco chiara rischia di vanificare il beneficio

Partenza in salita per lo sconto sulle multe tra modulistica da aggiornare a penna e scarse informazioni agli utenti. Di certo intanto per chi si sbaglierà a versare anche pochi centesimi l'effetto boomerang è assicurato. Intanto a gennaio potrà partire definitivamente la notifica delle multe tramite posta elettronica certificata. Sono queste le importanti novità introdotte dalla legge n. 98 del 9 agosto 2013, recante la conversione del decreto legge del fare n. 69/2013, in vigore dal 21 agosto 2013. Sulle modifiche dell'art. 202 del codice della strada il Ministero dell'interno ha diramato varie circolari. Da mercoledì 21 agosto, data di entrata in vigore della legge n. 98/2013, la somma da pagare per le violazioni è ridotta del 30% se il pagamento è effettuato entro cinque giorni dalla contestazione o dalla notificazione. Lo sconto spetta anche nei casi di pagamento immediato obbligatorio previsti dall'art. 202, comma 2-bis, Cds, per le violazioni commesse da un conducente titolare di patente di guida di categoria C, C+E, D o D+E nell'esercizio dell'attività di autotrasporto di persone o cose, nonché dall'art. 207 per il conducente di un veicolo immatricolato all'estero o munito di targa EE. La riduzione spetta anche in caso di riattivazione della copertura assicurativa nei tempi indicati dall'art. 193 (ovvero già ridotta del 75%) e nelle fattispecie di violazione elencate nell'art. 195, comma 2-bis, le cui sanzioni pecuniarie sono aumentate di un terzo se l'illecito è commesso dopo ore notturne in via pubblica o su strada. Invece, la riduzione non si applica alle infrazioni per cui non è ammesso il pagamento in misura ridotta, alle violazioni per cui è prevista la sanzione accessoria della confisca del veicolo o della sospensione della patente di guida e alle violazioni stradali non incluse nel codice della strada, ma previste dalla legislazione complementare. L'espressa indicazione dell'importo scontato del 30% dovrà essere riportata su tutti i verbali utilizzati dalle pattuglie della polizia stradale. Gli agenti dovranno integrare i verbali già in dotazione prima della novella. I trasgressori dovranno fare attenzione all'uso dei bollettini di c.c.p. allegati ai verbali ma anche alla compilazione degli stessi e a gli importi esatti da versare. Se il pagamento sarà insufficiente la differenza costituirà infatti acconto in sede di riscossione mediante iscrizione a ruolo. Con l'aggiunta di un nuovo comma all'art. 202 del Codice della strada se l'agente accertatore è munito di idonea apparecchiatura il trasgressore conducente potrà effettuare immediatamente, nelle mani dello stesso agente, il pagamento mediante strumenti di pagamento elettronici. Questa facoltà è concessa anche agli autotrasportatori che commettono alcune violazioni, specificamente elencate dal comma 2-bis dell'art. 202 cds, con un'ulteriore novità: se il conducente non intende pagare, deve versare una cauzione pari non più alla metà del massimo edittale, ma al minimo. Il Ministero dell'interno, però, va controcorrente: fino a diversa disposizione, per ricevere il pagamento con la riduzione del 30% le pattuglie e gli uffici della polizia di stato non potranno utilizzare l'eventuale terminale pos in dotazione. Interessanti le precisazioni del Ministero dell'interno sul computo dei termini per effettuare il pagamento con lo sconto. Il termine di cinque giorni va calcolato a decorrere dal giorno successivo alla contestazione su strada; se il termine ultimo cade in giorno festivo, si scorre al giorno feriale successivo. Per esemplificare, se il verbale è stato contestato subito al conducente il 21 agosto, il termine utile di pagamento è il 26 agosto. Invece, in caso di notificazione del verbale con emissione della comunicazione di avvenuto deposito il termine decorre dall'undicesimo giorno dalla data di spedizione del Cad, salvo che l'interessato ritiri l'atto prima del termine di dieci giorni del deposito. In caso di notificazione tramite esposizione presso la Casa comunale, i giorni previsti per il pagamento con la riduzione del 30% decorrono dopo dieci giorni dalla spedizione della raccomandata di avviso, o dalla data di ritiro del plico se anteriore, quando il verbale è depositato ai sensi dell'art. 140 cpc, ovvero dopo 20 giorni se depositato ai sensi dell'art. 143 cpc. Entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione il Ministro dell'interno, di concerto con i ministri della giustizia, delle infrastrutture e dei trasporti, dell'economia e delle finanze e per la pubblica amministrazione e la semplificazione, dovrà disciplinare, senza nuovi o maggiori

oneri per la finanza pubblica, le procedure per la notificazione delle multe stradali tramite posta elettronica certificata nei confronti dei soggetti abilitati all'utilizzo della Pec, senza addebito delle spese di notificazione. **Attenzione alle date** Come va calcolato il termine di 5 giorni? E se il termine utile scade in un giorno festivo? Qual è il termine iniziale in caso di notificazione tramite esposizione presso la Casa Comunale? Qual è il termine utile per pagare con la riduzione del 30%? Qual è il termine iniziale in caso di emissione di Cad e ritiro del plico raccomandato in ufficio postale? Entro 5 giorni dalla data di contestazione o notificazione il termine va computato a decorrere dal giorno successivo alla contestazione o notificazione. Il termine scorre al giorno feriale successivo. Il termine iniziale è l'undicesimo giorno successivo alla data di spedizione del Cad, oppure il giorno di ritiro del plico qualora questo avvenga entro il decimo giorno. Il termine iniziale decorre dopo 10 giorni dalla spedizione della raccomandata di avviso, o dalla data di ritiro del plico se anteriore, quando il verbale è depositato ai sensi dell'art. 140 cpc, ovvero dopo 20 giorni se depositato ai sensi dell'art. 143 cpc.

Con la pubblicazione in G.U. delle Comunitarie un nuovo calendario di ecoadempimenti

Rifiuti, l'Italia esegue l'upgrade

Subito operative le norme su Raee, pile, danni ambientali

Pagina a cura DI VINCENZO DRAGANI

Entreranno in vigore già il prossimo 4 settembre le nuove norme su gestione di rifiuti elettronici, riciclo di pile a fi ne vita e risarcimento del danno ambientale. Con la pubblicazione sulla Gazzetta Uffi ciale del 20 agosto (la n. 194) della «Legge europea 2013» (legge 97/13), parte a stretto giro l'upgrade delle regole nazionali alle ultime norme ambientali, aggiornamento che sarà seguito nel medio termine da quello previsto dalla parallela «Legge di delegazione europea 2013» (n. 96/13, stessa G.U. e data di vigenza) che farà entrare nell'ordinamento italiano tramite futuri decreti governativi la nuova disciplina comunitaria sul controllo di emissioni e incidenti industriali a elevato impatto ambientale. Rifiuti elettronici. La «Legge europea 2013» allarga l'attuale disciplina sui Raee (rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche) prevista dal dlgs 151/2005 a tutti gli elettrodomestici di grandi dimensioni, ai condizionatori d'aria, ai test di fecondazione. Il tutto prevedendo, però, una parallela espansione delle attuali regole ex decreto ministeriale 65/2010 sulla gestione semplifi cata dei Raee, garantendo a venditori di nuove Aee maggiori volumi di rifi uti depositabili e trasportabili in regime burocratico «light». Ancora, la realizzazione e la gestione dei centri di raccolta dei rifi uti sarà possibile anche in base alle sole regole generali ex dlgs 152/2006 in luogo di quelle specifi che ex dm 8 aprile 2008. Riciclaggio pile. Sempre con l'operatività della Legge europea 2013 scatterà la spinta su riciclo di pile ed accumulatori a fi ne vita: con la riscrittura del dlgs 188/2008 da un lato si prevede la possibilità del loro trattamento fuori dal territorio nazionale o comunitario (purché nel rispetto del regolamento Ce n. 1013/2006 sul trasporto internazionale di rifi uti), dall'altro si limita il conferimento in discarica ai soli residui sottoposti a preventivo riciclaggio. Danno ambientale. Con l'entrata in vigore della Legge europea 2013, scatterà anche la nuova disciplina sul danno ambientale: in base al riformato dlgs 152/2006 si avrà per chi svolge attività ad alto rischio una «presunzione» di responsabilità basata sul semplice nesso di causalità tra condotta e danno cagionato, così come la persistenza dell'obbligo di ripristino ambientale in luogo del semplice risarcimento per equivalente patrimoniale anche in caso di avviata bonifi ca dei luoghi inquinati. La Legge di delegazione europea. Come accennato in apertura, ulteriori regole verdi comunitarie arriveranno per il tramite dei decreti legislativi previsti dalla seconda delle «Leggi europee». Tramite l'attuazione delle ultime direttive Ue entreranno infatti nell'ordinamento nazionale: l'obbligo per i venditori di nuove apparecchiature elettriche («Aee») di ritirare l'usato del consumatore anche senza acquisto di prodotto equivalente; l'espansione della disciplina sulle emissioni industriali (c.d. «lppc») mediante applicazione delle regole a nuove tipologie di impianti; l'allargamento della disciplina sul controllo degli incidenti industriali rilevanti mediante inclusione di 14 nuove sostanze nell'elenco di quelle che fanno scattare obblighi di prevenzione. Le altre novità ambientali. Quelle previste dalle «Leggi europee» sono solo le ultime delle numerose novità che hanno nel mese in corso interessato la gestione dei rifi uti. Ricordiamo innanzitutto che il Minambiente ha con circolare 6 agosto 2013 di fatto bandito lo smaltimento in discarica dei rifiuti «tal quali». Incalzato dalla procedura di infrazione avviata dall'Ue per violazione delle norme comunitarie sul trattamento dei rifi uti, il dicastero ha infatti stabilito che la semplice tritovagliatura dei rifi uti non soddisfa gli standard di trattamento imposti dal dlgs 36/2003 (attuativo della direttiva 1999/31/Ce) per il loro conferimento in discarica. Per il ministero, il trattamento preventivo deve normalmente includere un'adeguata selezione delle diverse frazioni dei rifiuti e la stabilizzazione della frazione organica. Altra novità d'agosto è l'istituzione delle nuove liste prefettizie previste dalla legge 190/2012 cui fornitori e prestatori di servizi nel settore dei rifi uti non soggetti a tentativi di infi ltrazione mafi osa possono iscriversi. Con l'entrata in vigore il 14 agosto 2013 del dpcm 18 aprile 2013 (adottato in attuazione della citata legge e pubblicato sulla G.U. del 15 luglio 2013) le imprese di trasporto di materiali in discarica, di trasporto e smaltimento di rifi uti, di estrazione, fornitura e movimentazione di terra e materiali inerti «mafia free» possono chiedere alla prefettura competente per

territorio l'inserimento negli elenchi pubblici che certifichino la loro estraneità a fenomeni di criminalità organizzata. In tal modo ottenendo (oltre ad un considerevole ritorno di immagine) una notevole semplificazione a livello burocratico, poiché con l'iscrizione nelle «White list» (all'esito di un severo controllo preventivo degli enti pubblici citati) per dette imprese saranno considerati già soddisfatti gli obblighi previsti dalla normativa sulla cosiddetta «informativa antimafia» ex dpr 252/1998, obblighi normalmente coincidenti con l'acquisizione della certificazione di estraneità a fenomeni di criminalità organizzata da parte degli enti pubblici che con loro stipulano contratti di fornitura. Infine, con l'entrata in vigore della legge di conversione del «dl Fare» (legge 98/2013), dal 21 agosto 2013 ha assunto maggior chiarezza la disciplina che le imprese devono, in base alla loro natura, seguire per gestire come sottoprodotti le terre e rocce da scavo (si veda l'articolo pubblicato a pagina 19).

Ambiente, il calendario delle ultime novità Materia e provvedimento Smaltimento rifiuti (Circolare Minambiente 6 agosto 2013) «White list» antimafia (Dpcm 18 aprile 2013) Gestione terre e rocce da scavo (Legge 98/2013 di conversione del «dl Fare») Rifiuti elettronici (Legge europea 2013) Riciclaggio pile (Legge europea 2013) Danno ambientale (Legge europea 2013) Operatività nuove regole Novità normativa Dal 6 agosto 2013 Con una lettura «comunitariamente orientata» del dlgs 36/2003 Il Minambiente vieta di fatto lo smaltimento in discarica dei rifiuti «tal quali» Dal 21 agosto 2013 Doppio regime per la gestione delle terre e rocce da scavo come sottoprodotti: Dm Ambiente 161/2012 per i cantieri «Via» ed «Aia»; articolo 184-bis del Dlgs 152/2006 ed norme «ad hoc» ex legge 98/2013 per tutti gli altri Dal 4 settembre 2013 Allargamento disciplina Raee a tutti gli elettrodomestici di grandi dimensioni, ai condizionatori d'aria, ai test di fecondazione e ampliamento campo di applicazione delle regole per gestione semplificata dei rifiuti a favore di venditori di nuove Aee Dal 4 settembre 2013 Spinta su riciclo di pile ed accumulatori a fine vita con: - possibilità di trattamento anche fuori del territorio nazionale e comunitario; - conferimento in discarica dei soli residui sottoposti a riciclaggio Dal 4 settembre 2013 Operativa nuova disciplina sul danno ambientale. In base al riformulato dlgs 152/2006 con: - «presunzione» di responsabilità per chi svolge attività ad alto rischio; - obbligo di ripristino ambientale anche in caso di avviata bonifica dei luoghi inquinati Dal 14 agosto 2013 Istituite le liste prefettizie cui imprese di trasporto di materiali in discarica, di trasporto e smaltimento di rifiuti, di estrazione, fornitura e movimentazione di terra e materiali inerti «mafia free» possono iscriversi

I dati delle Finanze: il 72% delle cause tributarie riguarda accertamenti fi no a 20 mila euro

Tasse, una lite dura 4 anni

E se si arriva in Cassazione i tempi possono raddoppiare

Pagina a cura DI VALERIO STROPPA

Il processo tributario di merito dura in media meno di quattro anni. Ma se poi si finisce in Cassazione i tempi rischiano di raddoppiare. Il nuovo contenzioso fiscale avviato dai contribuenti lo scorso anno vale 24,7 miliardi di euro. A livello statistico ogni ricorso si oppone a una pretesa di 118 mila euro: tuttavia, analizzando meglio i dati, si nota come il 72% delle controversie riguarda accertamenti fi no a 20 mila euro, mentre solo l'1,5% del totale attiene a contestazioni superiori al milione di euro. Nonostante la percentuale marginale, però, in valore assoluto questi ultimi pesano per oltre il 75% del contenzioso complessivo, con oltre 18 miliardi di euro. È quanto emerge dalla relazione di monitoraggio del contenzioso tributario 2012 diffusa dal Dipartimento delle finanze (si veda ItaliaOggi del 1° agosto 2013). Calo dei ricorsi. Un settore che ha visto un'evidente diminuzione dei nuovi affari presentati in primo grado (209 mila nel 2012 contro i 260 mila del 2011), a fronte di una sostanziale stabilità dei ricorsi definiti. Così facendo le giacenze nell'anno passato sono state ridotte di oltre 40 mila controversie, passando dalle 727 mila cause pendenti nelle Ctp e Ctr a fi ne 2011 alle 686 mila di fi ne 2012. Le cause del decremento dei nuovi ussi sono principalmente due: la messa a regime del reclamo/mediazione per gli atti dell'Agenzia delle entrate fi no a 20 mila euro e l'introduzione (avvenuta nell'estate 2011) del contributo unificato anche nel processo tributario, che rende meno conveniente adire il giudizio per importi bassi. Tempi medi. Per quanto riguarda la durata dei processi, tra il deposito del ricorso presso la segreteria della commissione e la data di spedizione del dispositivo alle parti processuali sono serviti in media 807 giorni (2 anni e 2 mesi) per le Ctp e 599 giorni (1 anno e 8 mesi) per le Ctr. Anche in questo caso, tuttavia, il dato nazionale risente di alcuni valori di molto superiori alla media: sono una dozzina le Ctp presso le quali per la sentenza di primo grado servono oltre mille giorni (a Cosenza si arriva addirittura a 2.756, ossia sette anni e mezzo). Sospensive. Nonostante gli accertamenti esecutivi previsti dal dl n. 78/2010, per la prima volta si registra un calo anche del numero di richieste di sospensione degli effetti degli atti impugnati. Nel 2011 erano state circa 143 mila, lo scorso anno 125.467 (-11%). Le istanze cautelari esaminate dalle Commissioni tributarie nel 2012 sono state 65.271. Anche in questo caso si registrano però valori disomogenei. In buona parte delle Ctp il rapporto istanze decise/istanze presentate è vicino al 100%. Ben diverse le cose nelle due più grandi Ctp, Roma e Napoli: la prima fa segnare appena 100 sospensive decise a fronte di 13.523 ricevute (meno dell'1%), mentre la seconda registra un 241 su 12.623. A livello nazionale resta in linea col passato, invece, il tasso di accoglimento, appena superiore al 50%. Organici. Pure nel 2012 è proseguito l'ormai costante trend di «spopolamento» dei collegi giudicanti a causa del raggiungimento del limite di età (75 anni). Tra pensionamenti, dimissioni e decessi sono usciti dal ruolo 288 magistrati, facendo passare il totale dei giudici dai 3.439 di fi ne 2011 ai 3.151 registrati al 31 dicembre 2012. Un numero sensibilmente inferiore rispetto agli organici standard fissati dal dm 11 aprile 2008, pari a 4.668 unità. Per motivi anagrafici ci, peraltro, nel biennio 2013-2014 cesseranno dal servizio altri 448 giudici. Per sopperire alla tendenza, però, è intervenuto il dl n. 98/2011, che attraverso un concorso riservato ai magistrati togati ha stabilito l'immissione di circa 960 nuovi componenti, che a fi ne anno dovrebbero riportare l'organico complessivo vicino alle 4 mila unità. Ctc. Commissione tributaria centrale verso il traguardo. Almeno nella maggior parte delle regioni. Entro il 31 dicembre 2013 la Ctc dovrà infatti smaltire tutte le cause arretrate, come previsto dal dl n. 216/2011. Nella maggior parte dei casi si tratta di vera e propria «archeologia fiscale», dal momento che i ricorsi sono almeno ultra-ventennali. In alcune delle sezioni regionalizzate dalla Finanziaria 2008 il lavoro è già praticamente concluso (Basilicata, Friuli-Venezia Giulia, Molise, Sardegna, Trento e Valle d'Aosta). Restano invece realtà dove il numero delle giacenze è superiore al totale dei ricorsi definiti nel 2012, soprattutto in Toscana. Per quanto riguarda i giudici, dei 714 magistrati Ctc in servizio 406 sono stati applicati dalle Ctp e Ctr, mentre 308 operano esclusivamente nella commissione centrale (107 nel

solo Lazio). Questi ultimi, esaurito l'arretrato, avranno diritto per legge al passaggio nelle commissioni tributarie, con precedenza rispetto ai soprannumerari del concorso ex dl n. 98/2011.

I numeri del processo tributario La durata media del giudizio di primo • grado è di 806,8 giorni; in appello è pari a 598,6 giorni Le istanze di sospensione presen• tate alle Ctp nel 2012 sono state 125.467; quelle decise 65.271: di queste ha trovato accoglimento il 50,5% Calo dell'indice di propensione • all'appello: nel 2012 è stato impugnato il 17,8% delle sentenze di primo grado (nel 2011 il 24,4%) Scende il numero delle sentenze di • Ctr impuginate in Cassazione (11,2% nel 2012, il 14,2% del 2011) La compensazione delle spese di • giudizio continua a essere la formula più utilizzata (82,32% in Ctp e 78,6% in Ctr, seppur in lieve calo rispetto al passato) 24,7 miliardi di euro è il valore medio • del contenzioso avviato nel 2012 presso le Ctp; il valore medio di ogni ricorso è pari a 118 mila euro

I numeri della Ctc Regione Pendenti al 31-12-2011 Defi niti nel 2012 Abruzzo 1.609 964 645 Basilicata 187 184 3 Bolzano (Il gr.) 447 52 395 Calabria 697 255 442 Campania 16.103 10.172 5.938 Emilia-Romagna 10.242 7.223 3.026 Friuli-Venezia Giulia 1.002 1.002 1 Lazio 27.086 12.429 14.679 Liguria 2.383 1.925 462 Lombardia 21.578 10.413 11.182 Marche 2.503 682 1.821 Molise 601 555 48 Piemonte 9.059 5.847 3.271 Puglia 489 366 125 Sardegna 355 319 37 Sicilia 6.833 3.583 3.250 Toscana 17.633 4.911 12.725 Trento (Il gr.) 251 95 158 Umbria 4.557 2.630 1.927 Valle d'Aosta 0 0 0 Veneto 7.812 5.499 2.317 TOTALE 131.427 69.106 62.452 Pendenti al 31-12-2012* * Nel corso del 2012 sono pervenuti alle varie sezioni della Ctc 131 nuovi ricorsi. Pertanto in talune regioni il numero delle giacenze di fi ne 2012 è lievemente superiore alla differenza tra ricorsi pendenti 2011 e ricorsi defi niti nel 2012

La Ctp di Lecco sul caso degli avvisi di liquidazione

Adesione a 360°

Istituto compatibile con ogni atto

Pagina a cura DI BENITO FUOCO E NICOLA FUOCO

La procedura di accertamento con adesione è esperibile per ogni tipo di atto impositivo emesso dagli uffici ci fi scali, compresi gli avvisi di liquidazione. Indipendentemente dal nomen juris del provvedimento, tutte le volte in cui vi sia la possibilità di far rilevare aspetti rilevanti della fattispecie oggetto d'indagine, che l'ufficio non conosceva o che non ha adeguatamente valutato, l'Uffi cio è tenuto a convocare il contribuente in contraddittorio. La presentazione dell'istanza, del pari, produce l'effetto di sospensione dei termini (90 giorni) per l'impugnazione dell'atto dinanzi alla commissione tributaria. Con queste conclusioni, la prima sezione della Ctp di Lecco (sentenza n. 08/01/13) ha, dapprima, rilevato la tempestività nella proposizione di un ricorso avverso un avviso di liquidazione e, successivamente, optato per l'accoglimento della domanda giudiziale. La vertenza nasceva dalla notifi ca di un avviso di liquidazione emesso ai fi ni del registro, in revoca delle agevolazioni previste sulla formazione della piccola proprietà contadina. Il contribuente presentava all'uffi cio l'istanza di accertamento con adesione, chiedendo di essere convocato al contraddittorio; richiesta che riceveva diniego espresso (peraltro, già decorsi i 60 giorni) e, dunque, a seguito della controversia incardinata in Ctp, l'Agenzia delle entrate sollevava eccezione di inammissibilità del ricorso, poiché proposto tardivamente (oltre gli ordinari 60 giorni, stante il fatto che il contribuente aveva considerato il termine di sospensione di 90 giorni previsto dall'istituto dell'accertamento con adesione). In effetti, la posizione a cui aderisce l'Agenzia delle entrate verte nel senso che l'accertamento con adesione possa essere invocato solo in relazione agli avvisi di accertamento, mentre, per esempio, gli avvisi di liquidazione per la revoca di un'agevolazione fi scale sarebbero di per sé incompatibili con l'ammissione a una procedura di accertamento di natura transattiva. Di parere opposto la Ctp di Lecco che, con la decisione in esame, ha ritenuto pienamente applicabile l'istituto de ativo anche agli avvisi di liquidazione. «Osserva la Commissione», si legge in sentenza, «che l'istituto dell'accertamento con adesione risulta aperto ad ogni e qualsiasi fattispecie di atto che gli uffici ci pongono in essere, ai fi ni delle imposte dirette e indirette, con particolare riferimento agli atti per i quali il contribuente può avere la possibilità di far rilevare aspetti che l'Uffi cio non ha adeguatamente valutato». Interessante, poi, come la Ctp abbia ritenuto invalidante il fatto che l'ufficio abbia notifi cato il diniego all'istanza proposta oltre i 60 giorni per l'impugnazione, «e ciò ha violato il principio di buona fede statuito dalla legge n. 212/2000».

Il 24 agosto è finito il periodo sperimentale. E scattano anche le sanzioni sulle violazioni

Sicurezza lavoro senza sconti

A regime la cartella sanitaria con tutte le informazioni

Pagina a cura DI CARLA DE LELLIS

A regime la cartella sanitaria con le comunicazioni dei dati rilevanti per la sicurezza sul lavoro, obbligo di cui rispondono i medici competenti. Al 24 agosto è finita infatti la fase della sperimentazione durata un anno (12 mesi dal 25 agosto 2012), durante il quale i nuovi adempimenti hanno operato in regime di prova e soprattutto senza applicazione del relativo regime sanzionatorio. Dal 25 agosto dunque medici a rischio: il persistente mancato invio dei dati relativi all'anno 2012 comporta il pagamento della multa da 1.096 a 4.384 euro. La cartella sanitaria. L'adempimento è stato introdotto dal decreto 9 luglio 2012 che ha individuato i contenuti della cartella sanitaria e di rischio, nonché le modalità per la trasmissione annuale al servizio sanitario degli stessi contenuti, obbligo a cui è tenuto il medico competente (o di fabbrica) per effetto dell'art. 40 del T.u. sicurezza (approvato dal dlgs n. 81/2008). Il decreto precisa che la cartella sanitaria deve essere tenuta sia su supporto cartaceo che informatico. Si tratta di dati relativi all'anagrafica di lavoratore e datore di lavoro; alla visita preventiva; ai contenuti minimi della comunicazione scritta su giudizio d'idoneità alla mansione (informazioni minime, quindi inevitabili). Quanto alle responsabilità, il decreto ribadisce che il medico competente risponde della raccolta, aggiornamento e custodia delle informazioni; mentre, per la mancata fornitura da parte del datore di lavoro di dati e informazioni di propria esclusiva pertinenza non può essere imputata alcuna responsabilità al medico competente che le abbia richieste. Più «statistici» sono le informazioni che il medico deve comunicare (per esempio, dati sull'occupazione in azienda al 30 giugno e al 31 dicembre). Il decreto stabilisce che la trasmissione di tali dati deve essere effettuata dal medico competente entro il primo trimestre (cioè 31 marzo) dell'anno successivo a quello di riferimento, esclusivamente in via telematica. Il decreto è entrato in vigore il 25 agosto 2012 (30 giorni dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale); per il primo anno prevede un periodo transitorio (appunto di mesi 12 dall'entrata in vigore, cioè fino al 24 agosto 2013) per la sperimentazione delle nuove norme. Unicamente in relazione a tale periodo di sperimentazione, il termine per la trasmissione dei dati, quella relativa all'anno 2012, è stato prorogato dal 31 marzo 2013 che rappresenta la scadenza ordinaria annuale (così sarà dall'anno 2014 in avanti) al 30 giugno 2013 con lo stop alla sanzione a carico dei medici per le inadempienze. Disciplina a regime. Dal 25 agosto pertanto la disciplina deve ritenersi a regime. È stato in considerazione della probabilità di possibili criticità nella fase di prima attuazione che il dlgs n. 81 del 2008 è stato modificato nel 2014 e il decreto aveva previsto la fase transitoria, della durata di 12 mesi peraltro al fine di effettuare un'adeguata sperimentazione del nuovo obbligo a carico dei medici. Il ministero della salute in merito ha spiegato che il periodo transitorio era finalizzato ad evidenziare eventuali necessità sia di modifiche che delle procedure telematiche previste inizialmente in via sperimentale, ove le stesse si dimostrassero non pienamente rispondenti ai previsti criteri di semplicità, e sia anche dei dati richiesti con l'allegato 3 B, per renderli meglio fruibili e utilizzabili a fini epidemiologici (nota prot. 13313/2013). Relativamente alla sospensione della sanzione a carico dei medici in caso di inottemperanza all'obbligo di trasmissione dei dati, il ministero della salute precisava che, stante la formulazione letterale della norma (art. 4 del decreto 9 luglio 2012), che può prestarsi a generare possibili dubbi interpretativi, «si chiarisce che "fino al termine della sperimentazione di cui al comma che precede" non va inteso come una temporanea sospensione dell'accertabilità di eventuale inosservanza dell'obbligo di trasmissione entro il 30 giugno, che dura "fino al 24 agosto 2013", per cui solo successivamente a tale data l'eventuale violazione può essere accertata e sanzionata, ma nel senso che, ove ricorrano i presupposti richiamati all'articolo 4 del decreto ministeriale 9 luglio 2012, la omessa trasmissione dei dati relativi all'anno 2012 entro il termine fissato non è soggetta a sanzione in quanto tale periodo di sperimentazione risulta coperto dalla condizione di sospensione dell'applicazione della sanzione prevista». Peraltro, il ministero aggiungeva che le possibili difficoltà operative non sarebbero mai state, in ogni caso, tali

da ostacolare l'utile acquisizione delle informazioni richieste dall'allegato 3 B, anche successivamente al termine del 30 giugno 2013, atteso che la procedura telematica dell'Inail prevede, per la fase sperimentale in funzione di questa evenienza tale ulteriore possibilità (cioè l'invio anche dopo il 30 giugno 2013). Evidentemente però, sia il periodo transitorio (un anno, fino al 25 agosto 2013) e sia la possibilità di inviare i dati oltre il termine (30 giugno 2013, in deroga per il solo anno 2012) non possono costituire una esimente generalizzata all'obbligo stesso di comunicazione delle informazioni. Con la conseguenza che, a partire dal 26 agosto, i medici ancora inottemperanti corrono il serio rischio di incappare nella sanzione da 1.096 e 4.384 euro (trattandosi di inadempienze effettuate successivamente al 1° luglio 2013).

Cartella sanitaria a regime La proroga di un anno L'applicativo Web L'obbligo di comunicazione Il medico competente ha l'obbligo di trasmettere ai servizi competenti per territorio, entro il primo trimestre dell'anno successivo all'anno di riferimento ed esclusivamente per via telematica, le informazioni, elaborate evidenziando le differenze di genere, relative ai dati aggregati sanitari e di rischio dei lavoratori, sottoposti a sorveglianza sanitaria (art. 40 del decreto legislativo 81/2008, Tu sicurezza) Con decreto 9 luglio 2012 (pubblicato sulla gazzetta ufficiale il 26 luglio 2012) sono stati specificati contenuti e modalità di trasmissione delle informazioni relative ai dati aggregati sanitari e di rischio dei lavoratori, prevedendo 12 mesi (un anno) di sperimentazione e la proroga del termine per la trasmissione delle informazioni relative all'anno 2012 (dal 31 marzo) al 30 giugno 2013 L'Inail ha predisposto un applicativo web, ai sensi dell'intesa in Conferenza unificata 153/Cu del 20 dicembre 2012, strutturato in modo tale da consentire le operazioni di inserimento dei dati previsti dall'Allegato II del decreto 9 luglio 2012 secondo modalità semplificate e standardizzate, anche con l'automazione di diversi campi di inserimento L'Inail risponde (Faq sulla procedura web) La ricerca delle aziende può avvenire solo con codice fiscale o partita Iva? Nell'anagrafica dell'Inail, le aziende sono identificate tutte tramite codice fiscale, mentre è presente solo per talune la partita Iva. Si consiglia di effettuare dapprima la ricerca per codice fiscale e, se il sistema non restituisce nessuna azienda, eseguire la ricerca per partita Iva Il medico competente può inserire nuove unità produttive? Sì, ma hanno effetto (e visibilità) solo nella procedura "comunicazione medico competente". Queste stesse unità produttive sono visibili anche dagli altri medici competenti che devono associarsi a questa azienda/ditta (hanno ricevuto incarico per la stessa unità produttiva dal datore di lavoro). L'aggiornamento dell'anagrafica della azienda/ditta è possibile solo ed unicamente dal datore di lavoro o suo delegato. Le unità produttive inserite dal datore di lavoro saranno visibili in procedura "comunicazione medico competente" come "archivio Inail" mentre quelle inserite dal medico avranno la dicitura "archivio MC" Nella stampa della ricevuta compare la data di invio? È possibile generare un file in formato .pdf con la situazione delle maschere completate, simile a quello dell'inoltro finale che verrà come ricevuta, con la differenza che quest'ultima sarà compresa anche di un numero di protocollo e della data e dell'ora di invio Come si associa un medico già registrato nel portale Inail? Entrando nel portale cliccando sul pulsante "registrati", il medico può associare al proprio profilo il ruolo di medico competente selezionando la voce "associazione medico competente", sarà chiesto unicamente il proprio codice fiscale e il numero iscrizione albo Il medico di base deve effettuare l'associazione come medico competente? Il medico di base (così come il medico ospedaliero) è automaticamente già abilitato alla procedura "comunicazione medico competente", pertanto non deve effettuare nessuna altra operazione

Lo ha chiarito il ministero del lavoro illustrando le novità della legge di stabilità 2013

Congedo parentale anche a ore

Serve, però, un accordo sindacale che preveda la possibilità
DI CARLA DE LELLIS

Si alla frazionabilità ad ore del congedo parentale, ma serve un accordo sindacale che la disciplini. Un accordo, tuttavia, non necessariamente nazionale (il Ccnl) ma anche solo territoriale o addirittura aziendale. Il via libera è arrivato dal ministero del lavoro (interpello n. 25/2013) che, nell'illustrare la novità della legge di stabilità per il 2013, ha precisato che essa ha delegato la contrattazione collettiva al compito di fissare modalità e criteri per il computo su base oraria del congedo parentale, senza però circoscriverne la competenza a uno specifico livello. Il congedo parentale è il diritto di astenersi dal lavoro che spetta a ciascun genitore, per ogni bimbo, nei suoi primi otto anni di vita. Il periodo di astensione, tra i due genitori, non può superare i dieci mesi, fermo restando che alla madre spetta un periodo massimo di sei mesi e al papà di sette. Ne hanno diritto i lavoratrici/lavoratori dipendenti a condizione che il rapporto di lavoro sia in essere; non spetta ai genitori disoccupati o sospesi, ai genitori lavoratori domestici, ai genitori lavoratori a domicilio. Nel caso in cui il rapporto cessi all'inizio o durante il periodo di fruizione del congedo, il diritto al congedo viene meno dal momento in cui è cessato il rapporto di lavoro. Il congedo compete ai genitori naturali entro i primi otto anni di vita del bambino per un periodo complessivo tra i due non superiore a dieci mesi, aumentabili a 11 qualora il padre lavoratore si astenga dal lavoro per un periodo continuativo o frazionato non inferiore a tre mesi. Nell'ambito del predetto limite, il diritto compete: • alla madre lavoratrice dipendente, per un periodo continuativo o frazionato non superiore a sei mesi; • al padre lavoratore dipendente, per un periodo continuativo o frazionato non superiore a sei mesi, elevabile a sette, dalla nascita del figlio, se lo stesso si astiene dal lavoro per un periodo continuativo o frazionato non inferiore a tre mesi • al padre lavoratore dipendente, anche durante il periodo di astensione obbligatoria della madre (a decorrere dal giorno successivo al parto), e anche se la stessa non lavora; • al genitore solo (padre o madre), per un periodo continuativo o frazionato non superiore a dieci mesi; • ai lavoratori dipendenti, genitori adottivi o affidatari, il congedo parentale spetta, con le stesse modalità dei genitori naturali, e cioè entro i primi otto anni dall'ingresso del minore nella famiglia, indipendentemente dall'età del bambino all'atto dell'adozione o affidamento, e non oltre il compimento della maggiore età dello stesso. I genitori naturali possono usufruire del congedo: • entro i primi tre anni di età del bambino per un periodo massimo complessivo (madre e/o padre) di sei mesi percependo un importo di indennità pari al 30% della retribuzione media giornaliera calcolata considerando la retribuzione del mese precedente l'inizio del periodo indennizzabile; • dai tre anni e un giorno agli otto anni di età del bambino, nel caso in cui i genitori non ne abbiano fruito nei primi tre anni, o per la parte non fruita, il congedo verrà retribuito al 30% solo se il reddito individuale del genitore richiedente risulti inferiore a 2,5 volte l'importo annuo del trattamento minimo di pensione (euro 16.101 nel 2013); • genitori adottivi o affidatari, possono usufruire dell'indennità per congedo parentale al 30% della retribuzione media giornaliera calcolata considerando la retribuzione del mese precedente l'inizio del periodo indennizzabile: entro i tre anni dall'ingresso in famiglia del minore, indipendentemente dalle condizioni di reddito del richiedente, per un periodo di congedo complessivo di sei mesi tra i due genitori; dai tre anni e un giorno agli otto anni dall'ingresso in famiglia del bambino nel caso in cui i genitori non ne abbiano fruito nei primi tre anni dall'ingresso in famiglia, o per la parte non fruita, il congedo verrà retribuito al 30% solo se il reddito individuale del genitore richiedente risulti inferiore a 2,5 volte l'importo annuo del trattamento minimo di pensione (euro 16.101 nel 2013). La frazionabilità a ore. Il congedo è disciplinato dal T.u. maternità approvato dal dlgs n. 151/01, innovato dal 1° gennaio dalla legge di stabilità 2013. L'art. 1, comma 339 della legge n. 228/12, in particolare, con l'inserimento del comma 1-bis all'articolo 32, ha previsto che la contrattazione collettiva di settore stabilisce le modalità di fruizione del congedo parentale su base oraria, nonché i criteri di calcolo della base oraria e l'equiparazione di un determinato monte ore alla singola giornata

lavorativa. In realtà si tratta di una novità che era già stata prevista dal dl n. 216/12 che però non è mai stato convertito in legge. Inoltre, con l'introduzione del comma 4-bis allo stesso articolo 32, la legge di stabilità 2013 ha previsto pure che durante il periodo di congedo il lavoratore e il datore di lavoro concordano, ove necessario, adeguate misure di ripresa dell'attività lavorativa, tenendo conto di quanto eventualmente previsto dalla contrattazione collettiva. Sufficiente l'accordo aziendale. Riguardo alla possibilità di frazionare a ore, la triplice sindacale (Cgil, Cisl e Uil) ha avanzato istanza d'interpello al ministero per sapere se sia possibile per la contrattazione collettiva di secondo livello intervenire a disciplinare le modalità di fruizione del congedo parentale su base oraria ai sensi della richiamata norma della legge stabilità. Il ministero ha risposto affermativamente facendo presente che, a differenza di quanto previsto da altre discipline, e in particolare a differenza del dlgs n. 66/03 in materia di orario di lavoro in cui è richiesto il livello «nazionale» della contrattazione, il dlgs n. 151/2001, all'art. 32, fa semplicemente riferimento alla contrattazione «di settore». Il ministero fa notare che, nello stesso dlgs n. 151 il «settore» è più volte utilizzato, da un lato, per distinguere l'applicabilità degli istituti relativi ai riposi, permessi e congedi per ciò che attiene al settore pubblico e privato; dall'altro per individuare l'ambito di appartenenza dell'impresa a un determinato «settore produttivo»: per esempio, così avviene nel caso dell'art. 78, comma 2 (pubblici servizi di trasporto e settore elettrico), dell'art. 79, comma 1, lett. a) (settore dell'industria, del credito e assicurazioni, dell'artigianato, marittimi, spettacolo). In virtù di tanto, conclude il ministero, stante l'assenza di un esplicito riferimento al livello «nazionale» della contrattazione, non vi sono motivi ostativi a una interpretazione in virtù della quale i contratti collettivi abilitati a disciplinare «le modalità di fruizione del congedo parentale di cui al comma 1 (dell'art. 32, dlgs n. 151/2001) su base oraria, nonché i criteri di calcolo della base oraria e l'equiparazione di un determinato monte ore alla singola giornata lavorativa» possano essere anche i contratti collettivi di secondo livello.

Le particolarità Congedo parentale e part time verticale Il diritto a fruire del congedo parentale non può essere riconosciuto durante le pause contrattuali Congedo parentale e congedo straordinario assistenza familiari disabili Il congedo parentale e il congedo straordinario per lo stesso figlio e nello stesso periodo da parte dell'altro genitore è incumulabile Congedo parentale e permessi retribuiti ex legge n. 104/1992 Durante la fruizione, da parte di un genitore, della normale astensione facoltativa, l'altro genitore può fruire dei permessi retributivi per disabili (ex legge n. 104/1992) Malattia insorta durante il congedo parentale La malattia, debitamente notificata e documentata, insorta durante il congedo parentale spetta in misura intera e il relativo periodo è considerato neutro ai fini del calcolo del periodo massimo di congedo parentale. Terminata la malattia la fruizione del congedo parentale può riprendere salvo diversa indicazione dell'interessato Malattia insorta dopo il congedo di maternità o parentale La malattia, debitamente notificata e documentata, insorta dopo il congedo parentale o di maternità, senza la ripresa dell'attività lavorativa, il periodo di protezione assicurativa (60 giorni o 2 mesi) decorre dal giorno successivo alla fine del congedo parentale o di maternità configurabile come sospensione del rapporto di lavoro Congedo parentale e riposi orari per allattamento La madre: non ha diritto a fruire dei riposi orari per allattamento durante il congedo parentale; ella ha invece diritto ai riposi per allattamento durante il congedo parentale del padre. Il padre: non ha diritto a fruire dei riposi per allattamento per lo stesso bambino, nello stesso periodo in cui la madre fruisce del congedo di maternità e/o parentale; ha diritto a fruire dei riposi per allattamento nello stesso periodo in cui la madre fruisce del congedo di maternità e/o parentale per altro figlio; può utilizzare le ore aggiuntive, in caso di parto plurimo, anche durante il congedo di maternità parentale della madre lavoratrice dipendente Svolgimento di altra attività lavorativa durante la fruizione di congedo parentale Il lavoratore dipendente che, durante l'assenza dal lavoro per congedo parentale, intraprenda una nuova attività lavorativa dipendente, parasubordinata o autonoma, non ha diritto all'indennità a titolo di congedo parentale. Se la nuova attività lavorativa è svolta durante un periodo di congedo indennizzabile, il lavoratore perde il diritto all'indennità e al relativo accredito della contribuzione figurativa; se la nuova attività è svolta durante un periodo di congedo parentale non indennizzabile per superamento dei limiti temporali e reddituali previsti dalla legge, il lavoratore perde il diritto all'accredito della contribuzione figurativa. Le limitazioni non riguardano i lavoratori titolari di

più rapporti di lavoro a tempo parziale orizzontale i quali possono astenersi dal lavoro presso un datore di lavoro e continuare a svolgere la regolare attività lavorativa presso gli altri datori di lavoro.

Vita più semplice per le pmi

Pagina a cura DI FRANCO CORNAGGIA E NORBERTO VILLA

Niente relazione sulla gestione per le piccole imprese. Mantenuto l'esonero già oggi presente. La nuova direttiva europei sui bilanci d'esercizio e consolidato non muta su questo punto. D'altra parte era impossibile pensare a un risultato diverso considerato che uno degli obiettivi principali di questa nuova regolamentazione europea è quella di limitare allo stretto necessario gli adempimenti delle pmi. Non avrebbe avuto senso introdurre un obbligo fin qui ad ora evitato. Come già accade gli stati membri possono esentare le piccole imprese dall'obbligo di redigere la relazione sulla gestione, purché prescrivano che nella nota integrativa siano fornite le informazioni concernenti l'acquisto di azioni proprie. Con riguardo invece alle imprese medie e grandi obbligate al documento le indicazioni hanno una doppia natura. In primo luogo sono obbligatorie quelle informazioni che rispondono alle finalità assegnate alla relazione. La stessa deve contenere un fedele resoconto dell'andamento e dei risultati dell'attività dell'impresa e della sua situazione, e una descrizione dei principali rischi e incertezze che essa deve affrontare. Le indicazioni sono da rapportare alle dimensioni e alla rilevanza dell'impresa considerato che l'art. 17 della direttiva prevede che «tale resoconto offre un'analisi equilibrata ed esauriente dell'andamento e dei risultati dell'attività dell'impresa e della sua situazione, coerente con l'entità e la complessità dell'attività della medesima». Spazio, per il raggiungimento di tale obiettivo deve essere riservato anche agli indicatori finanziari e non finanziari. Ecco che allora è richiesto per rendere possibile la comprensione dell'andamento, dei risultati dell'attività o della situazione dell'impresa, che sia dato spazio sia ai fondamentali indicatori di risultato finanziari sia, se necessario e/o opportuno, a quelli non finanziari pertinenti per l'attività specifica dell'impresa, comprese le informazioni attinenti all'ambiente e al personale. Una seconda serie di informazioni è invece indicata dalla direttiva in modo più dettagliato. Si impone infatti che la relazione deve contenere anche indicazioni concernenti: a) l'evoluzione prevedibile dell'impresa; b) le attività in materia di ricerca e sviluppo; c) per quanto riguarda gli acquisti di azioni proprie, le informazioni di cui all'articolo 24, paragrafo 2, della direttiva 2012/30/UE; d) l'esistenza di succursali dell'impresa; e) in relazione all'uso da parte dell'impresa di strumenti finanziari e se rilevanti per la valutazione delle attività, delle passività, della situazione finanziaria e degli utili e delle perdite: i) gli obiettivi e le politiche dell'impresa in materia di gestione del rischio finanziario, compresa la politica di copertura per ciascuna delle principali categorie di operazioni previste cui si applica un'operazione contabile di copertura; ii) l'esposizione dell'impresa al rischio di prezzo, al rischio di credito, al rischio di liquidità e al rischio di variazione dei flussi finanziari. Una volta redatta la relazione deve formare oggetto di pubblicazione. È l'art. 30 della nuova direttiva che impone questo obbligo prevedendo che gli stati membri devono assicurare che, entro un termine ragionevole di tempo che non può superare 12 mesi dopo la data di chiusura del bilancio, le imprese pubblichino il bilancio d'esercizio regolarmente approvato e la relazione sulla gestione, oltre al giudizio del revisore legale o dell'impresa di revisione. Ma qui è introdotta una possibilità per sfuggire a tale obbligo. La seconda parte del comma 1 dell'art. 30 della direttiva dispone infatti che «tuttavia gli stati membri possono esentare le imprese dall'obbligo di pubblicare la relazione sulla gestione qualora sia possibile ottenere facilmente copia integrale o parziale di questa relazione su richiesta a un prezzo non superiore al costo amministrativo». Medesimi obblighi di redazione della relazione ricadono anche nel caso di bilancio consolidato. La direttiva impone che la relazione sulla gestione consolidata contiene come minimo, oltre alle informazioni prescritte dalle altre disposizioni della presente direttiva, le informazioni di cui agli articoli 19 e 20, tenendo conto degli adeguamenti indispensabili risultanti dalle peculiarità delle relazioni sulla gestione consolidate rispetto alle relazioni sulla gestione in modo da facilitare la valutazione della situazione dell'insieme delle imprese incluse nel consolidamento. Nel bilancio consolidato quindi devono essere rispettati gli stessi obblighi previsti per quello d'esercizio (con riguardo alla relazione) anche se chiaramente relativi non ai conti singoli ma a quelli complessivi del gruppo. L'art. 19 prevede inoltre che se oltre alla relazione sulla

gestione, è prescritta una relazione sulla gestione consolidata, le due relazioni possono essere presentate come un unico documento.

Obblighi doc per le imprese di interesse pubblico Per le imprese di interesse pubblico scatta l'obbligo della relazione sul governo societario. Questo quanto previsto dalla direttiva che obbliga tali soggetti a includere in bilancio una relazione sul governo societario nella relazione sulla gestione. Tale relazione costituisce una sezione specifica della relazione sulla gestione e contiene quanto meno le informazioni seguenti: a) un riferimento agli elementi seguenti, se del caso: i) il codice di governo societario al quale è soggetta l'impresa; ii) il codice di governo societario che l'impresa può avere deciso volontariamente di applicare; iii) tutte le informazioni pertinenti in merito alle prassi di governo societario applicate oltre agli obblighi previsti dal diritto nazionale. Quando l'impresa fa riferimento a un codice di governo societario di cui ai punti i) o ii), essa indica altresì dove i testi pertinenti sono accessibili al pubblico. Quando fa riferimento alle informazioni di cui al punto iii), l'impresa rende pubblici dettagli relativi alle sue prassi di governo societario; b) quando un'impresa, a norma del diritto nazionale, si discosta dal codice di governo societario di cui alla lettera a), punti i) o ii), essa rende noto da quali parti del codice di governo societario si discosta e i motivi di tale scelta; qualora l'impresa abbia deciso di non fare riferimento ad alcuna disposizione di un codice di governo societario di cui alla lettera a), punti i) o ii), ne spiega i relativi motivi; c) la descrizione delle caratteristiche principali dei sistemi interni di controllo e gestione del rischio in relazione al processo di rendicontazione contabile; d) le informazioni di cui all'articolo 10, paragrafo 1, lettere c), d), f), h) e i), della direttiva 2004/25/ Ce del Parlamento europeo e del Consiglio, del 21 aprile 2004, concernente le offerte pubbliche di acquisto qualora l'impresa sia soggetta a detta direttiva; e) salvo che le informazioni siano già pienamente fornite nelle leggi nazionali, la descrizione del funzionamento dell'assemblea degli azionisti e dei suoi principali poteri, nonché la descrizione dei diritti degli azionisti e delle modalità del loro esercizio; f) la descrizione della composizione e del funzionamento degli organi di amministrazione, direzione e controllo e dei loro comitati.

La relazione sulla gestione Che cosa indicare: l'evoluzione prevedibile dell'impresa; a. le attività in materia di ricerca e sviluppo; b. per quanto riguarda gli acquisti di azioni proprie, c. le informazioni di cui all'articolo 24, paragrafo 2, della direttiva 2012/30/Ue; l'esistenza di succursali dell'impresa; d. in relazione all'uso da parte dell'impresa di strutture finanziarie e se rilevanti per la valutazione delle attività, delle passività, della situazione finanziaria e degli utili e delle perdite: gli obiettivi e le politiche dell'impresa in materia di gestione del rischio finanziario, compresa la politica di copertura per ciascuna delle principali categorie di operazioni previste cui si applica un'operazione contabile di copertura; l'esposizione dell'impresa al rischio di prezzo, al rischio di credito, al rischio di liquidità e al rischio di variazione dei flussi finanziari.

Informazioni anche in un documento online Relazione sul governo societario a doppia via. Gli stati membri possono consentire che le informazioni richieste siano comprese in una relazione distinta pubblicata congiuntamente alla relazione sulla gestione o anche in un documento disponibile al pubblico presso il sito internet dell'impresa, cui è fatto riferimento nella relazione sulla gestione. Inoltre un ruolo è disegnato anche per il revisore legale o l'impresa di revisione contabile. Costoro devono esprimere il loro giudizio con riguardo alle informazioni e devono verificare che siano state fornite le informazioni obbligatorie. Quindi la relazione sul governo societario (che riguarda solo imprese i cui titoli sono negoziati con poche eccezioni) diviene uno strumento ritenuto utile se non indispensabile per far conoscere ai terzi (in primis gli investitori) i processi decisionali interni. Documento ritenuto così importante da renderlo obbligatorio e per di più oggetto di un parere ad hoc da parte del revisore.

immobili & condominio Studio del Consiglio nazionale del notariato sull'attuazione dei nuovi adempimenti

Vendite e affitti più onerosi

Atti e contratti con l'attestato di prestazione energetica

Pagina a cura DI BRUNO PAGAMICI

Vendite immobiliari più onerose. Con le novità introdotte dal decreto «Fare», ogni atto traslativo della proprietà di un edificio dovrà essere corredato dall'Ape (Attestato di prestazione energetica). Dal 6 giugno 2013 tutti gli atti di alienazione a titolo oneroso e gratuito di immobili che comportano consumo energetico, sono sottoposti all'obbligo di allegazione dell'Ape all'atto notarile. La disciplina si applica anche alle locazioni, ma solo nel caso di nuovo contratto. La stessa sorte è riservata al leasing immobiliare e all'affitto d'azienda (se comprende la locazione di un edificio). L'introduzione, da parte del decreto «Fare» (dl 63/2013), del comma 3 bis dell'art. 6 del dlgs n. 192/2005, ha suscitato, inevitabilmente, l'interesse del Consiglio nazionale del notariato, che ha pubblicato sul proprio sito, lo scorso 7 agosto 2013, le prime note interpretative relative all'allegazione dell'attestato, utili a comprendere meglio gli adempimenti la novella riserva agli operatori del settore. L'obbligo di allegazione dell'Ape è infatti posto a pena di nullità assoluta, vale a dire che la nullità può essere fatta valere da chiunque e può essere rilevata d'ufficio dal giudice. Inoltre, l'azione per far dichiarare la nullità non è soggetta a prescrizione e il contratto nullo non può essere convalidato. Si tratta quindi di una normativa che incide in maniera significativa sul settore immobiliare, e che vale la pena di approfondire. Va intanto rilevato che l'Ape sostituisce la vecchia normativa che prevedeva l'Ace e prima ancora l'Aqe, secondo cui anche allora era prescritta a pena di nullità l'allegazione dell'attestato. Ma con il dl 112/2008 la nullità veniva soppressa e l'obbligo di «dotazione» è stato da allora interpretato come norma derogabile. Atti a titolo oneroso e gratuito. Anche se la norma stabilisce che l'Ape debba essere allegato «al contratto di vendita», appare evidente che l'obbligo debba considerarsi esteso a tutti gli atti inter vivos comportanti il trasferimento a titolo oneroso di edifici. L'obbligo di allegazione dell'Ape, pertanto, scatta in occasione della stipula di tutti quegli atti che comportino l'immissione nel mercato immobiliare e la successiva commercializzazione di edifici comportanti un consumo energetico. Rientra in questo ambito anche l'atto di permuta, mentre è da escludersi che la disciplina si applichi agli atti di divisione in ragione della loro natura dichiarativa. In base alla nuova norma sono soggetti all'obbligo di allegazione anche gli atti a titolo gratuito che comportino «il trasferimento di immobili». Anche in tali casi, infatti, avviene un trasferimento della proprietà o di altro diritto reale su un immobile da una delle parti contrattuali a favore dell'altra. Rientra nel novero di tali operazioni anche il patto di famiglia (con il quale si trasferisce un'azienda comprendente edifici), il trust (non auto dichiarato), mentre sono esclusi gli atti a titolo gratuito privi di effetti traslativi (costituzione di un fondo patrimoniale senza trasferimento di proprietà dell'immobile, vincolo di destinazione ex art. 2645-ter c.c. ecc.). Locazioni. Il dl 63/2013 ha stabilito che gli obblighi di allegazione dell'Ape sorgono anche nel caso della locazione, ma solo nel caso di stipula di un nuovo contratto. L'attuale disciplina pertanto non si applica se non si è in presenza di una nuova locazione (come nel caso di un contratto che rinnova, proroga o reitera un precedente rapporto di locazione). Si ritiene inoltre applicabile, in via estensiva, la disciplina dettata per la locazione al leasing immobiliare e all'affitto d'azienda (qualora il relativo contratto comprenda anche l'affitto di edifici comportanti consumo energetico). Preliminari e vendite in costruendo. In caso di contratto preliminare di vendita (come per altre fattispecie contrattuali che possano considerarsi conclusive di una trattativa, ma non traslativa dell'immobile) sorge l'obbligo per il proprietario di consegnare al promissario acquirente l'Ape, ma non vi è certamente l'obbligo di allegazione, né sono previste sanzioni relative alla validità del contratto. In caso di vendita o locazione di un edificio prima della sua costruzione, il venditore deve fornire evidenza della futura prestazione energetica dell'edificio e produrre l'Ape entro 15 giorni dalla richiesta di rilascio del certificato di agibilità. Decorrenza. Per una vendita posta in essere dal 6 giugno 2013, il venditore potrà avvalersi ancora dell'eventuale attestato di certificazione energetica rilasciato in data anteriore al 6 giugno 2013, e ancora in corso di validità. Sono esclusi dall'obbligo di dotazione: a) fabbricati

isolati con una superficie inferiore a 50 mq; b) fabbricati industriali e artigianali riscaldati per esigenze del processo produttivo; c) fabbricati agricoli non residenziali, sprovvisti di impianti di climatizzazione; d) box, cantine, autorimesse, parcheggi multipiano, depositi, strutture stagionali a protezione degli impianti sportivi; e) edifici in cui non è necessario garantire un comfort abitativo (trattasi di edifici che non siano destinati alla permanenza e/o all'attività di persone); f) edifici adibiti a luoghi di culto; g) ruderi e fabbricati «al grezzo» (purché tale stato venga dichiarato in atto), con riferimento agli immobili venduti nello stato di «scheletro strutturale» e «al rustico», cioè privi delle rifiniture e degli impianti tecnologici. g) edifici «marginali», che non comportano un consumo energetico in relazione alle loro caratteristiche funzionali (portici, pompeiane, legnaie); h) edifici inagibili e che non comportino un consumo energetico (es. fabbricati in disuso, dichiarati inagibili o comunque non utilizzabili ecc.); i) manufatti non riconducibili alla definizione di cui all'art. 2 lett. a), dlgs 192/2005 (es. piscina, serra non realizzata con strutture edilizie ecc.).

L'allegazione dell'attestato Preliminare di vendita Nullità dell'atto Controlli da parte del notaio Vendita di edifici in costruzione Data del certificato Atti a titolo gratuito Atti a titolo oneroso Contratti di locazione L'obbligo di allegazione dell'attestato vige in tutti gli atti di «alienazione», ovvero negli atti traslativi a titolo oneroso come ad esempio, oltre alla compravendita, l'atto di permuta. Sono esclusi gli atti di divisione in ragione della loro natura dichiarativa Sono soggetti all'obbligo di allegazione gli atti a titolo gratuito che comportino «il trasferimento di immobili», come ad esempio nel patto di famiglia (trasferimento d'azienda con immobili), il trust (non auto dichiarato) ecc. Sono esclusi gli atti a titolo gratuito privi di effetti traslativi (costituzione di fondo patrimoniale senza trasferimento di proprietà dell'immobile ecc.) L'allegazione dell'attestato è obbligatoria nelle locazioni, ma solo nel caso di nuovo contratto. Stessa sorte vale anche per il leasing (avente per oggetto un edificio comportante consumo energetico) e per l'affitto di azienda (comprendente anche l'affitto di edifici). La nuova disciplina non si applica nel caso di un contratto che rinnova, proroga o reitera un precedente rapporto di locazione Il notaio dovrà verificare: l'indicazione della classe di prestazione energetica; la data di rilascio (sia l'Ape che i vecchi Ace hanno durata decennale); gli elementi idonei a collegare l'attestato all'immobile negoziato (i dati di identificazione catastale); la sottoscrizione del tecnico che lo ha redatto Le vendite effettuate dopo il 6 giugno 2013 consentono al venditore di avvalersi dell'eventuale attestato di certificazione energetica rilasciato anteriormente alla suddetta data, purché ancora in corso di validità Con il contratto preliminare di vendita sorge l'obbligo per il proprietario di consegnare al promissario acquirente l'Ape ma non vi è l'obbligo di allegazione, né sono previste sanzioni relative alla validità del contratto In caso di vendita di un edificio prima della sua costruzione, il venditore deve fornire evidenza della futura prestazione energetica e produrre l'Ape entro 15 gg dalla richiesta di rilascio del certificato di agibilità L'obbligo di allegazione è posto a pena di nullità, la quale può essere fatta valere da chiunque e può essere rilevata d'ufficio dal giudice. Inoltre l'azione per far dichiarare la nullità non è soggetta a prescrizione e il contratto nullo non può essere convalidato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

8 articoli

ROMA

La nuova viabilità

Fori pedonalizzati, una task force di cinquanta vigili

E. Men.

La «prova del nove» è prevista in tre tappe: la prima oggi, poi lunedì 3 settembre e dall'11 in poi, alla riapertura delle scuole. Per i Fori Imperiali senza auto private è il momento della verità. Al lavoro, nella zona, «ci saranno circa una cinquantina di vigili: di più non possiamo fare, questo è il massimo», dice la vicecomandante dei vigili Donatella Scafati. La speranza, al comando di piazza della Consolazione, è che «prima o poi i cittadini si abituino alla nuova circolazione, così da poter diminuire la sorveglianza». Perché ritmi di questo tipo, lamentano i sindacati dei vigili, non si possono reggere a lungo. Particolare attenzione agli snodi più critici, dove la segnaletica non è chiara, o dove è facile sbagliarsi. La verifica, poi, sarà fatta in maniera completa a fine settembre: lì verrà fatto il bilancio e si deciderà se sono necessarie modifiche oppure no.

Una cosa appare chiara: in alcuni punti si pensa ad un presidio fisso. «Non credo - dice la Scafati - che potremo mai lasciare via dei Serpenti senza controllo». Motivo? «Perché per alcune situazioni è così: potremmo mai lasciare piazza Venezia?». Sulla pedonalizzazione, il Comitato difesa dell'Esquilino attacca: «Difenderemo la zona dalla desertificazione commerciale. Un muro di cemento lungo un chilometro impedisce gli attraversamenti a piedi». Replica l'Agenzia della Mobilità: «Nessun passaggio, su via Labicana e viale Manzoni, è stato soppresso».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Presidi I vigili prevedono una postazione fissa in via dei Serpenti

Accordo tra Roma e provincia di Bolzano via la lingua tricolore da 135 toponimi

Svolta in Alto Adige adesso la montagna parla solo tedesco

PIERLUIGI DEPENDORI

BOLZANO - Vi piace l'Alto Adige, con i suoi paesaggi incantati e le camminate tra i monti in stile Heidi? A PAGINA 17 Fate attenzione, perché a breve potreste vedere cancellati i luoghi a cui siete più affezionati. Forcella del Santo? Zac, tagliato. Monte Sant'Anna? Via, non esiste più. Malga Zirago? Stop. E così per la Forcella di Vallunga, la Croda Nera, la Forcella Mezdìe altri centotrenta nomi di cime, malghe e posti da favola.

Potere della politica, dove basta una stretta di mano per cancellare in un amen i posti del cuore, i suoi simboli, i ricordi di una vacanza. La stretta di mano, che al momento doveva restare segreta, è quella tra il ministro agli Affari regionali Graziano Delrio e il governatore altoatesino Luis Durnwalder: nel nome dell'intesa tra Stato ed Alto Adige, ben 135 toponimi italiani sono stati sacrificati (o meglio dire, cancellati) e di loro non rimarrà più alcuna traccia sui cartelli, che conterranno solo i nomi tedeschi.

La vicenda è molto più complessa di quanto si potrebbe pensare, e prende avvio agli inizi del Novecento, quando lo storico Ettore Tolomei fu incaricato di tradurre in italiano tutti i nomi tedeschi dell'Alto Adige: si mise di buzzo buono, e arrivò a quota 16.735. Da allora, tra furiose polemiche, l'Alto Adige divenne la terra del doppio nome, e guai a chiamare un toponimo con il suo nome italiano se sei di madrelingua tedesca, e viceversa.

Siccome la "guerra dei nomi" non poteva durare in eterno, tre anni fa Durnwalder e l'allora ministro Raffaele Fitto iniziarono a incontrarsi (o meglio, a scontrarsi) per decidere quante di quelle denominazioni italiane fossero veramente "in uso". Alla fine, la lente d'ingrandimento ha messo nel mirino 135 toponimi che a breve saranno cancellati, mentre su altri dieci l'accordo non è stato trovato: tra questi c'è l'Alta vetta della Vetta d'Italia (che i sudtirolesi vorrebbero chiamare solo Lausitzer Weg), Malga Sasso (Steinalmen nella dizione tedesca) e soprattutto Durna in Selva, che non è forse la località più conosciuta dai turisti italiani, ma che ha un significato simbolico per il governatore Durnwalder, visto che la denominazione tedesca è proprio Durnwald. L'intesa, come detto, doveva rimanere segreta perché in Alto Adige l'argomento toponimi è forse il più delicato in assoluto.

Già nel 2009 c'era stato un primo blitz, confezionato in gran silenzio dall'Alpenverein (il Cai di lingua tedesca) che aveva piazzato nei boschi altoatesini ben sessantamila cartelli segnava quasi tutti solo in tedesco, fregandosene che i fondi per quei cartelli arrivassero da Bruxelles e anche da Roma, per via del progetto europeo Obiettivo 2. Risultato? Centinaia di telefonate al Cai da parte di turisti infuriati, che non trovavano più i "loro" cartelli.

Il bello è che Luis Durnwalder è stato messo in croce dai falchi della Volkspartei perché quei 135 toponimi italiani cancellati erano stati considerati un'inezia: e così, armati di pennarello, avevano iniziato a segnare decine e decine di nomi italiani da sfrondare, rischiando di far saltare l'intesa col governo. Ma l'intesa, in realtà, a Bolzano piace davvero a pochi, se è vero che sia il Pd locale che il Pdl altoatesino masticano bocconi amari, sebbene a denti stretti. Basta sentire Daniela Rossi, vicesegretaria del Pd: «Abbiamo fatto una pessima figura. Questa intesa non è mai stata discussa tra di noi». Dello stesso avviso Enrico Lillo, braccio destro della pasionaria del Pdl (nonché sottosegretario) Michaela Biancofiore: «Incontri carbonari della Svp, il solito via vai sulla testa dei cittadini di lingua italiana». I numeri

135 I toponimi italiani cancellati in Alto Adige dall'accordo tra governo e Provincia di Bolzano

10 I toponimi per i quali non è stato raggiunto un accordo e resteranno bilingue

16.735 I toponimi dell'Alto Adige censiti nel prontuario di Ettore Tolemei nel 1909, ancora attuali

I casi LAGO DI FINALE In Val Senales, ora solo Finailsee CRODA NERA 3170 metri, Gruppo Tessa: Schwarzewand FORCELLA MEZDÌ Ora solo Mittagscharte, a quasi 2600 metri FORCELLA DEL SANTO Bildstockeloch, Val Senales, 3092 metri

Foto: SENTIERI Cartelli in lingua tedesca in Alto Adige. Presto, in 135 toponimi sparirà la lingua italiana

MILANO

Asili, arrivano 300 nuove maestre

Il Comune: un grande risultato. I sindacati: ne servono ancora 50 A metà mese verranno pubblicate le graduatorie aggiornate dei piccoli in lista d'attesa per il nido o la materna
ZITA DAZZI

TRECENTO nuove educatrici in servizio al Comune per far ripartire le scuole dell'infanzia e i nidi, che fra una settimana riaprono battenti per circa 30mila bambini tra zero e sei anni. L'accordo con l'amministrazione è stato raggiunto dopo lunghi confronti con i sindacati, anche se, fino a quando non sarà approvato il bilancio, tutte le assunzioni saranno "a progetto", cioè a tempo determinato. Anche quelle 105 che, secondo gli accordi, dovranno entro il 31 dicembre essere trasformate in assunzioni a tempo indeterminato.

«Secondo noi i buchi in organico e le esigenze delle scuole richiederebbero almeno 350 assunzioni "fisse"», spiega Tatiana Cazzaniga, della Cgil funzione pubblica - ma se riuscissimo ragionevolmente ad arrivare a 300 saremmo già molto soddisfatti per quest'anno». Ad oggi le "maestre" che lavorano nelle 174 scuole materne (21mila iscritti circa) e nei 100 nidi a gestione comunale diretta (meno di 6mila iscritti) sono 2.900. Ma il patto di stabilità crea molti ostacoli agli enti locali che, come il Comune di Milano, devono fare i conti con i vuoti d'organico dovuti al turn over del personale, ai pensionamenti, al passaggio di maestre dagli asili comunali a quelli statali. Quest'anno lo Stato assumerà 95 educatrici e circa 50 verranno dai servizi municipali. «Noi comunque facciamo fronte ai vuoti d'organico. Per il secondo anno di fila riusciamo a fare quasi 300 assunzioni, di cui 100 stabili - commenta l'assessore al Personale Chiara Bisconti - . È un grande risultato, di questi tempi, con le strettoie che ci sono imposte dallo Stato».

Le nuove maestre verranno scelte dal Comune sulla base della graduatoria uscita dall'ultimo concorso per titoli, svoltosi pochi mesi fa. Un concorso che teneva conto anche dell'anzianità di servizio (precario) svolto dalle candidate. In totale saranno 250 le assunzioni a tempo indeterminato previste dall'autunno per tutto il Comune. Oltre alle 105 educatrici, entreranno a tempo pieno - appena chiuso il Bilancio - anche 26 addetti cimiteriali, circa 40 vigili, e altri 30 per settori diversi.

Intanto, il settore Educazione si appresta a pubblicare per la metà di settembre le graduatorie aggiornate dei bambini in lista d'attesa per il nido o la materna.

Gli uffici stanno completando la verifica delle rinunce e delle accettazioni dei posti alternativi a quelli richiesti all'iscrizione, offerti dal Comune a una parte delle 3.300 famiglie che erano finite in lista d'attesa a giugno. Già a luglio, con questo sistema la lista d'attesa era scesa a quota 2000.

Ora si spera in un nuovo calo, soprattutto nelle zone "calde" dove ci sono meno asili, come la zona 3, la 5 e la 9. A sostegno del Comune (che garantisce il 73 per cento del servizio infantile cittadino), arrivano anche sei delle dieci nuove sezioni di materna che apriranno nelle sedi municipali con personale statale.

I punti I BAMBINI Riaprono il 2 settembre le scuole dell'infanzia e i nidi comunali frequentati da circa 21mila bimbi da 3 a 6 anni e da altri 9mila circa fra 0 e 3 anni LE EDUCATRICI Sono 2.900 le educatrici in servizio nelle 174 scuole materne e nei cento nidi a gestione diretta; circa 350 i vuoti d'organico LA LISTA D'ATTESA Sono ancora circa 2mila i bambini che attendono di avere l'assegnazione di un posto all'asilo o al nido. A metà settembre le graduatorie aggiornate LE SEZIONI STATALI Sono in corso i lavori per l'apertura di 6 delle 10 nuove sezioni di scuola materna promesse, con personale statale in sedi comunali per 250 bimbi PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.milano.it

Foto: L'ASSESSORE Chiara Bisconti, Risorse umane «Per il secondo anno di fila riusciamo ad assumere Un grande risultato, di questi tempi»

roma

Comune

Debito alle stelle per il bilancio è allarme rosso

Mauro Evangelisti

Campidoglio, il ritorno dalle ferie riserva il problema più grande: bisogna preparare il bilancio, ma mancano almeno 370 milioni di euro. Rifiuti e municipalizzate gli altri nodi. Evangelisti a pag.49 Venerdì tornerà a riunirsi la giunta comunale. Il 5 settembre ci sarà l'incontro dei capigruppo per fissare il calendario del Consiglio comunale. Già in queste ore stanno cominciando i colloqui con i dieci candidati alla nomina di comandante della Polizia municipale, dopo la scrematura del centinaio di curriculum: la scelta del sindaco Marino avverrà entro la fine di settembre (non sono in corsa Antonella Manzione e Carlo Lasperanza). Due settimane prima, il 15, scadranno una serie di nomine provvisorie fatte tra i dirigenti del Comune da Marino che dunque andrà a posizionare, in forma stabile, le nuove scelte. Eccolo, facendo solo alcuni esempi, il vortice di impegni e problemi che attendono già da oggi il Campidoglio con la fine del periodo feriale. Ma il vero moloch, il re di tutti i problemi, si chiama bilancio di previsione. Va approvato entro il 31 ottobre (se non ci saranno altre proroghe) e vedrà Roma affrontare una montagna alta 370 milioni di euro: questa è la cifra quantificata, prima delle ferie, che manca alla casse del Comune. Il Campidoglio ha aperto un canale di dialogo con il Governo e ha chiesto al Mef (ministero dell'economia e finanza) la certificazione dei conti. Gli uffici dell'assessorato al Bilancio stanno lavorando per trovare una soluzione. L'ipotesi emersa prima delle ferie - aumento dell'addizionale Irpef - ha già trovato reazioni molto negative anche all'interno del centrosinistra. Si stanno analizzando altre soluzioni: dalla vendita degli immobili del patrimonio comunale al recupero dell'evasione. «Abbiamo ereditato una situazione di grave difficoltà», aveva spiegato l'assessore al Bilancio, Daniela Morgante. Ieri qualcuno in Campidoglio la raccontava così, senza tanti giri di parole: «Il governo deve aiutarci, non possiamo ridurre i servizi. Non possiamo pensare di tagliare il trasporto pubblico locale». E qui si entra in un altro terreno minato: la governance delle aziende, su cui il sindaco vuole mettere subito mano. Già in Atac ha nominato il nuovo ad, Danilo Broggi, che ha preso la guida di un'azienda che, come spiegò l'assessore Improta, ha «744 milioni di euro di debiti». C'è il punto interrogativo dell'Ama, dove il presidente Benvenuti (Fratelli d'Italia) ha già detto che intende arrivare a fine mandato, mentre il ruolo di direttore generale è coperto, provvisoriamente, da un interno, Fiscon. La scadenza naturale del cda è il 2014: Marino dovrà fare una forzatura se vorrà cambiare i vertici. Ama è l'azienda chiave per la gestione dell'emergenza dei rifiuti: dal trasferimento all'estero al potenziamento della differenziata. Facile che Marino provi a mettere uomini di fiducia ai vertici. E proprio quello della chiusura tra poco più di un mese di Malagrotta (se non vi sarà un'altra proroga) e dell'apertura della discarica di Falcognana è una delle questioni che più tengono in apprensione il Campidoglio. Ma tornando alle società partecipate, presto arriverà in consiglio comunale la delibera sulla riorganizzazione, con la creazione della holding. Sul piatto anche la vicenda di Assicurazioni di Roma, il cui cda resta in bilico. E poi gli allarmi rossi mai spenti. L'emergenza casa ha prodotto fenomeni di illegalità come le occupazioni abusive; il vicesindaco Luigi Nieri vuole aprire un confronto con le associazioni imprenditoriali e con il governo. C'è il problema dei cantieri della metro C (con i fondi bloccati dal Campidoglio e con una trattativa in corso in queste ore): senza una soluzione si rischia una pesante ricaduta occupazionale. Infine, sicurezza e legalità: il presidente del Consiglio comunale, Mirko Coratti, metterà subito in calendario la seduta straordinaria sulle infiltrazioni della malavita a Ostia.

ROMA

IL CASO

Fori, la serrata dei commercianti: «Pronti a bloccare via Labicana»

INCASSI CROLLATI NEGOZI AL COLLASSO DA OGGI TRAFFICO A RISCHIO CAOS PER LA RIPRESA DI ALCUNE ATTIVITÀ

Lorenzo De Cicco

Chiamatelo pure sciopero anti-pedonalizzazione. I negozianti dell'Esquilino, colpiti duramente dalla nuova viabilità attorno al Colosseo, con guadagni precipitati anche del 40-50% in queste prime settimane di Fori pedonali, si preparano a protestare in modo eclatante contro il Campidoglio. Le manifestazioni partiranno a ridosso del 10 settembre, quando con la riapertura di scuole e uffici tutto il traffico dirottato da largo Corrado Ricci andrà ammassarsi su via Labicana, via Merulana e viale Manzoni. Con ingorghi e rallentamenti che rischiano di mettere ko uno dei rioni più antichi della Capitale. «È ora di fare le serrate per difendere Roma, l'economia e l'occupazione da scelte scellerate che stanno producendo danni incalcolabili», attaccano dal Comitato a difesa dell'Esquilino, che sottolinea il «momento drammatico» che stanno vivendo soprattutto commercianti ed artigiani della zona. «Come avevamo anticipato più volte la pedonalizzazione dei Fori andava fatta gradualmente - spiega il presidente dell'associazione, Augusto Caratelli - seguendo le proposte di chi in queste strade vive e lavora. Il colpo di mano del Campidoglio invece rischia di mettere sul lastrico decine di attività». Tanto che nei giorni scorsi molti esercenti sono stati costretti a contattare i proprietari delle mura dei negozi per chiedere un ritocco al ribasso del canone d'affitto. SERRANDE ABBASSATE Ecco spiegata la chiamata alle armi per difendere il quartiere dalla desertificazione commerciale. La prima protesta è in calendario tra il 10 e il 13 settembre. Il giorno verrà fissato in settimana: l'obiettivo è quello di bloccare il traffico su via Labicana, mentre tra i commercianti serpeggia l'idea di abbassare per qualche ora le saracinesche delle botteghe. «Per tutta la durata della manifestazione - spiega il portavoce del comitato Esquilino, Federico Fiorucci - potremmo decidere di chiudere i negozi. Forse in questo modo chi ci amministra riuscirà a rendersi conto di come sarebbe questa strada se non ci fossero più i negozi, che sono sempre stati una ricchezza per l'Esquilino e che mai come in questo momento rischiano di fallire». Quella dei primi di settembre è solo la prima tappa dell'autunno caldo del rione Monti: il 14 scenderanno in piazza venti associazioni che hanno aderito a Trappola per Fori, il comitato referendario che dai primi di agosto sta raccogliendo firme contro la pedonalizzazione. «Andremo avanti - annunciano - fino a quando Marino non cambierà idea». IL RIENTRO Continua intanto il monitoraggio di cittadini ed esercenti sul traffico nel quartiere. Le prime avvisaglie di code e disagi si sono registrate già ad agosto, specie su via Labicana, dove vari pullman sono rimasti imprigionati nella corsia delimitata dal new jersey di cemento installato dagli operai comunali a metà luglio. Jersey che ha mietuto vittime anche tra scooter e motociclette (in un caso è dovuta addirittura intervenire l'ambulanza). Ma è a partire da stamattina, quando molti romani torneranno dalle vacanze, che la situazione potrebbe diventare più caotica e pericolosa. «Il rientro più corposo però - spiegano i residenti - è atteso per i primi di settembre». Verso la metà del mese, quando sarà tornata a pieno regime anche l'attività delle scuole che hanno sede nell'Esquilino, una ventina circa, il quartiere potrebbe entrare in sofferenza. «Ma le nuove corsie - lamentano i commercianti di via Labicana - sono troppo strette e vicine ai marciapiedi. Non sono adatte a reggere l'impatto di un grande volume di automobili».

Foto: Le auto imboccano via Labicana, traffico in aumento

ROMA

REGIONE

Zingaretti, lo scoglio del disavanzo della sanità**DOPO LA BOCCIATURA DEI MINISTERI SERVE UN NUOVO PIANO PER GLI OSPEDALI. FINITI I FONDI DELLA CASSA INTEGRAZIONE M.Ev.**

Negli uffici del palazzo di via Cristoforo Colombo circola un documento che ha rovinato l'estate e rischia di rendere ancora più difficile l'autunno. È il verbale della riunione del tavolo di verifica del piano di rientro dal debito sanitario. In altri termini: il 30 luglio i tecnici dei ministeri dell'Economia e della Salute hanno esaminato le azioni del Lazio per il contenimento della spesa sanitaria. E hanno espresso un giudizio negativo, sottolineando che il disavanzo è tornato a salire. Il 2012 si era chiuso a 620 milioni di euro, il 2013 rischia di toccare quota 700. L'ufficio del commissario della sanità del Lazio (il presidente Nicola Zingaretti) e la cabina di regia insediata in Regione stanno lavorando per rispondere alle richieste del tavolo. Bisogna riscrivere un piano di riorganizzazione della rete ospedaliera. E bisogna fare bene i compiti, perché ad ottobre, quando il tavolo tornerà a riunirsi, potrebbe scattare un'altra bocciatura. Il Lazio non se lo può permettere. Eccola, insieme alla questione dei rifiuti (in questo caso è una partita condivisa con il Comune e il Ministero dell'Ambiente), la prima sfida che attende Zingaretti e la sua giunta ora che le ferie sono alle spalle. Capalbio addio, si torna alla dura realtà. In primavera è stato approvato un bilancio di previsione 2013 che, salvo poche modifiche, applicava quanto previsto dalla giunta Polverini. Ora l'assessore al Bilancio, Alessandra Sartore, dovrà suggerire a Zingaretti se concludere l'anno con semplici variazioni di bilancio o andare all'approvazione di un assestamento, strumento però difficile da applicare perché di soldi da gestire ce ne sono pochi. DIRETTORI ASL Tornando alla sanità, Zingaretti dovrà superare un altro scoglio: a novembre scadono i contratti di molti direttori generali delle Asl. Si procederà alla sostituzione. Zingaretti ha promesso che non ci saranno nomine politiche, ma che in nome della trasparenza sarà coinvolta l'Agenas (l'agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali). Ha precisato il presidente dell'Agenas, Giovanni Bissoni: «La selezione dei direttori generali spetta a una commissione che ha insediato il presidente Zingaretti. La novità del Lazio è che, a differenza di altre realtà regionali, il presidente ha chiesto all'Agenas di indicare l'intera composizione della commissione». Sono arrivati 640 curricula, dovranno diventare solo 50 per una lista di nomi da cui si attingeranno quelli dei futuri direttori generali. Ma la nuova procedura potrebbe creare qualche mal di pancia in maggioranza. C'è un'altra grana sulla quale ieri ragionava il vicepresidente della Regione, Massimiliano Smeriglio. Se non ci sarà un rapido intervento del governo, in autunno verranno a mancare, al Lazio come alle altre regioni, i fondi per la cassa integrazione straordinaria. Un'emergenza sociale esplosiva che a Roma e nelle altre quattro province coinvolgerebbe migliaia di famiglie. LEGGE ELETTORALE Il consiglio regionale si riunirà i primi giorni di settembre. Il presidente Daniele Leodori ha convocato l'ufficio di presidenza per mercoledì. A ruota si svolgerà la riunione di capogruppo che fisserà la data della prima seduta del consiglio. All'orizzonte la riforma della legge elettorale regionale, che va rivista anche alla luce della riduzione da 70 a 50 dei consiglieri. Secondo il Pd va anche introdotto il sistema che favorisce la parità di genere come già è avvenuto alle elezioni comunali.

Foto: La sede della Regione

il caso NUOVE FRONTIERE Obbligatorio guinzaglio e kit igiene

Ecco un capolavoro di civiltà: il cane può entrare nei musei

A Civitanova Marche per quattro giorni ingresso libero per Fido a mostre e pinacoteca. La direttrice: «Ma all'estero è già così» DOG LOW COST Per andare incontro agli animali solo i padroni pagheranno due euro SOTTO CONTROLLO Nessun pericolo per le opere esposte e zero effetti bioclimatici
Oscar Grazioli

Pare che il tempo ormai abbia sancito la fine dell'estate e, tra un allerta meteo e uno della protezione civile, chi si è messo in viaggio ieri per tornare a casa ha trovato temporali, grandine e trombe d'aria ad aspettarlo. Il problema di cosa fare quando si è al mare o in montagna e il meteo non è favorevole si acuisce maggiormente per i virtuosi che si sono portati dietro il proprio amico di sempre, quello con coda e quattro zampe. Nonostante battaglie apparentemente vinte e intese tra associazioni animaliste e sindaci, in Italia c'è ancora moltissimo da fare in questo senso, soprattutto per quanto riguarda le spiagge dove vige ancora un eccessivo e immotivato ostracismo per i cani, soprattutto in certe regioni. Lavorare sul territorio per la tutela degli animali, significa semplificare la quotidianità di chi vuole fare un salto in libreria, ma anche entrare in comune con il proprio cane, oppure in posta o su un tram. Tutte cose che si possono fare a Milano, premiata assieme a Reggio Calabria, a Novara e Ferrara dove il cane può vivere con il proprio padrone anche in un ospizio. Si ha comunque la sensazione che, in generale, la tolleranza per la presenza dei cani sia realmente aumentata. Quando fa brutto tempo ci sono due luoghi in cui il turista si rifugia: i negozi per fare shopping e i musei. Per quanto riguarda i primi posso testimoniare, io stesso, di avere visto sempre più cani al di là delle vetrine e nei centri commerciali, almeno nei corridoi dove si affacciano i negozietti. Quanto poi ai musei e ai luoghi dove andare a vedere gli straordinari reperti antichi e moderni che, il nostro paese purtroppo troppo poco vanta, siamo ancora agli albori, per quanto riguarda la recettività canina. Però, qualcosa si muove, come accade a Civitanova Marche dove la mostra «Tullio Crali. Vertigini e visioni», dedicata a uno dei più noti aeropittori futuristi, e la Pinacoteca Moretti hanno aperto le porte, nell'ultimo week end, agli amici a quattro zampe dalle 18 alle 23, esperienza che verrà ripetuta il 15 e 16 settembre dalle 17 alle 20. Mentre i visitatori pagano due euro, i cani entrano gratis con l'unico vincolo di essere al guinzaglio e di avere un padrone sufficientemente civile da portarsi dietro paletta e sacchetto per pulire gli eventuali residui organici depositi da Fido. Veramente poco, per avere la possibilità di ammirare i paesaggi roteanti di Crali, pittore montenegrino molto ammirato dal Marinetti per le sue opere futuriste dedicate al volo. L'idea di permettere l'entrata, in certe fasce orarie, anche ai cani è venuta alla direttrice della Pinacoteca, Enrica Bruni, che l'aveva in mente da tempo. «Già altri lo fanno - ha detto all' Ansa - e alla Pinacoteca di Jesi è stato condotto a termine uno studio da cui è emerso che non ci sono effetti bioclimatici. Qualche anno fa a Firenze, è stata fatta un'esperienza analoga che però non ha avuto seguito nonostante numerosi appelli. All'estero poi si può notare la presenza di cani in musei, in Austria, in Danimarca ma soprattutto in Olanda». Dopo avere visto tante persone deluse per dovere rinunciare alla visita o per dovere fare i turni con Fido fuori dalla galleria, la Bruni ha pensato di proporre questa innovativa esperienza, seguendo la sua sensibilità personale nei confronti degli animali. «Non ci sono problemi di sicurezza per le opere - insiste la direttrice - e vogliamo dimostrare che l'arte e il migliore amico dell'uomo possono andare d'accordo». Chapeau.

Tutto per lui Croccantini, aria condizionata e acqua fresca. A Sesto Fiorentino hanno aperto il primo bar per cani. Come in America C'è un bar a 4 zampe Da quest'anno spiagge libere ai cani purchè i padroni garantiscano la custodia ed evitino danni a terzi o aggressioni In coda per il mare La maggior parte dei musei e delle gallerie d'arte contemporanea erano vietati ai cani. Ma anche questo muro è crollato C'è Snoopy al museo...

6milioni il numero di cani registrati in Italia. In Usa sono 77 milioni per un fatturato di 48 miliardi di dollari

Foto: A PARTI INVERTITE La frontiera ultima e semiseria: un cane dietro il banco a servire il cliente

IL CASO

Indesit, Mirafiori e Ilva: niente soluzioni senza governo

I tavoli aziendali al ministero dello Sviluppo ripartono a settembre. Ma un esecutivo dimissionario non avrebbe potere per far cambiare idea alle aziende

M. FR. ROMA

Sono i primi ad attendersi risposte. E sarebbero i primi a pagare a caro prezzo una crisi di governo. Sono le centinaia di migliaia di lavoratori coinvolti in una crisi aziendale. L'elenco è lungo una quaresima e, accanto ai nomi noti, conta di centinaia di piccole fabbriche di provincia che non fanno notizia. Al ministero dello Sviluppo economico ogni giorno ci sono tavoli (spesso più di uno al giorno) per cercare di risolvere le centinaia di crisi aperte, per evitare licenziamenti, delocalizzazioni, mobilità e assicurare continuità alle produzioni e ammortizzatori sociali ai lavoratori. Se il governo dovesse cadere, come già successo quando si dimise il governo Monti a fine 2012, il potere di pressione del ministero sulle aziende calerebbe immediatamente e a pagare sarebbero i lavoratori. Alla riapertura di settembre la prima patata bollente per il dicastero di via Molise è certamente quella dell'Indesit. La multinazionale dell'elettrodomestico di proprietà della famiglia Merloni e sede a Fabriano il 4 giugno ha presentato un piano industriale che prevedeva 1.435 esuberanti (un altro migliaio colpirebbero l'indotto), la chiusura degli stabilimenti di Melano (Fabriano) e Teverola (Caserta) e lo spostamento della produzione di lavatrici in Turchia e Polonia. La mobilitazione dei sindacati ha prodotto già un risultato e, dopo molti incontri al ministero con l'amministratore delegato Marco Milani, il 26 luglio l'azienda si è presa un mese di tempo per modificare il piano industriale. Il nuovo tavolo al ministero è fissato per il 17 settembre. Una scadenza molto vicina è quella che riguarda Mirafiori. A fine settembre scadrà l'ennesima cassa integrazione per i 5.500 operai delle storiche carrozzerie della Fiat. La culla della Lingotto è appesa ormai da due anni, con la maggior parte degli operai che hanno lavorato tre giorni al mese, ai nuovi modelli e investimenti che Sergio Marchionne dovrebbe annunciare. Ma prima la 500L (spostata in Serbia), poi il nuovo piccolo Suv Jeep (spostato a Melfi) sono stati sfilati a Mirafiori. La botta ricevuta dalla Corte costituzionale, che ha riportato la Fiom in fabbrica, ha costretto Marchionne a chiedere certezze normative come condizione per nuovi investimenti in Italia, al momento dunque congelati. Con il fiato sul collo anche di Fim e Uilm, l'unica via di uscita pare essere quella della cassa in deroga (a rigor di legge poco praticabile) per prendere ulteriore tempo. Ma anche qui il governo si è mosso. E proprio a l'Unità il ministro Flavio Zanonato ha annunciato per settembre la convocazione di un tavolo su tutto il settore auto con priorità per Mirafiori. Un altro appuntamento (quasi storico) che potrebbe saltare per colpa della crisi. L'acciaieria è invece il settore più in crisi in Italia. Ilva e Lucchini sono le due aziende più in difficoltà per ragioni diverse. Anche qui il governo aveva battuto un colpo lanciando l'idea di una sinergia tra i gruppi per non spegnere l'altoforno di Piombino: visto che l'Ilva dovrà chiudere l'altoforno per ottemperare alla bonifica e visto che è prevista una ripresa del mercato dell'acciaio, i ministri Zanonato e Andrea Orlando stanno lavorando alla possibilità che per sei mesi l'acciaio che si dovrebbe produrre a Taranto possa essere prodotto temporaneamente a Piombino. La caduta del governo farebbe saltare anche quest'ultima idea. Dando il via ad una serie interminabile di chiusure di fabbriche e di posti di lavoro.

Foto: Gli operai dello stabilimento Indesit di Teverola-Carinaro